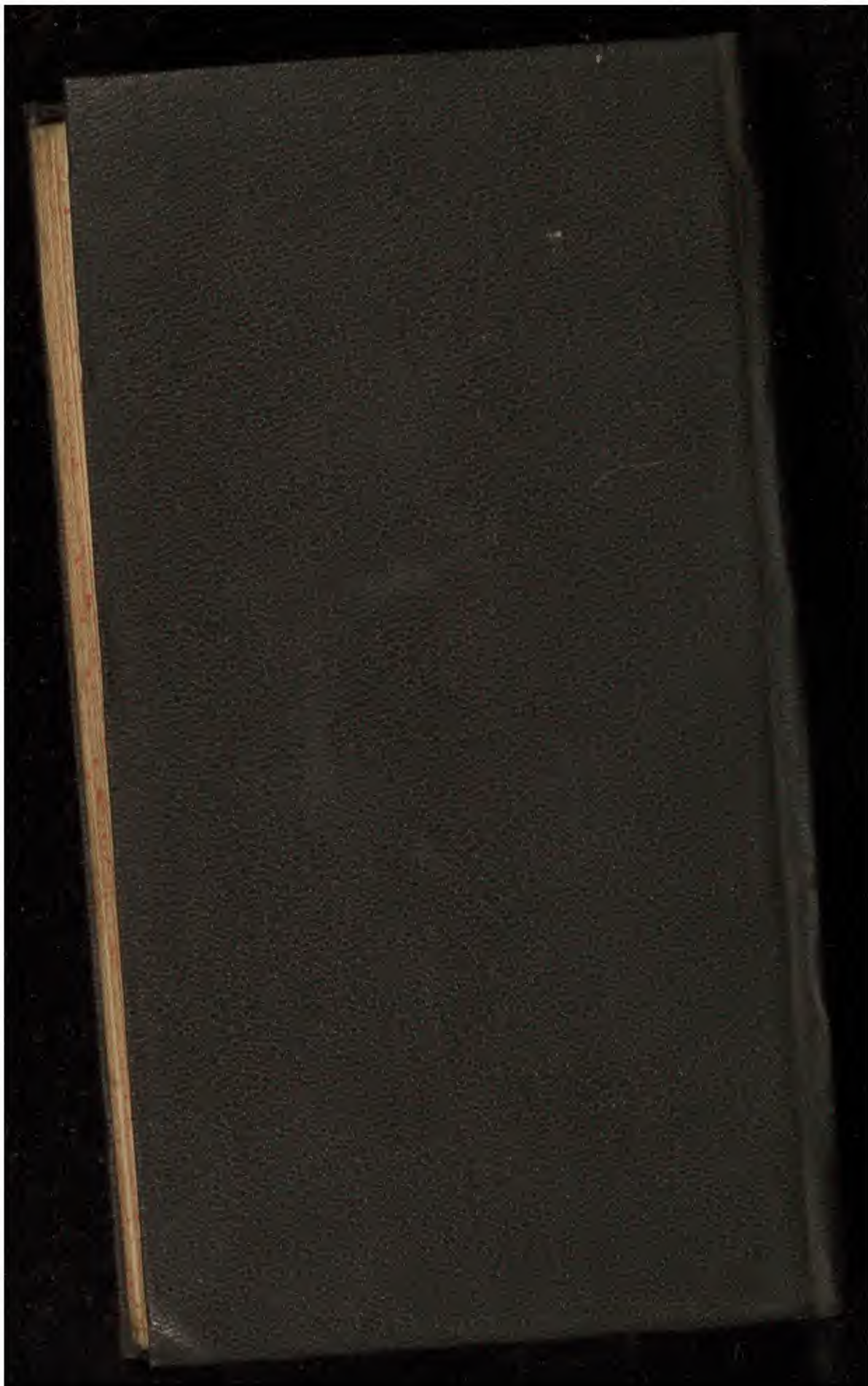


CONTEMPLATIONI MEDICINALI - A. ARACADIO. 1632.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
369/A





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
369/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
369/A



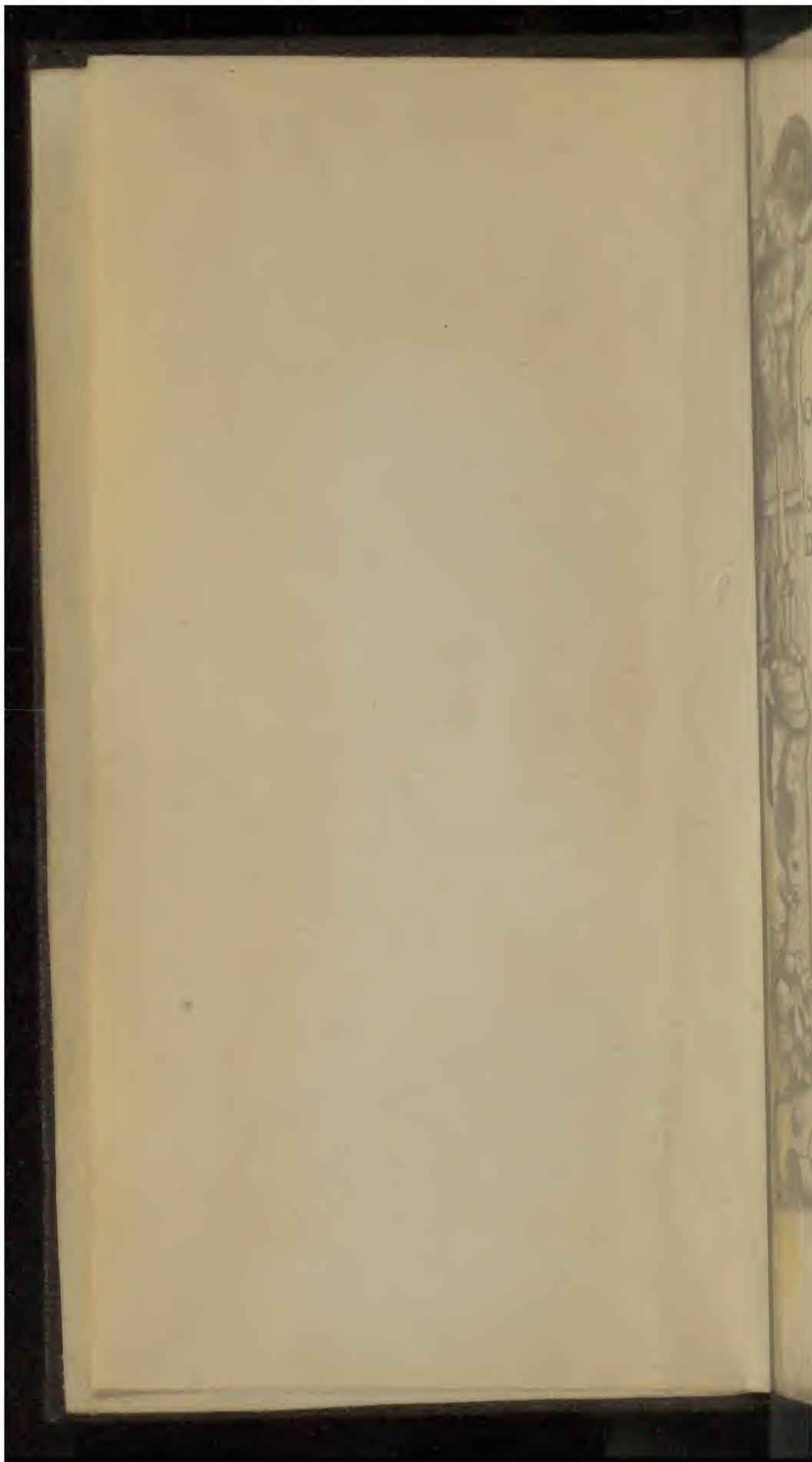
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
369/A

G. vi. Arc

369

A

2 A. 213





CONTEMPLATIONI

MEDICINALI,

Sopra del contagio,

D'ALESSANDRO ARCADIO

Medico, Filosofo.

AL SER.^{mo} SIG.^{re}

FERDINANDO GONZAGA

DVCA

DI VMENA. &

DEDICATE.

IN TORTONA

p Pietro Gio: Calenzano

et Eliseo Viola Compagni

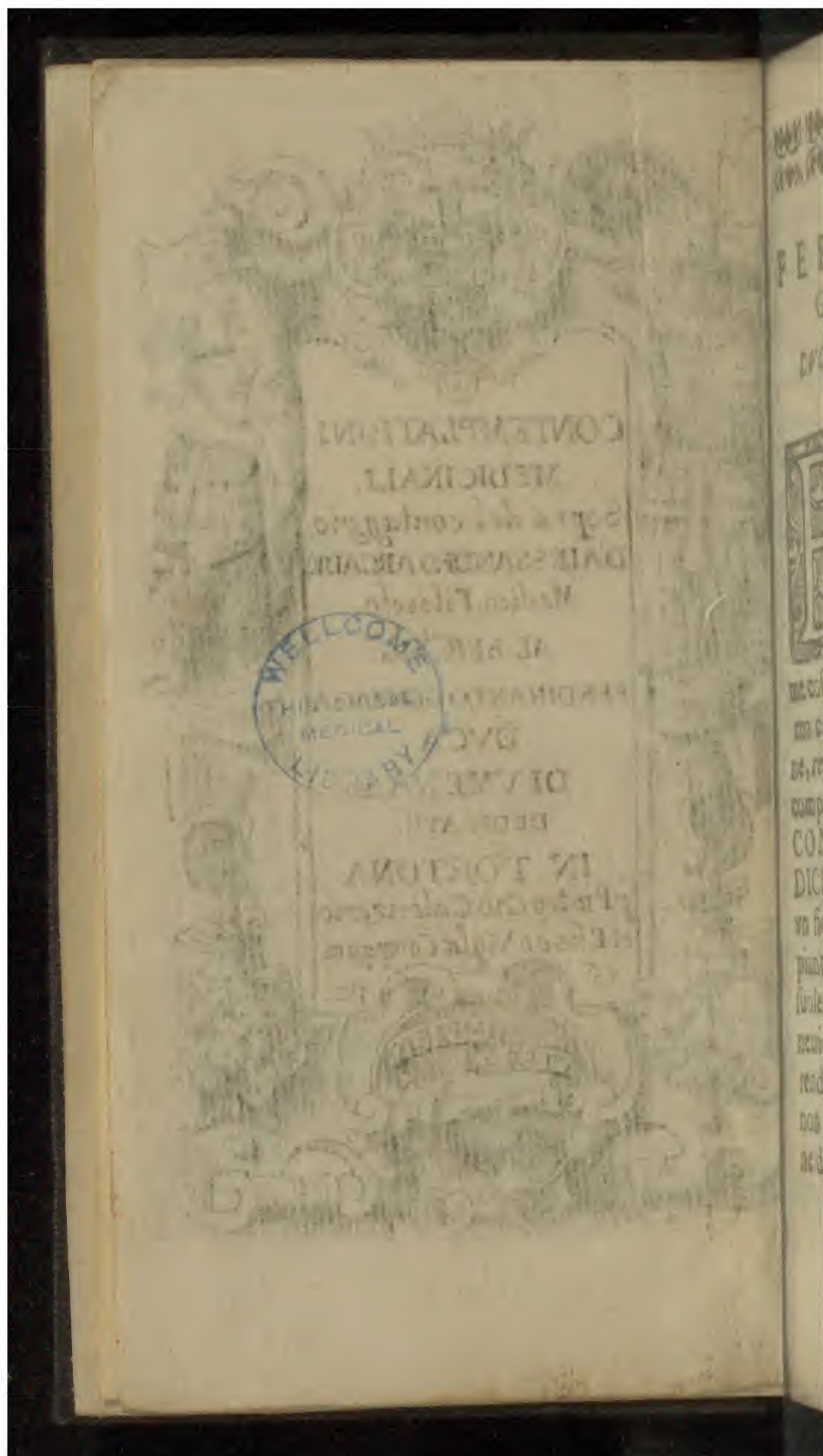
ib

32.

IMPERIO
VTROQ.

Carlo

Bianchi



❀❀❀ ❀❀❀ ❀❀❀ ❀❀❀ ❀❀❀ ❀❀❀
❀❀❀. ❀❀❀. ❀❀❀. ❀❀❀. ❀❀❀. ❀❀❀.

Al Serenissimo

F E R D I N A N D O

G O N Z A G A

DVCA D'VMENA, &c.

❀❀❀



V I vn Prouerbio
Sereniss. Sign. dice
che di nouello tutto
è bello ; e di stagio-
ne tutto è buono ;
per questo non co-
me cosa bella, non essendo nuoua :
ma come buona essendo di stagio-
ne, regna il contaggio, hò voluto
comporre a questo effetto queste
CONTEMPLATIONI ME-
DICINALI. E se bene il veder
vn fiore, & vn frutto produca vna
pianta nel tempo del Verno, che
suole essere spogliata di frondi, e
neicare nel tempo di Giugno,
rende grande merauiglia ; tuttauia
non è di quello odore quel fiore,
ne di quel sapore quel frutto, ne vti-

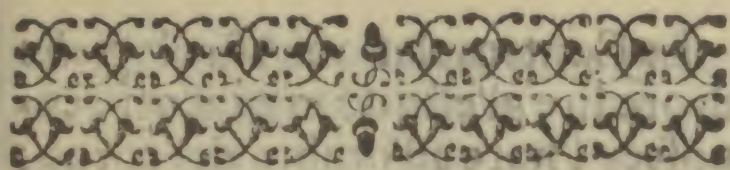
✠ 2 le

le quella neue in tale tempo : come
quelli produce la natura nella sua
stagione; perciò tralasciata ogn'al-
tra opera a questa mi sono accinto,
essendo hora de contagiosi frutti la
stagione, la quale tratta di contag-
gio, & a V. A. S. confacro, e dedico,
quantonq; non sij di quella finezza,
sono altre poste in luce da altri dot-
tissimi ingegni della professione; e
da niente apresso a gli Eroichi, e
magnanimi pensieri di V. A., con
tutto ciò non hò voluto trattenerla;
ne ad altro minor soggetto inuiar-
la; desideroso non facci altro effe-
to che porsi sotto tal protettione; e
me consegni sudito fedelissimo, co-
me sono, e sono sempre stati i miei
antenati a i Serenissimi Gonzaga;
a V. A. acui da N. Sig. pregando
prospera sanita, e aumento di gran-
dezza; le facio humiliss. riuerenza.

Di V. A. Serenissima

Humiliss. seruitore

Alessandro Arcadio.



A' LETTORI
Del Sig. Nicolò Arcadio.



NOn hauendo mai hauuto occasione l'Autto-
re di dar in luce questo suo trattato di Peste, cō
titolo di Contemplationi Medicinali
composto; hora (a parer mio) per
esserui il tempo opportuno, e ne-
cessario, & a petitione d'amici lo
manda alle Stampe a beneficio vni-
uersale; & hauendo (come spero)
quell'elito felice, desidera; vi fara
vedere altre cose, non tanto curio-
se, quanto vtili, tra le quali vi fara.

La Dialogia rationale, che tratta
di Logica.

La Reale, di Filosofia.

L'Anfiteo di differenze.

La Fisiologia delle sei cose non
naturalì.

✠ 3 Le

Le Contemplationi Astrologiche
di predire gl'esiti de mali acuti; co-
noscer l'hore all'ombra del corpo;
e di comporre horiuoli in piano.

Il Protheo di diuersi quesiti mo-
rali, filosofici, scritturali, medici-
nali, e misti.

I casti, e penosi amori di Filostrato,
detto Arsindo, e Fillinda.

Il Zodiaco, oue si leggono diuer-
se poesie.

I tre difettosi Comedia.

Il Satiro.

Il filo di Arianna, nel quale es-
plica l'intricati pensieri d'Hippo-
te nelli Aforismi.

Le lagrime, composte per la mor-
te di sua consorte.

Le quali cose quasi compite, non
hanno, che bisogno dell'ultima ma-
no; per tanto mentre spero pren-
derette queste in protectione, si
prepareranno le altre da porre sot-
to la vostra tutela. State sani.

SSC

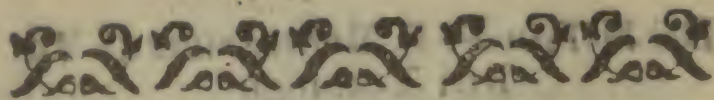
Del

Del M. Reu. P. F. Bonauentura da Ve-
lettri Theologo.

IN picciol gir di ben vergate carte
Mentre rachiude Atcadio ampio lauoro
Rasembra ARC a di DIO v'l bel thesor
Vital si scorge di natura, e d'arte.
Quindi non fia stupor se in ogni parte
Vola sua fama insin all' Indo, e al Moro
C'ba tolto del gran Febo il verde alloro
Fauor ch'a rari il largo Ciel comparte.
Precorra ogni vno homai co'l piè veloce
A lui qual Cerua al dittamo ferita
Ch'estrar brama dal en pungente strale;
Che se ben tocco dal contagio atroce
L'alma spirasse, egli a nouella vita
Il renderà co'l suo thesor vitale.

Risposta.

BEn certo in picciol giro, e in breue carte
Dimostrate Regente vn gran lauoro
Ma questo non è mio, vostro thesor
Che possedete ogni eloquenza, e arte.
Perciò giace mia fama ecco indisparte
Hor che la vostra vola all' Indo, al Moro
Cinta sì con ragion di quell'alloro,
A più famosi Eroi Pindo comparte.
D'eccomi dunque a voi co'l piè veloce
Venir qual Cerua ò temeraria, ò ardita
Ferito hormai da glorioso strale;
Già che sul da la vostra ardente fode
Trabe ogni basso stile eterna vita,
Non da la mia, che quà giù è bassa, e frale.
Camina



C A R M I N A

Eiusdem ad eundē, quibus Alexan-
dro Alexander comparatur.

A Rmorū strepitu si sentis Burmida Phēbi,
Alier Achius adest magnus, at ingenio.
Alexander adest præclaro sanguine cretus,
Grætia quam genuit non, dedit Hesperia.
Illius arma parens Pellæus bellica dextræ
Istius manibus celsus Apollo dedit
Is gladijs clipeis si plurima regna subgit,
Aduersus diras hic tulit arma lues.
Innumeros letho efferuescens tradidit ille,
Innumeris vitæ reddidit iste dies.
Si tandem Græco gentes subiere triumpho,
Gestaq; cuncta sui culmen honoris habent.
Sorticus Oenotrio pestis lethalia cedunt
Cuncta, decusq; iuam fama; semper erit.

Anagramma eiusdem ad eundem.

ALEXANDER ARCADIUS BI-
STAGNENSIS.
IN AXE GRANDIS IBIS AD
ASTRA LVCENS.

GRANDIS
IBIS IN AXE sedens, nec tardes
AD ASTRA
LVCENS, si resteras abdita Delici.
Admodum

Admodum Reu. I. C.
D. ALEXANDRI ODONI
Ad Lectorem.

HIC liber arca Deum, arcens cladem Ar-
cada Monstra
Nulla salutis habens, ubera seuu leuās.
Aliud

Qua luis ingluuies pssare tormina queue
His medicina malis sat docet Arcadius
Madrigale dello stesso.

CON bell arte, & ingegno
Stinse già tempo fà il furor de Dei
Quel diuoto d' Arcadia ver la gēre;
Questi d' Arcadia pur: mà non amēte
Ver di Noi il disdegno
Tempra del Rè immortale,
Mentre di peste ria medica il male.

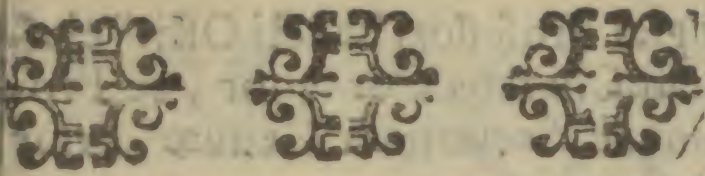
Del M. R. P. D. Costanzo Valdiuia
Dottor d' ambe le Leggi.

D E L L' empio mal la cura,
E la fiera natura
A te grato Lettor' Arcadio adita;
Tù dal Leon indente
Se lo diffendi, e vita
Le dai, scicerto, è tù d' esser' illeso,
E da quest' empio mal anco diffeso.
Dello

Decorative floral border
Dello stesso, al medesimo.

Dolce, e soave è il frutto,
Che l'Arcadia produce:
Ma molto più soave è l'instituto
Che dell'Arcadio Duce,
Dico Alessandrovic prodotto in luce
Quello dolce diletto
Porge soave al gusto;
Hor questo l'intelletto
Con gran dolcezza apaga
D'una dottrina peregrina, e vaga
Del Sig. Gio: Antonio Zoppo.
A chi legge.

Gentil Lettor s'al Nume c'hor qui regna
E dell'illustre sangue Arcadio nacque
Compartisse fauori il Cielo, e piacque
Per sempre ornarlo di nobil insegna.
Io strideuol Coruo, che d'indegna
Voce l'aria ferisse, e'n cui pur giacque
Tema ogni hor di perir com'onqua l'acqua
Vascar potrò di lode immensa, e degna.
Tù c'a soggetto sì diuino uguale
Tè'n vai illustre Cigno; in cui alterga
Candidezza, e saper sommo, e perfetto
Canta di lui, che mal può il mio intelletto
Basso, ch'audace queste carte verga
Spirto inalzar per te chiaro, e immortale
Librum



Approbatio.

Librum italico sermone compo-
situm, cui titulus est, *CON-*
TEMPLATIONI MEDICINALI
D'Alessandro Arcadio Medico Philo-
sopho, De mandato admodum Reu.
Patris Magistri Ioannis Vincentij
Reghetiae de Tabia Inquisitoris
Gener. Ciuitatis Dertonæ, eiusq;
Diœcesis diligenter perlegi, ni-
hilq; in eo reperi, aut Catholicæ fi-
dei, vel Sanctorum Patrum dog-
matibus, siue etiam bonis moribus
repugnans; quapropter Typis mā-
dari posse, seruatis de iure seruan-
dis, affirmo. In quorum fidem &c.
Dat. Dertonæ in Conuentu Ser-
uorum B. M. V. die 23. Nouem-
bris 1631.

Ita est Fr. Antonius Franciscus
Ferrarius a Dertona sacrae Theo-
logiae

logiæ Professor, Sancti Offitij eius-
dem Ciuitatis Consultor, ac Pro-
uinciæ Seruorum Genuæ Prior
Prouincialis.

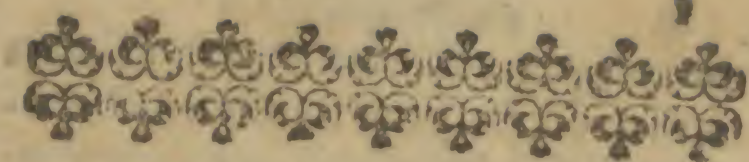
Dic 8. Decembris 1631.

STante suprascripta atestatione
Adm. Reu. P. Magistri, & Pro-
uincialis Fr. Antonij Francisci Fer-
rarij conceditur, vt imprimatur.

*Fr. Io: Vincentius Reghetia
de Tabia S. Theol. Magister,
& Inquisitor Terdonæ &c.*

Io: Maria Adella Provic. Gen.

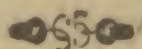
Petrus Monticellus Proprætor.



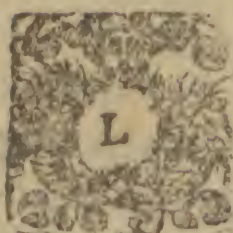
CONTEMPLATIONI
MEDICINALI,

*D' Alessandro Arcadio Medico,
Filosofo.*

A CHI LEGGE.



Avvertimento I.



La malitia, e l'errore del-
l'huomo è giunta tan-
to al colmo, che non
solo è salita ad aprire il
vaso di Pandora: oue
fingono gli Poeti sijno rinchiuse
le malatie ordinarie: ma ben si
quello di Dio; in cui stauano ser-
rati quelli trè seuerissimi castighi,
mandò detto al huomo, dopò
esser molto, e straordinariamen-
te irritato con caterue, & abissi d'
errori insopportabili, priui di poter
A più

più riceuere il fauore della Diuina
 misericordia; che sono guerra, pe-
 ste, e fame; del primo ne hanno pie-
 na contezza il Monferrato, Manto-
 ua, Piemonte, lo stato di Milano, e
 parte della Riuiera di Genoua; del
 secondo, fuori delle Riuiera di Ge-
 noua sin hora lo raccontano gli hu-
 mini rimasti nelle medesime parti,
 ed altri stati; la cui stragge è stata
 tanta, e tale, che le Citta, e Terre si
 trouano depopolate; del terzo per
 la mortalità delle genti, & animali
 da lauoro, nè aproueranno il frutto
 gli intatti dalla peste, & i risanati
 della medesima, i quali fatti peg-
 giori, saluati dal contagio, saranno
 uccisi dalla fame, e forsi dalle publi-
 che, o ciuili guerre.

Per tor via questa terigna grami-
 gna di questo contagio, non poten-
 do talhora, o per la morte, o per il
 timore di non infettarsi trouare Me-
 dici, o Chirurghi, che questa dalli
 corpi humani estirpino, habbiamo
 voluto, per publico solleuam. nto,

ordi-

ordinare queste nostre CONTEM-
PLATIONI MEDICINALI,
acciò li sani si possino preseruare,
e gli infetti curare; acciò dico co'l
fauore prima di Dio, poi delli auisi,
e rimedij in esse si legono, possi cias-
cuno preuedere, e prouedere alle
sciagure, non tanto dalle stelle, e
pianeti minacciate; quanto dall'in-
gorda voglia delli huomini interes-
sati; nelle quali tratteremo di quel-
le cose apartengono alla cognitio-
ne, preserua, e cura della peste, con
tutta quella facilità, e breuità sarà
possibile, i ruscelli della cui dottri-
na procuraremo mai sempre da per-
petue, e sicurissime fonti derriuino.
Sapiamo finalmente, che farebbe
stato maggior riputatione dell'arte,
e nostra, l'hauerle scritte latine; ma
per essere la nostra intentione al ser-
uigio di tutti indrizata, per questo
habbiamo volsuto preuaglia a que-
sta riputatione l'utile comune.



Che cosa s'ij Peste. Auvert. 2.

LA Peste è vn veleno contrario al genere humano, nemico del calor naturale, che le parti principali del corpo assalir tenta, e per sua accutezza, sotto figura di creposcoli, o vogliamo dire attomi a piu si rende comunicabile, e di questi la maggior parte uccide; onde diciamo esser questa peste vn mal volgare, a piu comunicabile, e mortale.

Cause della Peste. Auvertimento 3.

TRE' sono le cause principali ponno produrre la Peste; la prima e l'aere corrotto; la seconda e la immensa putrefattione delli humori; la terza è il contagio di robe, o huomini infetti. L'aere si corrompe per la corruzione dell'acque de Laghi, o Stagni, da corpi
morti

morti non sepelliti: come accade nelle gran guerre d'huomini, o d'animali: come di gran stuolo di parpaglioni, o locuste, le quali doue sono morte, hanno resa l'aria cōtaminata; si putrefa da grandi terremoti, per via de quali esalano vapori corrotti, molto tempo nelle cauerne della terra rinchiusi; a questo mi fouiene vn caso occorso l'anno 1625. di vna Barca Genouese, la quale fù caricata di robe per saluarle dalle mani de nemici Francesi, e Sauoiardi, a segno che non poteuano li Marinari votar la Sentina di detta, e così carica, e senza esser votata flette vagādo hor quinci, hor quindi per il Mare da due mesi circa; dopo che cessato il furore, ritirata nel porto di Sauona, iui sbarcorono alcune robe per votar la Sentina, nè si tosto fù aperta che il Marinaio cadè morto, e li altri, che cola concorsero tramortiti; segno euidente, e chiaro che quel vapore era velenoso, e come tale fo

A ; fosse

fosse stato coppia maggiore: come
venir può da terremoti hauerebbe
potuto contaminar l'aere, e render-
lo pestilente. Corrompono questo
aere i venti Australi caldi, & humi-
di, i quali ritrouando i corpi pieni
d'humidita, in essi cagionano feбри
pestilenti, ouero il non essere agita-
to, il pieno di nebbie, sotto del qua-
le le cose facilmente mufiscono; si
corrompe l'aere da tutti i luoghi
bassi, da quali putride esalationi pro-
uengono; e da questo aere proue-
nire questa Peste non diciamo; non
essendoui precedute, ne tutte, ne
parte delle cose sopradette. Non
dalla immensa putrefattione de gli
humori; perche non vi è stata la ca-
restia, che ciò far suole, ancor che
sijno regnati tutto il tempo, & in-
anzi questo tempo di Peste i venti
Australi; immense passioni d'ani-
mo, procedute da eccessiuissimi al-
loggiamenti vniuersali di straniera
nationi, & eccessiuissime contribu-
tion: perche

Disf.

Diffimilium infida societas.

Le ostruizioni ponno essere cagione di feбри putride: ma non di pestilenza; per il che se vna semplice, o positua putredine cagiona febre, vna eccellente la fa maligna; vna piu eccellente pestilente, & vna eccellentissima peste; la putredine non prouiene da carestia, non la stimmo cagione di peste, ben si fondamento, e base della medesima; e se pure l'habbiamo a dimandar cagione non caulante: ma disponente. Prouiene ben si dalla terza cagione, che e il contagio, il quale e vn vapore, fiato, o spirito, o euaporatione maligna, e velenola, eleuata da corpi, o robe infette, e per mezzo dell'aere a corpi sani comunicata, e gli infetta; il che auiene in chi si ritroua hauere la dispositione.

Si agens non agit, nisi in patiente bene disposito. Scrive Galeno i. de diff febr. 4. e con questo noi vegliamo da vn solo infettarsi la mag-

A 4 gior

gior parte, se come scriue Virgilio.

*Morbida facta peccis totum cor-
rumpit ouile.*

Queste cause non ponno far cosa buona, ne malefica se non per mezzo de corpicelesti, con i luoro aspetti, positure, e congiontioni; il che però tutto permesso viene dall'eterno Iddio all'hora: come scriue Lodouico Ariosto

— quando i peccati nostri

Hanno di remission passato il segno.

Questa terza per molte esperienze fatte, & à sufficienti aliarum causarum confutatione; teniamo sij la vera, e real cagione di questa peste, la quale si può specificamente adimandare contagione, dal contatto, o sia contagio; questo contagio fa il suo maleficio alle volte per ispatio di tempo: come la carne putrefatta, vicina alla sana con il tempo si putrefa: perche

Quod tangitur à putrido fit putridū.
Alle volte per fomite, il quale per anco nelle vesti stà nascosto, e senza

aiuto

Medicinali.

agiuto di putredine, con la sola attiva sua possanza, o toccando, o poco di lontano con il mezzo dell'aere sospinto opera, e distrugge; senza che tocchi l'amalato, o altra cosa del medesimo. Questo fomite, o che è più, o meno sottile, o più, o meno tenace; quindi è che vno più presto, l'altro più tardi offende, atteso che quanto più sottile tanto più tosto opera, e penetra; se bene questo accader suole altresì dalla dispositione de corpi, i quali secondo il più, e meno disposti restono offesi. Si come dalla più, e meno quantita, e qualita della materia si vede più, o meno male; la qual cosa da tutti non penetrata, alcuni dissero essere il veleno di vna peste, diuerso, per la diuersità delli effetti; la quale: come habbiamo detto dipende dalla qualità, e quantita della materia: perche il venir in chi vno, in chi tre carboni, o buboni, o inguinaglie, dipende dalla coppia del humore; che in alcuno facci sonno, in altri

A 5 veglie

veglie; in vno dolori, in altri nò; questo auicne dalla qualità della materia, e non dalla diuersità dell'veleno: perche tanto è fuoco quello di paglia, quanto quello di piovpa; e tanto questo, quanto quello di quercia, in quanto alla forma, se bene diuersifichi in quanto al suo materiale.

*Che tutti li quattro generi di cause
concorrino in questa nostra Peste.*

Auertimento 4.

TVTTI quattro li generi delle cause scriue Aristot. 2. Phy. 31. concorrono in questa nostra contagione, cioè la materiale, formale, efficiente, e finale; la materiale è la souerchia putredine; la formale è il veleno stesso, che uccide; per l'efficiēte che concorrino gli influssi de corpi celesti è cosa probabile, essendo da gli Astrologi predetta: come quelli, inclinano, e gouernano i corpi

i corpi sublunari, e ne dispongono la maggior parte a riceuere maleficio simile; e ciò hanno co'l mezzo del contatto predetto, o di persona, o roba infetta da luoghi infetti trasportata: come si è offeruato in molte Terre, & in Cassine specialmente, oue per il contatto l'vn dell'altro si sono infette la maggior parte, & i primi si sono infettati per il negotio fatto in luoghi infetti, e di robe infette; così le altre Terre: doue non è stata prodotta con onti, o polueri, l'vna dall'altre si sono adossati il maleficio; e chiaro vedesi, che le Terre lontane, o priue di cotale commercio di negotij forestieri, o accorte di non lasciare entrare robe estranee, sotto qualsiuoglia pretesto, che hora per anco si vanno mantenendo salue; per il che concludo, e tengo per sicuro, che per contatto di huomo, o roba infetta dip:ndi questa nostra contagione; tenghi chi che sia altro parere, ateso che la *sperienza rerum magistra*, ci

insegna della luoro theorica il contrario, essendo morti, & infetti per i primi coloro, che dette cose acquistorno, maneggiarono, e poi torono, e poi successiuamente chi con essi luoro habbero negotij, e traffichi. La finale, che resta per vltima causa sono i peccati nostri, che l'ira giusta di Dio hanno contro di noi commossa; per questo dobbiamo come miglior preseruatiuo ricorrere a Dio, col mezzo di S. Anna Capelletta su'l Territorio di Cassine, poco distante dalla Pieue, e della Vergine di Fontaniata, ne cui luoghi vedonsi diuersissime gratie: come molti ne rendono testimonianza, riceuerono la sanita, e specialmente forestieri, che pure da paesi diuersi concorreuano, e concorrono con piu feruore di quello faceffero, e facino quelli di Cassine, i quali furono astretti far'altra resolutione, e far voto di offeruar ogni anno la festa della Santissima Vergine della Neue; e piantarono per que-

questo effetto in alcuni luoghi della Terra le Croci ; & in alcuni altri eressero Altari, parte per celebrarui Messa, e parte anco per cantar le Litanie della Santissima Vergine : ma perche si trouaua la Terra tra li gouerni della Communita, e Sanita dispareri non quietaua il contagio non ostante la diuotione del Rosario cantato a chori in S. Giacomo, regolata dal Molto R. P. Alessandro Odoni, Curato di detta Chiesa, e Dottore d'ambe le Leggi, ogni giorno ; per il che vediamo essere molto necessario il prostrarli a' piedi di Dio , e chieder de suoi falli misericordia ; se vogliamo dichi in simili trauagli all' Angelo, trattenghi il flagello ; e v'assicuro che con altro mezzo Iddio non si piega, l'Angelo non si trattiene , e l'huomo non si libera .

*Regioni.*

*Ragioni rifiutate di chi vuole dipendi
la Peste sempre dall' aere.*

Auertimento 5.

QVelli vogliono, che la Peste dipendi sempre dall'aere sogliono addurre questa ragione; l'aere ci contiene immediatamente ci riscalda, ci raffredda, ci humidisse, ci essica, per il che la simetria del corpo, nella quale consiste la sanità corrompe, e perturba; e declinando dalla solita sua, e naturale constitutione, con che a noi era cagione di molti beneficij, e di conseruatione, li pare cosa ragionevole debba essere autore d'ogni male. In oltre dicono, che la peste e male comunissimo, adunque da comunissima causa deue dipendere, e concludono esser l'aere; Il che vniuersalmente non è vero, ancor che sij verissimo non poter si infettar alcuno senza questo mezzo aereo.

Segni

*Segni dimostrano la Peste imminente.
Auertimento 6.*

SOgliono mostrare la futura pestilenza vna constitutione Australe .

Il piuoso fine della Primavera, e dell'Estate, essendo passato asciutto l'Autunno, & il Verno .

L'Aere nuuoloso, nebbioso, & polueroso senza pioggie, anzi dalla chiarezza del Sole, ne auiene torbidezza d'aere.

La inequalita, & instabilita, o sia inconstanza dell'aere hor freddo, hor caldo .

I spessi ecclissi del Sole, e della Luna ; la frequenza delle Comete.

I terremoti straordinarij, e grandi.

Le rabbie de cani frequente .

L' abbandonar de proprij nidi fanno gli augelli.

Il veder doppo la pioggia estiuua copia grande di rane di color cenericcio.

Al

Il veder piu del solito sopra la
terra animali insoliti : come vermi,
talpe, serpenti .

La morte d'animali piccioli ;

La poca frequenza delle cicale ;

I spessi aborti ;

L'uscita de fiori fuori di stagione ;

La insipidezza de frutti, massime
essendo in poca abbondanza ;

L'acque grandi verranno ogni
tratto, ex Gal. 3. in 3. epid. & 1. de
diff. feb. 4.

Diluui d'acque, inondationi de
fiumi ;

La frequenza della morte d'ani-
mali irragioneuoli ; se bene questo
segno in questa nostra contagione
sia parlo anco nel fine della mede-
sima ; Il gran caldo fuori del solito,
& in tempo straordinario. La care-
stia grande, la quale suole talmente
gli corpi putrefare, che senza agiu-
to di aere corrotto , e di contatto
viene a generarsi nell'huomo que-
sto veleno .

Segni

*Segni dimostrano la Peste presente.
Avvertimento 7.*

DImostrano la presente peste le
febri diuerse, e straordinarie.

La presta morte di molti ;

La infettatione riceputa l'vn dal-
l'altro, o per contatto, o per tran-
spiratione, o respiratione;

Dolori di capo;

Frenesie,

Veglie grandi,

Sonolënze, le quali di rado si so-
no vedute il primo anno, più fre-
quenti le offeruano al presente; an-
zi che la maggior parte pare habbi-
no vna grande volontà di riposare,
se ben non dormano, & abborri-
cono il parlare.

Dificoltà di rimirare nell'aere;

Scaranzie;

Raucedini;

Dolor d'occhi, rossore, bruggia-
mento intolerabile, da che molti
gli

18 *Contemplationi*

gli hanno persi ;

Grauezza d'occhi grande, e di
capo ;

occhi lucidi qual vetro ;

Vertigini frequenti ; vn guardar
sorto, e la faccia trasformata, il che
ben spesso, e segno mortale ;

Tremore, e palpitazione di core ;

Spesse Sincopi ;

Dolor di stomaco ;

Vomiti fastidiosi ;

Nausee ;

Inapetenze ;

Sete intolerabile, & inestinguibile ;

Mossa di corpo ;

Sudor fetente ;

Puzza di fiato ; specialmente nel
fine della vita ;

Difficoltà di respirare ;

Dolor grande ne' luoghi : oue
suole venir il male ;

Calor interno grande, e freddo
esterno, e non ponno tolerar le len-
zuola ;

Spesse ponture nel corpo ;

Vbi

Vna fiachezza, molezza, e tremore del medesimo.

Habbiamo offeruato nel principio venir l'infermo su'l vscio allegro, e disposto, e in breue erano soprapresi da tremori, sincopi, e suauimento d'animo, a segno taluolta erano astretti, o cadere, o affissarsi al vscio per non cadere; e quelli erano affentati nel leuar per ire a letto, andauano con vna furia: come se fossero stati spinti;

Vn fastidio, melancolia intensa;

Erisipille maligne;

Buboni, carboni, inguinaglie, sentelle grandi come lente;

Sputo di sangue.

Lamento sospiroso senza causa manifesta;

Le vrine varie, alle volte torbide, soggiogali, crasse, confuse, corrotte, fetenti; alle volte belle, & a quelle de sani simile, per non essere alle veni comunicata la velenosita, e perseverando tali, li habbiamo sempre, o almeno per il più offer-

uato

uate fide, e di buon esito, alle volte
belle perdoi, o tre giorni, e dipoi
torbide.

Caso occorso.

AL Sig. Antonio Lacello Dot-
tor di Legge, e Conseruatore
di Cassine li venne vn vomito fasti-
dioso, faticchezza di tutta la vita, cō
vn lamento sospiroso, sete grande,
e le vrine naturali con l'Hipostasi
fino al terzo; dipoi vennero torbide
soggiogali, dal che predissimo il
male; accertato il Barbiere, li ha-
ueua da cacciar quella matina san-
gue, non confessando detto Sign. il
male, entrò con questo auiso, e con
bel modo lo fece confessare. Si sen-
ziua vn inguinaglia sotto l'assela, che
inanti la settimana lo condusse a me-
glior vita.

Altro caso.

VNa giouine chiamata Brigida,
la quale venne da Nizza della
paglia amalata, adimandata che
male

male si sentiua, rispose dolor d'occhi; e niente altro; tuttaua stette tutta vna notte fuori la capanetta nuda nell'acqua del Lacello, e tutto il giorno sù la nuda terra, tanto che se ne morse.

L'accutezza della febre si conosce dalla sete intensa, lingua secca, nera, aspera, boca arsa, ansietà grande, faccia infuocata, occhi rossi; I polsi frequenti, piccioli, profondi, inequali, inordinati, tremanti, alle volte conuulsioni;

Se bene nel toccare per il periglio del contagio si deue andar destramente, e contentarsi di hauerli più tosto in theorica, che in pratica. Molte volte dalla breuità dell'infermità mortale solo si deue far giudicio di peste, ateso che in alcuni non vi si offerua segno veruno, per la celerità del passaggio se ne fa il veleno al cuore, che prestamente uccide: come si è offeruato.

Caso occorso.

In vna giouine maritata di Gio:
Gia-

Giacomo Predazzo, la quale mor-
se in trè, o quattro giorni, visitata
da noi, e nostro Barbieri d'ordine
de Signori Conseruatori, non vi si
trouo segno di sferzate, ne altro di
contagione, e non volendo i suoi
di casa, per non esser sequestrati,
fosse morta di peste: ma de' vermi,
volsimo fosse aperta: perche vedes-
sero il luoro errore; il che fatto dal
nostro Barbieri, non vi si ritrouò
nello stomaco, & intestini altro, che
acqua, sembraua mosto, e granelli
d'vua, e niuno escremento grosso;
quello vi si scoperse di notabile, fù
il cuore, il quale era grosso più del-
l'ordinario, nel quale dattoui due
tagli ne ventricoli, vscitone sangue
nero, e putrido, altro non vi restò,
che pelle, in modo sembraua vna
borsa d'icoio vota, il che non pote-
ua essere putrefatto per longhezza
di tempo.

Si fortes passionēs car non tolerat.

Ne d'altro poteua ciò esser fatto,
che da vna pestifera uenenosità; Il

che

che restificò la presta morte di suo marito con vn carbone sopra vna toscia; la morte della Madre, Padre, & altri, che con essi luoro conuerforono.

Ne si deuono fidare li Signori Conseruatori, ne altri della visita si fa al cadauero: perche resteranno ingannati; ateso che

Altro caso.

Vna Giouine de Belosi al Piano da S. Catterina cadè amalata, e vi diede fuori sotto l'assela sinistra vn tumore del color della carne grosso quanto vna noce, il quale di subito ci mostrò, e sopraggiuntoui vna pal-pitatione di cuore, per via della quale la giudicammo peste; se ne morse, da indi a poche hore; per il che ordinarono li Signori Conseruatori si visitasse: perche era nel principio della contagione, per assicurarli del fatto, non ostante li hauefimo detto esser superfluo, hauendo noi veduto il male; vollero

2413-

tuttavia per luoro sodisfatione si faceffe, & con essi noi vi entro solo vno de quattro Conseruatori, che fu il Sig. Gio: Antonio Zoppo, e fatto scoprire il cadauere da vna donna la feruiua, non vi si trouò in parte alcuna segno di contaggio; anzi quel tumore se ne suanì a segno, restò come era prima, essendo sana; li riferissimo noi con il sudetto Sig. Zoppo non vi si ritrouare segno contagioso; li sogionsimo tuttavia hauerli veduti dianzi il tumore sotto l'asella sinistra, il quale benchè sparso via la giudicauamoapestata; Per all'hora fuffimo tassato per huomo pusillanimo: ma dipoi ne videro l'esito, con l'annullatione di quattro casate erano in quel cortile, dalla sorella di detta in poi, che di tal male si risanò.

In oltre tutte le cose occorrono ne mali in tempo di peste, se in altre occasioni sono orrende, in esso orrendissime: come possiamo per cagione di esemplo apportar le sentelle

telle, le quali di grandezza eccedono ogn'altra venir foglia in altro male ordinario; e dirado, & offeruiamo per il piu, che ogni male ordinario degenera, o riceue con facilità questo veleno. Si conoscerà finalmente esser peste da que conditioni principali, suole ella hauere, cioè aitalir molti, e la maggior parte uccidere.

Segni, che ci dimostrano vno douer cadere apestato. Auent. 8.

Q Vello in breue caderà apestato, haue à li presenti segni.
 Calor grande nel capo;
 Rossor d'occhi;
 Occhi splendenti come vetro;
 Occhi infiammati;
 Fauti, e lingua fanguinate;
 Difficoltà di respirare;
 Stranutamenti;
 Raucedini;
 Dolor di petto vehemente.

B **Di**

Di che genere di male sia la Peste.

Auertimento 9.

H Auendo veduto i segni, ci dimostrano la essenza, e qualità della peste; resta hora vedere di che genere ella sia. E diciamo ritrouarli questa Epidemia in tutti li tre generi, cioè nell' intemperie, mala compositione, e solutione di continuo per la febre, per i buboni, inguinaglie, e vlcere; e non tanto può essere Epidemico per vna specie sola; quanto Sporadico per più specie; non tanto volgare per vna Terra, o Prouincia; quanto per più Terre, e Prouincie: come offeruiamo nella presente, la quale infesta il Monferrato, Piemonte, lo Stato di Milano, il Cremonese, Bresciano, Venetiano, Parmigiano, Piacentino, & altre molte, che per breuità tralasciamo.

che

Che parte occupi, la Peste, del corpo.

Auertimento 10.

LA Peste può occupare le parti interne, & esterne del corpo; nelle interne è grauiissima, nella esterna meno graue; spetialmente se vsciranno, e s'apriranno con prestezza i buboni, carboni, & inguinaglie; E perche non è coartata da niuno male particolare, ne anco è soggetta ad alcuna particolar parte del corpo; perciò a tutte può essere indifferentemente comunicata.

Se la Peste possi essere con febre, e senza febre. Auert. 11.

CHe la peste possi essere con febre, e senza febre l'autorità lo dimostra, e la sperienza lo conferma. Con febre, e assioma vniversale da tutti tenuto; per questo

B a non

non hà b fogno d'alcuna proua .
 Senza febre l'autorit. è fondata fo-
 pra la ragione de' ueleni, i quali hã-
 no forza di uccidere senza altera-
 zione vnuerſale di calore ; la ſpe-
 rienza l'habbiamo fatta in molti,
 che hanno detto di ſua propria boc-
 ca non hauer ſentito alteratione al-
 cuna ; ſe bene come in ſperti dell'i-
 ait, non ponno teſtificare aſſoluta-
 mente di non hauere hauuto (ſe nò
 groſſi) almeno leggera febre . Noi
 però habbiamo oſſeruato queſta to-
 tal nullità nel M. R. P. Guardiano
 de' Capuccini, il quale patiuà vn fa-
 ſtidiolo vomito, con vn dolor di
 ſto maco grande, e ſenza febre lo
 tenne anco il ſig. Medico del Boſ-
 co ; tuttauia la notte venendo il ter-
 zo giorno li venſe vn'inguinaglia ;
 la matina apparuerò le ſentelle ne-
 re della grandezza delle lenti, & a
 ſedeci hore morſe . Il medefimo
 poſſo dell'altre volte offeruò il Pa-
 dre Vicario di detto Conuento ; è
 ben vero, che il poſſo, ſe bene non

h.

haueua inequalità febrile, haueua però moto con uoluiuo, il che dimo-
 taua la ſtrauaganza del male; ſegno
 chiaro; & euidente, che quando ve-
 ghi ſenza febre ſara accoppiata da
 ſtrauaganti accidenti, ſe non a prin-
 cipio, in poco ſpatio di tempo al-
 meno; ſe bene rari ſino quelli non
 habbino: come vuole il Mercuria-
 le, qualche poca alteratione, alme-
 no accidentale, per il patimento
 ſente il cuore nel difenderſi da tal
 veleno, non comunicato ne vaſi
 maggiori; ne quali le feбри continue
 ſi accendono: la cui teſtimonianza
 ci rendono le vrine perſeuerante
 beile, che tali cētenaia ne habbamo
 oſſeruati, per non dir di uantaggio.

Che ſia più facile à riceuere la Peſte.
Auertimento 12.

Queſta Epidemia più facilmen-
 te viene riceputa dalle com-
 pletionica de, & humide: come

B 3 ſcriue

scriue Galeno nel libro, *De tumoribus præter naturam*, & nel 11. del *methodo*, nel libro, *De curandi ratione per sangu. miss.* e nel libro 6. *De comp. med. sec. loc.* doue tratta delle croste; In oltre la riceuano facilmente i corpi malaticci, deboli, e melancolici; i quali per il loro timore suffocano il calor naturale, imbelletano la facoltà concottrice; per il che poco si riduce nella sostanza dell'alito, e molto nell'escrumentia superfluità; dalla quale viene a generarsi la putredine, dispone il corpo a riceuere questa maligna forma.

Tempi fauoreuoli alla Peste.

Auert. 15.

I Tempi piu fauoreuoli sono la Primavera, e l'Autunno; la Primavera piu dell'Autunno, la quale vien signoreggiata da venti Australi, e perche vi sopraggiunge il caldo,

si come a questo il freddo, che conserua, piu tosto che distruggere i corpi: mentre però in detto Verno non regnino i venti Australi, in vece di Tramontana; perche doue questi rinfreddano, & ethicano, quelli riscaldano, & humidiscono qualità fauoreuoli, e contrarie alla putredine, fondamento, e base di questa pestifera Epidemia.

*Se vn non apestato possi altri apestare,
e come. Auertim. 14.*

PER auertenza dobbiamo ancor vedere se vn non apestato possi altri apestare; e per non diffonderci in molte parole diremo breuemente essere la verita, però con le vesti, & vno habbia hauuto male; perche se hauuto male non hauesse stimereffimo di nò, nel modo si dira nel Auertimento, che segue, e non per la respiratione, o euaporatione esala per mezzo de meati ordinarij del

B 4 corpo

corpo, eccetto non si pascesse di veleno: come si legge di quella Giouine, che pascendosi di Napello tutti li Spolia uelenaua; altrimenti lo stimaremmo vano; Staremmo infori della respiratione, quando non vi fosse che hore di distanza all'uscita del male, si che anco ci dimostra la sperienza in contrario; Imperoche la Socera del nostro Spetiale M. Marco Aurelio Facio, che poi morse di contagio, non infettò duoi figliuoli dormiuano seco, ne furono separati in tutta la notte li uense f. bre, che alla mattina; ne ad altra cosa per casa tocasse; del che ci fa indubitata fede la salute di tutti luoro; & altri molti occorsi qua, & altroue; in modo che vediamo che se il male non è fuori, che non si puo riceuere indispotione alcuna. Chiaro anco si dimostra con ragione naturale, ateso che vna legna non alterata, o non abbruggiata dal fuoco, non puo alterare, o abbruggiare altra cosa quantonq;

conq; se gli auai. e se sta celato, o non opera in esso, auene per la robustezza del patiente, la natura del quide, o la caccia, o la distrugge, & in quel mentre lo trattiene, o opprime, non puo in altri far operatione malefica.

Se vn vestito infetto adosso ad vno sospetto possi infettare vn altro, che lo tocchi. Auert. 15.

Parerà ad alcuno timoroso, questo auertimento essere dubio, e se ben chiarito dalla ragione ancor vorrà cercar il nodo nel gionco, & il pelo nell'ouo, secondo al proverbio: tuttauia, che il vestito infetto, portato da persona non infetta: ma sospetta, e non sospetta, purché non habbi hauuto male, e che non sij incapace di esso, nõ possi infettare il vestito di vn'altro, che per transito tocchi il medesimo, & anco per qualche tempo, o ragio-

B 5 nan-

mando, o in altra maniera, do le slij vicini-
no; ecco la ragione, Questo vele-
no: come contrario del nostro na-
tural calore sempre tenta di estin-
guerlo; Quello, e nel sopradetto
vestito tenta estinguere il calore a
lui piu vicino, niuno calore è piu
vicino di quello, di colui, ha tal ve-
stito attorno, adonq; tutta la sua at-
tione deue fare di dentro contro e s-
so, e non fuori contro altri. Che
possa farlo parte entro, parte fuori
non ha del ragione uole: perche o-
gni vno s'vnite per piu resistere al-
l'altro, e per piu offendere l'altro.

*Si virtus vnita fortior, & omne
regnum in se diuisum dissolatur.*

Il simile non fa in vno huomo non
habbi dispositione di riceuere que-
sto male: perche non ritroua in esso,
ne in quello, che di gia ha hauuto
male materia: doue fondarsi, e con
la quale si possi introdurre, e fomē-
tare contro di detto calore; nel mo-
do accade a colui, che volendo spa-
rar l'archibuggio preme la serpe
sopra

sopra a cui eui la corda accesa, e non
essendoui poluere su'l focone, ne
entro, non accende il fuoco nell'
arch buggio. E non potendo in-
trodurli contro quello, che lo tiene
nelle vesti, attuato, e spinto da
quelle, con la forza del calore di
chi cinge quelle vesti, fa che in altri
piu facilmente opera; In modo che
e necessario guardarsi da chi ha ha-
uuto male, per la ragione detta; e
da chi resta per anco intatto, non sa-
pèdo se possi, o non possi infettarsi.

Se la respiratione possi infettare.

Auertim. 16.

NOI non concorriamo nel pa-
rere di quelli, vogliono che
la respiratione di persona infetta, o
sospetta possi infettare: perche

Nemo dat, quod non habet.

Asthoma trito, e chiaro; l'aere, che
entra al cuore, & esce dal medesi-
mo, per mezzo de pulmoni non è

B 6 in

infera; parene bisognerebbe guardare dall'aere vniuersale, e non particolare della respiratione; ne il cuore, ne i pulmmoni sono infetti, che vno dimostrerebbe la breuità della vita, e li scopi, e gli altri la tosse, difficoltà di respirare, ansietà; ne la strada per doue passa, per l'entrata, e per l'uscita fa del continuo l'aere, che sempre si rinnoua, e tiene quelle parti nette di veleno, e infetto; lche se non fosse nel tirar dell'aere, fanno i pulmmoni al cuore, tireriano parte di quel veleno, & essi s'infettariano, o il cuore stesso, il quale tocco l'huomo in breue spatio di tempo trasmuta nella morte sua vita; e dalla offesa di esso, & essi ne risulta la respiratione fetente, essendo anche essa corrotta: come a nostra moglie, & altri, che Dio habbia in gloria occorse, & in poco tempo morsero. In modo, che quando la respiratione è infetta, e può offendere, l'infermo non può sostener il peso del corpo, & andarsene per le strade:
per-

perche quando il veleno è gionto a questo luogo di andar al cuore, ha superato tutti i contrasti della natura, e fatto superiore alla medesima senza pietà assale il calor vitale, lo distugge, e l'huomo uccide.

Se la perspiratione si fà da meati del corpo infetto, & il sputo possi injectare. Avert. 17.

QVella euaporatione fa del continuo la natura nostra per i meati della pelle del corpo infetto possi offendere, non vi habbiamo dubbio; perche essendo il veleno nel corpo introdotto, che celatamente con il calor nostro nativo combatte, i vapori, che esalano del continuo dal corpo ponno passando per i luoghi: doue esso veleno si ritroua portar al di fuori parte di detto veleno, & altri in cui tuaporano offendere, e specialmente ritrouandosi in luoghi caldi per la fre-

frequenza delle genti: come nelle Chiese, nelle Comedie, ne Consegli, o altre Congregationi; perche con il calore si affotiglia, & affotigliandosi si rende piu agile al maleficio. Per tanto volendo alcuno visitaru vn infermo robusto in letto deu guardarsi piu dalla euaporatione esce dal corpo per sotto le lenzuola quando si moue, o getta fuori le braccia, che dalla respiratione esce dalla bocca: perciò non bisogna andarui atorno, ne per toccarli la mano, ne il capo; ne per coprirli, per questa tale euaporatione; perche (lasciando molti altri eslempi addur potrebbonsi per chiarezza di questo) vna Signora in Cassine, la quale andata nella camera la mattina del Sig. suo Socero, a cui il giorno li vense vn carbone, & alzata la coperta lo coperse, quel vapore le diede nella faccia, e da indi a pochi giorni li vense ad essa vn carbone nel seno, & vno su la spalla sinistra, parte con che haueua detto suo Sig.

Socero

Socero coperto, chiara cosa è donq
che la perspiratione offende. La
medesima offesa fa lo sputo: perche
vien formato da vapori sono da tut-
to il corpo solleuati; tãto dalle par-
ti sane, quanto dalle infette, e sos-
pette; e molti casi ne sono occorsi,
tra quali questo è vno. M. Luca Pi-
sano hauendo vn carbone nel brac-
cio destro, e cessato il furore se ne
andaua per istrada con il braccio al
collo, sputò in terra, e fu osseruato,
che sopra detto sputo vi salì a piedi
nudi vna pouera figliuola, la quale
da indi a tre, o quattro giorni infer-
ma di contagione morse.

Perche tanti s'infettino. Auert. 18.

LA ragione perche tanti s'apesta-
no non è che occultamente
operi: ma per la poca auertenza si
ha nel conuersare, negoziare, e con-
trattare con le genti, non facendo
stima, ne diligenza di sapere con
che

chi persona tratti, che mercantia maneggi, che luoghi frequentati, che ordine di altre robe infette, le quali per il disprezzo del contagio non si curano, & in questo modo precipitano, e fanno mille altri inconsideratamente precipitare.

Se la peste possi originarsi in noi.

Auct. 19.

CHe questa Epidemia possi originarsi in noi senza mezzo dell'aere, o contagio non vie difficoltà: perche per vna grande carretta produttrice di molti disaggi, e patimenti viene ad esser in noi prodotta quella gran putredine; in cui risiede, e da cui dipende vn veleno, che nelle forze, e negli effetti s'assomiglia alla peste; che si produchi questo veleno ne gli huomini lo lascio scritto Galeno vj. de locis affectis 4. *Mirandum est, quomodo sanguis, qui est tam nobis familiaris si*

con-

congeletur, & vertetur in trombon
corrumpatur, & perinde, ac vene-
num interficiat.

Modo di conoscer la peste in qualche
luogo. *Ancitima. 20.*

Questa epidemia essere in qual-
che luogo conoscerassi dalla
multitudine delli infermi, il cui
male facilmente viene ad altri per
contatto comunicato, e la maggior
parte delli in pochissimo spatio di
tempo, con qualche segno, scritti
nel suo proprio auertimento, se ne
muoiono; Perilche diceua Galeno
vj. ep. d. 7. com. 1.

*Vulgaris hic morbus erat, nunc ve-
rò pestilens cum multi mori ceperint.*

Officio del Medico nella pestilenza.

Auertimento 21.

IL Medico deue sempre confide-
rare di questo male per polare l'impe-

impeto, la constitutione austrina.
la subita, e presta morte de gli in-
fermi, & altri segni descritti nel pro-
prio auertimento. Ne si deue fi-
dare della consuetudine in tempi
contagiosi, cioe che sijno soliti pa-
tire inguinaglie, o altro; Ne che
habbino fatto fatiche straordinarie,
per il che le sia venuto simil male:
perche

Caso occorso.

Da M. Gio: Antonio Ariema No-
daro di Cassine con questi pretesti
ingannato fuissimo, ateso che venen-
do da boschi straco, agitato da grossi
venti all'hora soffiauano con febre,
dolor di capo, inquietudine, con vn
dolore le daua toccando vn'ingui-
naglia, il che diceua patito hauerlo
tutto il Verno, e che non era cattiuo;
perche haueua inteso da altri
haueuano hauuto male, che pare vi
si habbi vna spina, che ponge, il che
non sentiua esso, e che cio dipende-
ua dalla stracchezza, e fatica; se li
prestò: ma non totalmente creden-
za,

ra, che vi andatimo con risguardo,
hauendoci celato altre particolarità:
come di esser'ito con vn Monato
ad vno de suoi campi, incui erano
sepelliti infetti, e d'hauerli fatto
zappar il giardino, & aiutato a far la
siepe del medesimo allo stesso; con
che hauereffimo fatto fermo giudicio
di male; Tuttauia la sera venēdo
il terzo giorno, le vense vn'altra
inguinaglia dall'altra parte, e ci riferi
che la prima era tenuta di poco
momento: ma che la seconda pareua
peggiore, con tutto che stimasse
essere ogni cosa segno di riprensione,
e stracchezza; tuttauia vedendo l'vrina
soggiogale, la stimai contagiosa; come
fu se la Domenica, che era il quinto
doppo il vespero non sentiu alcun refrigerio
dalla respiratione, tanto era l'ardore,
hauea entro, tenendo la bocca aperta
per sentir refrigerio; haueua le gambe
gelate, e le coscie ardenti, e in tal
maniera la notte seguente morse.

Sua moglie s'amalò

con

con vn'inguinaglia depò dieci g'orni, a cui venne nella quarta vn carbonc sopra la gamba, e nel quinto se le morse il corpo, e morse. Ne si deue fidare di Barbiere ignorante, ne dell'anallogismo, perche

Altro caso.

Maestro Gio: Battista Cazola di Montebono hab tante in Cathine, li venne in Giovedì vna bozettina sopra del ginocchio destro, la quale lasciata vedere ad vn Barbiere nouito nell'arte fu giudicata da niente, lo stesso la giud. coronò quelli, hauuano hauuto la contagione, e seruito infetti; per il che non si separò da suoi di casa; richiesto a visitarlo lo visitissimo, e la teneffimo cattua, non potendo vna semplice bozettina farli continuar la febre, il dolor di capo, e fastidio nello star in piedi; e ben tosto si rese chiaro con la morte della moglie lo seruiva, di lui, e della sua prima figliuola.

Noi habbiamo osseruato, che nel terzo giorno esce il male, e se non esce

esce in detto tempo essendo infetti
se ne muoiano inanti, o nella setti-
ma; per questo stara il Medico auer-
tito in questi duoi termini; de uono
anco auertire, che nelli principij
delle contagioni non si vedono se-
gni sufficienti, se bene va tanto ser-
pendo, che alla per fine ha dimo-
strato in chi parte, in chi tutti i suoi
pestiferi accidenti. Scoperto il cō-
taggio il Medico deue star lontano,
non entrare nella camera interro-
gare gli assistenti; e se pure ha uelle
complessione, e animo di entrarui
fara profumare, suutare la stanza
prima, si lauerà le mani, i po si d'-
aceto, terra in mano vna spongia
per odorare piena d'aceto, o altro;
maucherà radice di zedoaria, li fa-
rà tirar fuori il braccio vn poco pri-
ma di toccarli il polso, acio il vapo-
re esali via; lo farà volgere perche
non li respiri in faccia, massime se
starà male, e vedendo segno, che le
parti della respiratione hno offese,
come si e d. tto sopra, li toccherà il
polso

polso con le ponte delle dita, e subito si lauera le mani con aceto, e se le asciughera ad vn sugatoio portato dal medesimo; lo interroghera allegramente, e presto, li fara animo, si partira presto di camera, e fara, e dara gli ordini fuori; vedra l'vrine di lontano senza pigliar e esso in mano; non entri pero se le stanze non saranno spatiose, ariose, e nette d'immonditie, nelle picciole soffocate non entrarui per il maligno fomite; I pouerì non li visiteranno in casa; perche non confessano il contagio, anzi molte volte escono infetti, e negano di esserlo, ilche in esperienza molte volte habbiamo osseruato. Sino però cauti li Medici di tanto non tener celato questo contagio, per la gran rouina suole apportare a popoli, quanto in giudicarlo tale non essendolo, per la necessita: in cui si pongono le Citta, Terre, e case, che al piu delle volte periscono più di miseria, che di peste; per questo si potra seruire
del

del detto d'Hippocrate.

Nil temere, nil insulse facere.

Offitio di chi serue, & assiste all' Infermo. Auertimento 22.

PErche non basta, che il Medico sia pronto, e l'infermo vbidente: ma anco chi assiste, e serue; di questo diremo breuemēte l'offitio. Quello donq; che seruir deue l'infermo contagioso, douerebbe essere vno di quelli sono di tal male risanati: perche di rado s'infettano; e questi per la grana riceputa saranno tutto in Dio rellsignati, e faranno questo offitio con grande carità, e intrepidamente, per la sicurezza hanno più de gli altri; se non haue-
ra hauuto male, essendo questa vn ardua, e difficile impresa, douera prima emendarli de suoi errori, ac-
ciò ritorni amico di S. D. M. che solo può mantenerlo; dipoi pigliar ogni giorno qualche preseru tiuo

COL-

conueniente al male, al tempo, e
temperamento: come caldo in tē-
po freddo; freddo in tempo caldo;
temperato in tempo moderato; at-
tendera alla pulitia della stanza, sco-
pandola, e profumandola spesso; la
terra aperta acio esali del continuo
quel aere corrotto dal maligno fu-
mite; voterà ogni tratto le immon-
ditie di qualsuoglia sorte; i boleti-
ni, empiastri, auanzi di cboro si sot-
terreranno in disparte in luoghi rō
posino nocere ad alcuno, o arderli
all'aperto; li muterà spesso il letto,
con lenzuola bianchi, & odoriferi.
Si vestirà con vna veste longa di sā-
gallo incerata; si lauerà spesso le
mani, i polsi con aceto, odorera del
medesimo pieno vna spogna, o al-
tro simile; quando hauera da vo-
tare gli escrementi, farli il letto, mu-
tarlo, darli da magnare, bere, e altra
cosa necessaria attorno; li tara cuo-
re, li dara speranza di buon esito,
raccordandoli però si conformi cō
il Diuino volere, accio Dio li con-
ceda

ceda sempre il suo meglio; non li
 lasciera mancar cosa alcuna, tanto
 d'alimento, quanto di medicamen-
 to, tanto ordinato dal Medico,
 quanto stabilito dal Chirurgho; os-
 seruera gli ordini de medesimi pon-
 tualmente, li esequira senza passar
 più oltre. E mentre serue deue star
 lontano da tutti in parte separata;
 e compita la seruitu si lauera, si mu-
 terà de vesti, e fara la quarantena li
 fara deputata da Signori Conserua-
 tori, non hauendo hauuto male; se
 fara di già guarito, bastera si laui, e
 muti di vesti, nella detta seruitu do-
 uera star attento a tutti li accidenti
 verranno per riferirli doue, e quan-
 do fara il bisogno.

*Di doue cauar si debbino le indicationi
 curatiue. Auuert. 23.*

H Auendo discorso delle cause, e
 segni della peste, ci resta ho-
 ra di vedere di doue cauar si debbi-

C

no

nostro sapientissimo vecchio Hip-
pocrate; a questo effetto dimostre-
remo i segni, che ci leuano la spe-
ranza della salute; Saranno mortali
quelli adonq; che haueranno vn
gran dolor di capo, che difficilmēte
risguardano la chiarezza dell'aere,
che haueranno le vrine torbide,
soggiogali, nere, e fetenti; spetti
suanimenti d'animo, tremor di
cuore, che non ponno star in piedi,
che tremano, che non trattengono
alimento, che abborriscono ogni
cosa; che hanno moto conuulsiuo,
dolore grande nella parte offesa; le
parti estreme sempre fredde; a cui
sopragiongera la molla del corpo,
la lingua grossa, babante, nera; a
cui verranno le sentelle nere, lar-
ghe come lente, o picciole, che su-
bito suaniscono; che haueranno
dolori nelle budella, o la pancia
gonfia, a cui il rimedio non sta fiso
sopra del male; che haueranno in-
quietudini grandi, delirio. Quelli,
in poche hore se ne muoiono, a cui
vscito

uscito il male vengono le sentelle, come sopra si è detto, che adimandano del vino con grandissimo desiderio, e lo vogliono, altrimenti non magnano; che sputano sangue, che difficilmente respirano, & a cui la respiratione è fetente. I buboni, carboni, inguinaglie, vengono con la febre, o doppo di essa sono più perigliosi di quelli vengono senza febre, o altro accidente strauagante.

*Della preserua, e prima Diuina.**Auertimento 25.*

PErche maggior prudenza è il saperli preseruare, che curare essendo fatta la preserua per indicatione sicura, e non per anallogismo & esperienza: come la cura; per il che si rende incerta; dalla presente donq; come cosa più eccellente, e sicura tratteremo al presente; ma per esser di due sorti diuina, & humana, della diuina discorreremo

C 3 pri;

prima, la quale consistè primiera-
mente nel placar il giusto furor di
Dio, con il tralasciar di accumular
peccati, a peccati; già che per etli
Dio la permette: come leggesi nel
2. lib. de i Re al cap. 24 che per ha-
uer fatto numerare David il suo
popolo S. D. M. da Gad Profeta
li fece intimare si elleggesse, o sette
anni di fame, o tre mesi di guerra, o
tre giorni di peste; che dobbiamo
sperar noi, se per così poca cosa li
prof. rse vno di questi tre castighi,
che siamo sentine di nefandissimi
vitij? vediamo, che per i peccati
mandò a distruggere co'l fuoco
quelle sette nefande Città de sodo-
miti; e con il diluuio tutto l'Vni-
uerso; e non vederemo soprastarci
maggior ruine, maggiori essendo
nostre scelleraggini. Che ci gioua
frequentar le Chiese, e far'orationi
con sì poco sentimento di emen-
darsi, o di perseverare in meglio?
ah che a questo modo non tralascie-
ra Dio il castigo: come vediamo se-
gue

gue in Cassine: anzi dirà quelle parole disse a Gierusalemme, per il Profeta Ezechielle al capo 5. *EGO quoq; te confringam, & non parces oculus meus, nec miserebor, tertia pars tui peste morietur, & fame absumetur in medio tui.* Anzi è più vantagevole sin' hora il numero de morti di quello minacciò a detta Città per il Profeta. A questi bisogna che prima l'huomo s'apiglij, e poi alli altri humani; *Quarite ergo primum regnum Dei, & iustitiam eius, & haec omnia addicientur vobis. Matth. c. 6.* E bella da questa ne formo quell'atra il Cauaglier Guarini nel suo Pastorfido.

Chi ben comincia hà la metà dell'opra,

Ne s'incomincia bẽ se nõ dal Cielo.

Sentenza veramente d'oro, dalla quale vede ciascuno quanto sij l'errore grande incominciar dalla terra, per ottenere i diuini suffraggi; la cui gratia sola è la vera, e sicurissima theriaca; il vero, e sicurissimo antidoto del contagio, essendo

C 4 ogni

ogni altro rimedio, senza il diuino aiuto, in ogni altro male vano, & in quello vanidimo.

Preserua humana generale.

Auertimento 26.

E Ssendo l'humana preserua di due sorti generale, e particolare, della generale discorreremo prima, la quale consiste ne publici gouerni; perciò subito che si vedra dar principio a questo pestifero monstro, doueranno i Signori Conservatori della Sanita sequestrare quella casa, o parte della Citta, o Terra:oue hauera principiato questo male, e farli far la quarantena; anzi tenerla tanto sequestrata, quanto cessati di morire hauerano compito senza noui casi la quarantena; e succedendo in vna casa più d'vn calo manderanno i sani fuori di essa a far la quarantena; altrimenti a vno ad vno s'infettaranno, e si potranno

ranno tutti a rischio, come habbiamo offeruato noi nella anulatione delle case intiere. I Signori Conseruatori doueranno essere rigidi nel far'offeruare, e pietosi nel procedere de bisogni a sequestrati, acio non muoiano disperati, e di necessita; non lascieranno ritornar nelle case infette alcuno, se non e purgata, e purgate faranno le robe vltimo entro; faranno tener le strade polite senza immonditie, & i priuati cortili di lettame puzolente, massime de vermi filano la seta, anzi che doueriano inhibire non se ne facessero; non lascino alcuna cosa morta, che non faccino sepellire; che faccino andar le genti separate; ne lascino introdur cibi di cattua sostanza; ne robe di qualsiuoglia sorte, senza spetiale auertimento di doue venghino. Inibiranno i mercati, le fiere, & altri negotij, a cui concorrono molti, e diuersi forestieri, e robe; daranno ordine di far fare fuochi per tutto il luogo in

C 5 di

diuerse parti, e specialmente essen-
do di Verno, e venendo questo ma-
le dall'aere a corruzione, con il cui
modo liberò Athenne Hippocrate
dalla pestilenza veneuali introdotta
da venti corrotti spirauano d'E-
tiopia. Deuono ricorrere con voti
alla diuotione, o sia patrocinio di
qualche Santo luoro particolare;
Ordinar si lascino le pompe, contro
la superbia; faccino elemosina, cō-
tro l'auaritia; faccino micerationi,
contro la lussuria; procurino di pa-
cificar le risse, contro l'ira; si facci-
no digiuni, contro la gola; si esalti-
no le pie opere, contro l'inuidia; si
esercitino in buone opere, e sante,
o in altre buone virtu morali, con-
tro l'accidia. E perche il sequestrar
il luogo tutto, farebbe cosa di mol-
to spesa, si potrebbero sequestrar le
donne: come meno aniose di sua
salute, andando sempre insieme a
squadre; & a capi di case sospetti
farli portar vna canna in mano acio
siano conosciuti da sani, e sicuri

inhibir le Chiese, e farli d'r Meila su
le porte di dette per fuggir la fre-
quenza tanto nociua; Ordineran-
no si ferrino, o amazzino i cani, e gat-
ti, quali in ogni luogo entrando,
ponno portar la peste nelle proprie
case; daranno ordine si facciano ca-
panette, o lazaretti fuori; nel modo
si è fatto a Catline nel Lacelio, per
mandarui gli infetti, & altro luogo
per farli fare, lauati, e mutati, che
faranno la quarantena netta, per ri-
metterli alla primiera liberta. Pro-
uederanno di Barbieri, che li me-
dichi; d huomini, che li portino l'
alimento, e medicamento necessa-
rio, o altra cosa per suoi bisogni; di
Monati brutti, cioè nati soli per re-
sistere a tanto male, per far sepellir
i morti, e netti per dar ordine alle
robe, e case infette; I Monati brutti
si deuono tuttauia tener separati, cō
guardie acio moisi dall'auaritia non
ci atra in massero nuoue miserie con-
onti, o polueri pestifere: come hab-
biamo osseruato ne nostri, i quali

C 6 per

per questo en' tu ti sono fatti morire dalla giustitia, e per Iddio gratia a tempo furono scoperti, non poteuano fare per il freddo alcun maleficio, e questo merce ad vno concessa Caline alla Citta d'Acqui per alcuni giorni, il quale datosi a onger in detta Citta fu scoperto, e confessato il delitto, con semplici fu fatto atrocissimamente morire. E deputeranno altri anderanno giornalmente atorno per vedere se per le strade, o nelle case vi sono infetti, per mandar fuori a luoghi deputati, o morti per far sepellire, o robe per abbruggiare, & altre cose simili pōno contaminar' il luogo; e per csequire cio bisogna hauer la consegna di tutte le bocche, e questo offerueranno tutto il corso dell'influenza. Faranno far le guardie alle porte, per non lasciar'entrare alcuno senza boletta, la quale piglieranno sopra vna canetta, e la profumeranno, il simile faranno delle lettere, non riceuendole con coperta, o legate,

legate con filo, o altro, ne sugellate; i sospetti si sequestreranno per 40. per 30. per 25. per 22. per 15. per 10. giorni; per piu per meno, conforme piu, o meno saranno tenuti sospetti, ogn'vno procurera di preuedere alle sciagure minacciate, di riporre in istanze separate le migliori, e meno vsuali robe, e farle sugellare col sugello de SS. Conseruatori, ad o se mai per tempo alcuno occorresse in detta casa sinistro, habbia quelle robe sicure, ilche fare ciascuno esortiamo sin da principio. Se in detto tempo di contagione h u ranno bisogno di pigliar robe per suo vso, che non ponno riceuere contagio le piglieranno in questo modo. Il grano senza toccar il sacco; se e vino, la botte, o altro vaso; se frutta, ortaglia, o pane senza toccar il cesto; se carne, il gionco; e cosi delle altre cose tutte non ponno riceuere contagio, senza quelle lo ponno riceuere: come qua basso descriueremo.

Robe

*Robe, che riceuono, e comunicano il
contaggio. Auertimento 27.*

LE cose, che riceuono, e comu-
nicano la peste, sono le robe
di lana, cotone, seta, pelli, lino, ca-
nepa, piuma, vestimenti composti
delle medesime cose; le pelliccie, i
veluti, le felpe, tapeti, riuerfi, baiet-
te, buratti, coltrici, matarazzi, guan-
ciali, tutti i corpi rugosi, impoliti,
molli, o rari; le quali cose non solo
riceuono, e facilmente comunica-
no il veleno: ma lo mantengono per
anco longo tempo: anzi in dette co-
se non solo si mantiene: ma imper-
uerfa, e diuiene piu attiuo, & effica-
ce: onde si legge in alcuni auctori,
che l'hauer'odorato il bombaggio:
in cui era vn diamante, morsero
molte persone; & altri che apriro
vn baule di robe infette restorono
parimente priui di vita.

Robe

Rebe sospette. Auertim. 28.

NElle cose sospette s'anouera-
no gli huomini viui, e morti,
che hanno maneggiato cose infette,
che sono stati in luoghi infetti; che
hanno a lungo trattato, o negoziato
con essi. Li animali viui, e morti,
che hanno pelo, lana, e piuma; sos-
pettissimi perciò sono le carni, gat-
ti, & vcelli: come colombi dome-
stici; di più tutti li arnesi saranno
stati tocchi, & adoprati da persone
infette; per questo non si riceuerã-
no nelle case, se non sono prima as-
sicurate con le quarantene, e le pur-
ghe; e quelli haueranno gatti, cani,
o piccioni, o li terranno serrati, o
li amazeranno: perche introduca-
no nelle case la peste, e non si sa di-
poi la cagione; sospette anco sono le
lettere se ne vengono da luoghi infetti.
Che muori il veleno con la morte
dell huomo, con tutto che molti
auto;

64 *Contemplationi*

auttori di rilieuo lo tenghino, noi
 pero con la sperienza, e con la ra-
 gione veggiamo al contrario; con la
 sperienza: perche con la poluere de
 carboni, & ingu naglie delli infetti
 morti, hanno i Monati fomentata la
 contagione, e con le medesime
 hanno composto la peste: come cō-
 sta dalli luoro processi, che non ha-
 uerebbero adoprati quando in essi
 non vi fosse veleno; veggiamo il
 contrario con la ragione: perche
 offeruiamo putrefarsi più presto i
 corpi morti de gli apestati, che gli
 altri non apestati, segno chiaro, che
 in essi non e morto il veleno; se ciò
 auuiene per il medesimo; deuesi
 dunque tener erronea la opinione
 contraria, ancorche alcuni dichino,
 che questo venghi: perche di gia al-
 la putrefattione totale l'habbi dis-
 posto il veleno; se bene possi esser
 vero; non teniamo, che il veleno sij
 suanito, che piu presto si conserua
 nella putredine, non essendoui nel
 cadauere il calore suo contrario; e
 per

per esser tale con tanta diligenza si
sepellisse; se si conserua con il con-
trario; maggiormente si conserue-
ra senza, o lontano da esso.

Modo di curar le robe apestate.

Aucr. tim. 29.

PErche nelle robe, che riceuono
contaggio ve ne sono di quelle
di grandissimo valore, con occasio-
ne di dar il modo di purgar dette,
mostraremo altresì il modo di pur-
gar molte altre; Perciò quelle, che
si ponno porre in bugata fatta con
cenere, allume, e calcina viua, la-
sciando ir via il rano saranno faci-
lissime a purgarfi: perche ponno
anco porsi a bollire due, o tre volte
in vna caldaia con ceneri, o senza
essa, secondo, che saranno le cose
sottili, e men sottili, o grosse; e poi
metterli per qualche giorno nell'-
acqua corrente; come fariano le
robe di lana, lino, bombaggio, e si-
mila

mili. Le cose di seta si profumeranno con incenso, rassa di pino, e pece greca; o con l'aceto sparso sopra di vn sasso affocato; o con la calcina viua, posta in vn vaso di bronzo pieno d'aceto; e doppo che saranno ben profumate distenderle in mezzo due lenzuola di bugata sopra la nuda terra, o in luogo arenoso coperte d'arena.

Le pelli di poco valore abbruggiarle; quelle di prezzo si purgheranno con quell'arte, si purgano quelle, che doppo scorticato l'animale, immerse nell'acqua si riducono all'vso politico.

Le piume si purgano mettendole sopra vna graticola di vimine, cinta attorno con panni, essendoui posto sotto vn vaso pieno d'aceto, con sassi affocati; e con vna bachelta s'anderanno volgendo acio agiatamente riceuino il fumo, viene da quel vaso, e passa per quelle vimine, per via del quale vengono a purificarsi.

Le

Le porpore per meno danneg-
giarli il colore si potranno porre
nell'acqua fresca vn tantino, e poi
nella bollente.

Quelle cose non si ponno lauare,
si potranno altresì esporre all'aere
molto tempo, a venti specialmente
aquillonari, agitandole, e percot-
tendole spesso, e poi scoparle.

Il coio ricamato si lauara con vna
spogna piena d'aceto, hauendo pri-
ma leuato il ricamo, & abbruggia-
to il fi o.

I libri si sosponderanno aperticò
corde all'aere, così le scritture; o-
uero per maggior sicurezza si dis-
cuciranno, s'abbruggeranno i fili, il
cui o, o cartine si laueranno con
aceto, e le carte si profumeranno.

Le cose di ottone, bronzo, ferro,
legno liscio non tarlato, & altro si-
mile si nettono lauandoli con aceto
o leschia; le quali cose tuttauia diffi-
cilmente s'infettano: come dimo-
streremo a suo luogo.

Le

Le cose si purgono, e che si ponno lauare, si deuono lauare con acqua fresca, in particolare essendo state, nell'acqua calda; dipoi esporle al Sole acio che si asciughino.

Questo offitio però non si deue fare, che da quelli, che saranno deputati, i quali doueranno essere persone timorate di Dio; e farle giurare di esercirlo fedelmente, altretti anco cio fare sotto pene graui: perche non purgandosi bene dette robe, accade, e ben di frequente, che di nuouo pullula questo pestifero veleno; perciò li Signori a ciò far deputati, & assistenti vseranno diligenza grande, acio sia tal offitio diligentemente, e fedelmente esequito; Il che si farà facendo porre tutte le cose a sparte; come le seti da vna parte; le lane da vn'altra, le cose di filo da vn'altra, di bombaggio da vn'altra, le piume da vn'altra, e così le altre di man'in mano, e poi purgar ciascuna nel modo sopradetto.

Cose

*Cose non sono soggette al contagio.
Avvertimento 30.*

Soggietta a questa violenza non sono i metalli per la sua sodezza sotto qualsiuoglia forma, e di qualsiuoglia sorte; le pietre, vasi di terra inuernisati, stagni, maioliche; Il grano, horgio, farro, miglio, panico, ceci, fagioli, faue, spelta; & altre cose simili, per vso dell'huomo, e mantenimento d'animali irragionevoli; ogni sorte di frutti, tanto fugaci, che conseruabili, eccetto quelli, che hanno il guscio lanuginoso, se prima non si e tolto il guscio; la carne tanto fresca, quanto salata, mentre non habbi principio di corruptione; l'oua, i pesci fresci, e salati; formaggio, salami; Il vino, l'aceto, l'oglio, l'acqua naturale, la destillata, la quale ne anco con il veleno si puo auelenare, l'inchostro, il ranno, il sale, il miele, il zucaro, il mosto

no cotto, & ogni cosa conseruata
in essi; tutte le speciarie, tanto sem-
plici, quanto composte, e vegetabi-
li; i vetri cristallini, e lisci, i legni
densi, e sodi, come auorio, e bano;
le gemme, pietre fine, e preziose;
l'arme terse, e lustre, senza immon-
dite, o ruggine, essendo tali si po-
tranno porre nell'aceto, o calcina
viua, o sotto le ceneri calde. Deb-
biamo però auertire essere tali men-
tre non fossero aposticciamente in-
fettate, con onti, o altro simile: co-
me fecero a Milano le strade, e le
muraglie; per il che prima di essere
auertiti ne morse vn gran numero.
Per questo contagio nō sono mor-
ti altri animali di spetie diuersa all'
huomo, per la diuersità de corpi,
nature, e pascoli, le quali cose le
rendono incapaci di tal contagio;
ancor che in questo tempo sijn
morti boui, vache, in molta quan-
tità, per il che si sono disfatte mar-
gherie, & altri animali; & erano
necessitati a separarli d'insieme, per
non

non infettar le altre; e chi maneg-
giaua le infette, non seruiua le sane,
auendo ciò tipo di contagio: ma
hi esse maneggiava non s'infetta-
ua, segno euidente, non era il luoro
nale a noi comunicabile: come il
nostro non era comunicabile ad
essi; e se alcuni sono a noi sospetti,
questo auiene; come si è detto per
il pelo, lana, o piuma.

Quanto tempo duri il contagio.

Auertimento 31.

IL Tempo durar suole la peste è
vario, essendo varia la opinio-
ne delli Auttori; Noi tuttauia la-
ciando le luoro opinioni diremo
essere difficile il saperlo, itando que-
sto nelle sole mani di Dio; con tut-
to ciò conforme al parer nostro di-
ciamo che tanto durera, quanto du-
reranno i peccati nostri, e la dispo-
sitione de soggetti, e la malefica
constellatione, e questa nostra, che
di

di già è vn'anno serpe, & perseuera
in peggio, quando si fara dato or-
dine alle robe, mantengono il pesti-
fero fomite, o co'l fuoco, o con la
purga; altrimenti perseuerera sin-
tanto che la maggior parte fara mor-
ta, e la minore guarita; e la m n ma
ben'afflitta, e trauagliata: come in
Fontanile, & altri luoghi si osserua.
Molte volte si rinoua doppo esser
cessata gran tempo: perche si met-
tono a mano le robe riserbate ne
b ulli, e casse, nel contagio, sti-
mando, che in tanto tempo si deb-
ba essere consumato il fomite, che
anzi infierito si rinoua. Va perse-
uerando anco: perche molti poveri
in particolare non vogliono abiug-
gare, ne curare le robe infette, po-
nendole in disparte, ne le toccano,
che passata la quarantena, e passa,
doppo che le stimano sicure, sicuri
tenendosi gli huomini; nel cui er-
rore molti sono incorsi con suo dan-
no, & alla giornata incorrono; per
questo va perseuerando, & aumen-
tando

Quando il contagio; non sapendo
 essi che nel huomo vi e il calore, che
 direttiuamente oppugna il ueleno,
 nel cui combattiment, o l'vno, o l'
 altro vince: ma nelle robbe, non vi
 cessando calore si preserua, e conser-
 ua longamente, a guisa di petce nel-
 l'acqua. Ouero cessando per il fred-
 damento, credendosi sicuri, o scordandosi
 del passato, se le pongono attorno, e
 infettrono: come per aponto auie-
 ne a chi si pone nel seno la rifred-
 data serpe, dalla quale, riscaldata,
 vien morsicato; Iddio di lume di
 riconoscimento a tutti, per guardarsi
 da simili ordigni.

Preserua humana particolare.

Auertimento 32.

HAuendo trattato della preser-
 ua generale, e di tutte quelle
 cose appartengono ad essa. Hora è
 necessario trattiamo della partico-
 lare, spettante alla particolar vtilità

D di

di noi: ma perche farebbe cosa vana
senza il fuor di Dio il ricercar ri-
medio humano, si placherà donq;
in prima S. D. M. con l'emenda de
suoi errori; dipoi, si adopreranno i
preseruatiui naturali, de quelli que-
sto sarà l'ordine. Primieramente si
rassegnerà nel viuere, fuggendo la
crapula, la facietà, e varietà de cibi,
i conuiti, e l'ebrieta; fuggirà il so-
uerchio, & insolito dormire; farà
moderato nelle veglie; diligente
nell'esercitio, e prima di farlo pro-
curerà il beneficio del corpo se sarà
possibile; e prima di vscire piglierà
qualche cosa, o di cibo, o medici-
nale, per non vscir digiuno, o cedro
candito, o altro simile; o la zuppa
nel vino potente essendo di Verno,
o l'agro di cedro con l'acqua di ga-
lega essendo d'Estate, o altro rime-
dio, si porranno a basso, parerà più
opportuno al tempo, età, e tempe-
ramento di chi le piglia; si asterà
quanto sia possibile dal vso di vene-
re; lascerà affatto le concubine;
fug-

fuggirà levane congregationi mondane, per le luoro euaporationi, le stalle, e luoghi rinchiusi, e caldi, e pieni di puzza; I giuochi di fatica; I balli, le comedie; attenderassi a spassi leciti, e giouiali, ne quali non v'entri l'offesa di Dio. Bandirassi lo sdegno, la melancolia: come inimicissimi della salute nostra; elleggerassi vn aere purgato per natura, o per arte, fresco più che sia possibile, lontano da luoghi infetti; si lauera le mani, i polsi d'aceto rosato, o gariofilato; tenerassi in mano vna spugna piena di detto aceto per odorare, o altra cosa in suo luogo odorifera; non toccherassi le porte, i battenti, perche potrebbero essere apostichiamamente infetti; anderassi vestito con vesti lisce: come di pelle, ormesino non lauorato, giambelloto, & altre simili, che difficilmente riceuono contagio; e fuggir deuonsi le felpe, i veluti, pellicie, mofole, baiette, le cose ricamate, e lauorate, douendosi per

D 2 suoi

suoi affari vscire ; le cui cose stabi-
lite, pigliera ogni giorno qualche
cosa : per essemplio il primo giorno
la theriaca ; il secondo il mitridato ;
il terzo l'acqua di galega, o scorcio-
nara, con l'agro di cedro ; il quarto
la confettione alchermes ; il quinto
le pillole del Ruffo dette de tribus ;
il sesto l'elletuario de sanguinibus ;
il settimo la poluere fatta di radice
di tormentilla, seme di cedro, o li-
mone, cardo benedetto, perle or.
coralli rossi di ciascuno grani diece ;
o la poluere del Montagnano ; l'ot-
tauo magnaera due noci, due fiche
secche, foglie diece ruta, e granelli
due sale ; alla sera magnaera vn po-
co d'infallata, fatta di ruta domesti-
ca, di verbena, e querciola ; e finito
potra dar di bel nuouo principio.

Se volesse purgarsi alcuno, ilche
non lodiamo senza necessita, o con
suetudine, non passera il rebarbaro,
agarico, aloe, o altro leggiero me-
dicamento : conforme abondera la
colera, o la flegma, e poi pigliera li

rime.

rimedij sopradetti, o altri caldi, o freddi, conforme richiedera il tempo, eta, sesso, e completionone; e sempre si pigliera dopo il medicamento, o sia antidoto caldo vn bichiere d'acqua destillata di galega, o altra simile. E quelli, che sono soliti far si fregare per tener i porri della pelle aperti specialmente il Verno, ciò faranno con l'oglio di spico, con la quarta parte di vino buono; ne ci piace la opinione di chi vuole due volte, o vna il mese adoprar medicamenti purganti, per mantener il corpo libero dalla superfluità, per l'autorità di Galeno 3. aph com. xv.

Si veritus quispiam ne mult in corpore excrementa cumulentur, purgationes bis, aut certe semel in mense adhibeat, is præterquam quod in malam consuetudinem corpus adducet, etiam ipsum labefactabit, deteriusq; reddet.

E vogliamo per anco auertire non s' vñno che rimedij approuati da buoni auttori: perche molte volte si ritrouano Barbieri vagabondi,

D 3 igno-

ignoranti, e temerarij, che compon-
gono certe compositioni, e le dan-
no senza regola, & ordine, le qua-
tanto sono dannose, quanto care-
ne ad essi dobbiamo credere, spint
a ciò fare dall'interesse solo.

Questa preferua lodiamo, che
ciascuno l'adopri: come più della
cura sicura, ateso che con questa
tentiamo leuar l'eccellentissima pu-
tredine, fondamento della peste, la
cui essenza conosciamo; che nella
cura dobbiamo leuar' il veleno, il
quale all'humana intelligenza non
soggiacente, ne men si può leuare,
nevi si può ritrouare per esso rime-
dio particolare, che da Dio, e da chi
lo stesso fabricò, e chi fuori di essi si
ostenta hauerlo s'inganna, e conta
menzogne; che noi per non hauer-
lo variamo rimedio spesso, e l'ado-
priamo composto; e perche in que-
sta preferua habbiamo toccato del-
le sei cose non naturali di esse di-
stintamente ne discorreremo; pri-
ma delli antidoti, per essere la co-
gnitione

gnitione di esse per anco di necessi-
ta.

Dell'aere, & habitationi. Auert. 33.

DEue ciascuno ellegersi il me-
glior' aere, li vien concesso
dal sito; riti rarsi dal piouso, e pie-
no di nebbie, dal notturno; fuggirà
i crepuscoli della sera; i vaporiven-
gono dall'acque stagnanti, da pal-
ludi, e chi non può deue auertire,
che in dette palludi non v'entri ani-
mali, che le agiti, & aumenti detti
vapori; fuggira altresì i vapori de-
pendono da quelle: oue si macera
lino, e canepa; o che vengono da
altri luoghi immondi, e corrotti.
Stara nella più alta parte habitabile
della casa, e situata verso la tramon-
tana la State; & al mezzo giorno il
Verno; si terranno aperte le fine-
stre, & vsci a freschi venti Setten-
trionali, acio con il luoro ingresso,
regresso, o sia transito venghi resta-

D 4 re

re la stanza purgata d'ogni qualità in essa introdotta vi fosse; e si chiuderanno, a caldi, e humidi australi. La stanza si scopera, e si terra con istraordinaria politia giornalmente per leuarui ogni lordezza, che possi contaminare l'aria, resta cola rinchiusa, e si profumerà; Ma perche questo puo venire in tempi diuersi; perciò la Primavera, e la State con cose fredde, spargendo per la stanza foglie di viti, salici, mirthi, rouo, olmo, fiori di rose, viole nunufari, e simili; variar le foglie spesso, acio non acquistino cattiuo odore; spruzzarla con acqua rosa, aceto rosato; profumarla con aceto sparso sopra sassi viui affocati; o con questo profumo.

Piglia sei onze di acqua rosa, altrettanta di acqua di mirthi; due onze d'aceto; due dragme di poluere de sandali, altrettanto d'iride odorata; vna dragma di gariofali, o strace calamita; le quali cose lentamente si faranno bollire, che così verra a
riuscir

riuscire vn delicato profumo.

E se non si asterremo totalmente da fuochi nell'estate, si modereranno però da tutte le cose, ponno il corpo humano incendere. All'Autunno, & Inuerno si profumerà con incenso, storace, bacche di ginepro, garofali, cinamomo, iride odorata, scorza di cedro, trocisci di gaglia moscata, mirrha, camfora, legno aloe, e con altri legni si dira nel suo proprio auertimento: come sono cedri, aranci, tymo, salvia, rosmarino, alloro, gome, aromati; e nell'entrare in dette stanze si hauerà sempre in mano qualche cosa di buon odore; e se bene i cattui sijno giudicati migliori: perche par non lascino tirar tanta respiratione; come i buoni per l'abborrimento ne ha la natura; noi con tutto ciò, le stimiamo quanto essi, buoni; ateso che l'attiua qualita, tanto de buoni, quanto de cattui odori, prodotta però da cose incorrotte: come l'assa fetida, castoreo, gentiana, valeria,

D 5 na,

na, mentre conuenghi per il tempo, età, e complessione; dissipa la mala qualita del vapore seco porta l'aere ferue alla respiratione, e non lo lascia entrare, che corretto per il naso; e se fosse altrimenti si sentirebbe la qualita corrotta di esso, nel modo si sente quando non si odora cosa alcuna, segno euidente, e chiaro, che non entra per l'odorato, che purgato, e percio non può offendere; Gli odori cattiuu di cose putrefatte, quantonq; alcuni li lodino, si deuono fuggire, perche il fetore prouiene dalla putredine, scriue Galeno 5. de simpl. medic. facult. & è putrido,

Et quod tãgitur à putrido fit putridũ.

Et aumentando la putredine lede, e fondamento della peste si aumenta la medesima.

Se la stanza fara infetta, bisogna profumarla con 15. libre di fieno, e boccali trè aceto forte, asperso sopra di esso; e passato questo profumo, farli il buono con onze lei pece greca,

greca, onze quattro rafa di pino, e onze due incenso; per più sicurezza dipoi li immortera la calcina v'anderà per imbianchirlo, e poi s'imbianchira spazzata da ogni immonditia, e tele di ragno, si riaprofumerà con profumi odoriferi: come si è detto. Nelle altre stanze, nelle quali non hauerà esito il vapore della infetta vi si potrà andar sicuramente senza alcuna prouigione; in quelle però doue faranno rinchiusa molte mobilie, suggellate anco da SS. Conseruatori, sarà bene prima d'entrarui lasciar che suentino, dipoi profumarle, e lasciar suanire il profumo; quelle nelle quali in qualche modo ponno riceuere, quantonq; poco di quel vapore infetto, si potranno profumare almeno con profumi odoriferi. I ricchi tralascieranno in questi tempi i tappeti, tapezerie tanto di seta, quanto di lana, & altri abbellimenti, & ornamenti, si adoprano a letti, buffetti, seggiole, non tenendo a mano che

D 6 quello,

quello, non si puo di meno, il resto ritirarlo in vna, o più stanze lontane dal proprio vfo tutto il tempo dell'influenza.

I fuochi, e legne per farle.

Auertim. 34.

I Fuochi si deuono alla State fare con cose moderate, e di rado; nel tēpo piouso, e carico di nebbie vn poco piu frequente; Il Verno continuamente, e con cose maggiori, e sempre fuori de camini, acio tutta la stanza ne riceui beneficio; le legne, & altre cose per far questi fuochi saranno di ginepro, alloro, quercia, pino, faggio, abete, rosmarino, legno aloe, canella, saluia, rosa, tymo, serpello, pulleggio, fior di cedro, lauandola, cariofali, mirra, storace, calamita, belzoino, ambra, mosco, e simili; vnguenti odoriferi scriue Galeno de theriaca ad Pisonem xvj. e per il contrario

rio fuggirassi le legne di fico, noci,
buisso, & altre di cattiuo odore.

Deuono essere le legne secche, non
humide, o corrotte; & il castoreo,
il solfore, & altre cose simili, quali
sogliono per la luoro acuta puzza
essere più dannole, che vtali.

*Palle da tener in mano in tempo con-
taggioso. Auertim. 5.*

LE palle per portar in mano nel
tempo contagioso sono di
due sorti; l'vna per tempi caldi; l'
altra per tempi freddi, per la State
si faranno in questo modo.

Piglia del laudano infuso nell'
acqua rosa;

Bacche, e foglie di mirtho;

Fiori di viole, rose, e ninfea;

E sandali di ciasduna cosa mezza
onza.

Canfora,

Belzoin,

Stirace calamita; di ciascuna for-
te

te vn scropolo .

Mosco grani quattro ;

Con acqua rosa , & aceto si mischieranno insieme , & in fine vi si aggiungerà vn poco di trementina , o cera , o gomma dragante , infusa nell'acqua rosa per incorporare ogni cosa insieme , e far la palla .

Per il Verno si faranno in quest'altra forma .

Piglia di laudano vn'oncia ;

Bacche di mirtho ,

Sandali ,

Rose rosse ,

Iride odorata ; di ciascuna sorte vna dragma ;

Ambra ,

Mosco , di ciascuna sorte grani cinque ,

Con oglio di spico odorato , e con vn poco di therebentina cypria , si meschino insieme , e si riduchino in forma di palla .

Seruono a questo effetto le palle d'oro , e d'argento , essendo questi duo nobilissimi metalli ; le palle in-
cauate

cauate di ginepro, cipresso, lauro,
lentisco; nelle quali vi si porrà vna
spogna inaffiata con liquori per il
Verno d'acqua rosa, mellissa, con
vn poco di vino aromatico, & vn
poco di mosco; o con aceto nel qua-
le sia bollito vn tantino di radice di
zedoaria, angelica, mosco, ambra,
rose, zaffrano, & acqua vita; le qua-
li palle si porteranno nelle mani a-
prendole spesso per odorare; Per
la State con cose odorifere meno
calde: come l'acqua rosa, aceto ro-
sato, o altra cosa simile.

Cibo per i sani, e per infermi.

Auertim. 36.

E Ssendo il cibo necessarijsima
cosa all'huomo, per questo è
douere vediamo l'ordine si deue te-
nere nel medesimo.

A quattro capi lo ridurremo cioè
alla quantità, qualità, tempo, e vso.

In quanto al primo, deue essere
parco

parco, e mar alla facietà, essendo la
pienezza seminario delle indisposi-
tioni.

In quanto al secondo, che sij di
buon nutrimento, facile a cocersi, di
poco cserimento; che più presto
inclinì per natura, o per arte all'
frigidita, e siccità, che alle qualità
opposite; per questo sono più lode-
uoli i rosti, che i lessi, e doue non si
può far di meno di non hauer lessi, o
brodi, vi si fara cocere insieme qual
che radice di petrosémollo, o men-
ta, o satureia, o salua, o rosmarino,
con vn poco d'aceto; per leuarui
qualche poco di humidità; con le
cose sopradette si faranno le mine-
stre dell' Verno; la State si faranno
con buglossa, boragine, intybo, ace-
tosa, latuca, e simili. Deusi tutta-
ua fuggire la varietà de cibi, e la cō-
trarietà de medesimi: perche richie-
dendo vno poco, l'altro molto tē-
po a cocersi, fanno nello stomaco
molta agitatione, e molestia, e quasi
seditione di tutta la simetria del cor-
po;

po; per quello il pane sarà di buon grano, senza legumi, loglio, vitriolo, o altra cosa simile lo rendi a corderli difficile, & offenda il capo.

Le carni faranno di vitello, caponi, pollastri, pernici, ucelli di montagna, fagiani, galline, tortore, capretti, castrati; fuggir deuanfi quelle di palludi; i fongi, i legumi, gli vni perche di cattua qualita, gli altri perche generano melancolia; di piu l'aglio, e le cipolle: perche se bene s'adimandano theriaca de villani Galeno le biasima, 1. de differ. feb. 4 buoni sono altresì li pesci di scoglio, o fiume sassofo sopra la graticola piu presto che a lessò; le marasche, viscirole, passole, fichi secchi, noci, aranci; Per primo pasto i mori neri, i capari, oliue, pere cotte austere; Doppo pasto i coriandri confetti, il finocchio, poco formaggio nuouo, e poco saiatò; fuggiranno tutti i latticinij, cose grasse, e brodi; ottime sono l'oue fresche state a bagno per vn hora nell'acqua
rosa

rosa, e cotte salarle con le perle orientali poluerizate, in vece di sale.

In quanto al terzo, si cibera ciascuno nel tempo suo ordinario; ponendo sopra le sue viuande cose accide: come agresta, succo di limone, d'aranci, aceto, alla State; al Verno la mostarda, la salsa fatta con noci; le speciarie in particolare il zaffrano con i pesci; nelle viuande le prune secche, e simili.

In quanto al quarto, si auertirà magnar prima delle cose asciutte, l'humide; delle astringenti, le lubriche; delle difficili, le facili a digerire; Non si deue tuttauia mutar cibo ordinario, eccetto che non fosse molto disordinato, e cattiuo: come scriue Hipocrate 2. de nat. hum. cap 4. e se vorrà farla a poco, a poco: perche

Subita mutationes natura nō tolerat.

Lo stesso ordine si offeruera nelli infermi: perche come scriue Gale-
no de Theriaca ad Panfilianum.

*Nullum est tam generosum remedium,
quod*

quando proficere possit absq; optima
victus ratione.

Per questo in quanto alla quan-
ta non sarà pieno, perche non po-
rà il calore impiegato altroue co-
re tanto cibo; non tenue: perche
In tenui victu agri delinquant, ex
ap 1. aph. v. E nel quarto della
stessa sezione lo stesso afferma, con
leste parole.

Victus tenuis, & exquisitus in mor-
bis longis semper, in acutis ubi non
nuenit parum tutus. Rursumq; vi-
ctus, qui ad extremam peruenit te-
nitatem molestus.

Ma per meglio conchiuderla si
ordinerà conforme richiederà la
lunghezza, e breuità del male, e le
forze dell'amalato; perciò se si darà
cibo in gratia delle forze, si deue
seruare la mediocrità: perche il
uer pieno aumenta le forze nelli
uomini sani, il mediocre le con-
serua, il tenue le diminuisse; con-
to ciò in ciascuna di dette
Condonandum aliquid temporis, re-
gioni,

92 Contemplationi
gioni, etati, & consuetudini.

In modo che possi

*Is cum praescripto victu ad morbi vfu-
que vigore peruenire. ex Hip. 2. aph. 9.*

Il pieno viuere si fa con oua, car-
ne, alica, e simili, nel seruirsi di que-
sto bisogna andar con prudenza.

Il tenue si fa con il succo dell'oriza-
ta, & altri, che poco nutriscono.

Il mediocre tiene parte dell vno,
e parte dell'altro estremo. Con il
viuere ne mali longhi le forze si
mantengono; nelli acuti si conser-
uano; Il pieno viuere a tutti non
conuiene: perche quanto piu si oc-
cupa la natura nella concottione de
cibi, tanto piu si distrahe dalla con-
cottione delli humori cattiu; ne
cò questo mai si conseruano le for-
ze delli infermi: perche

*Impura corpora quo magis nutries, eo
magis lades. Ex Hip. 2. aph. x.*

Nelle forze robuste si può dar
proportionalmente maggior'alimē-
to; nelle deboli, minore, non essen-
doui tanto calore per digerirlo; an-
zi

in questi tali si deue distribuire
poco, e spesso, ex Gal. 1. aph. cō. 17.

In quanto alla qualita, che sijno
el modo si è detto del cibo de sani;
che sijno al male contrarij, ex Gal.
1. meth. xij. Il medesimo si offer-
rà nell'vso, o sia ordine; In quan-
to al tēpo nell'hora più quieta fuori
ell'accesione: perche come scriue
Ippocrate 1. aph. xj.

*In accessionibus abstinere oportet,
nim cibus dare nocuum est.*

Et in tutti questi bisogna sempre
concedere i meno nociui, & i più
grati al gusto, per autorita d'Hippo-
crate 2. aph. 38. con queste parole.

*Paulò peior: sed suauior cibus, ac-
utus, meliori quidem, & ingrato
referendus.*

Del bere per i sani, & ammalati.

Auertim. 37.

PER bere si eliegeranno i sani
vini bianchi leggieri, o rosso
con-

conforme alla consuetudine, ancor
che men lodeuole, che sijnno chiari
pellucidi; lasciando li gagliardi, che
riempono il capo, & infiammano;
Per il Verno potrebbonfi fare i vi-
ni alle vendemie con betonica, asē-
zo, mellissa, seme di cedro, e bac-
che di ginepro; Per la State con ci-
coria, sonco, rose, bacche di mir-
tho: come diligentemente Diosco-
ride dimoltra. Gli infermi beue-
ranno l'acqua cotta l'inuerno con
saffafras; la State con sandali; gli al-
tri tempi con seme di coriandro pre-
parato, la quale si rinfrescherà nella
State con la neue, essendo l'infermo
auezzo; ouero farla con la radice
di gramigna, seme d'acetosa, foglie
della medesima, con vna portion-
zella di limone; e non vi si darà vi-
no, eccetto non lo richiedesse la grã
debilità delle forze; nel cui caso
anco Galeno lo concede nel xj. lib.
del methodo.

355

Del

*Del moto, e della quiete.**Auertim. 3. 8.*

IL moto, e la quiete da ciascuno desidera mantenersi sano de uo-
no essere eseguiti secondo l'eta, con
suetudine, e tempo: perche confor-
me a queste cose bilogna fare piu, o
meno moto, e piu o meno quiete;
conforme all'eta: perche li giouani
deuono fare exercitio più de vecchi,
e chi non può farlo suplica con le
freghe; conforme alla consuetudi-
ne; perche chi e solito deue far piu
exercitio, e meno, chi meno e solito;
conforme al tempo: perche nell'
Verno si fa maggiore, e piu veloce;
la State minore, e piu a bell'aggio;
questo però dobbiamo anco offer-
uare di far exercitio inanti cenare,
& inanti cena di due hore, e doppo
hauer hauuto beneficio del corpo
se sia possibile. La quiete si deue fa-
re vn hora auanti il cibo, e due hore
doppo

doppo di esso; perche il moto ritrouandosi lo stomaco pieno può essere di molti mali cagione; ateso che douendosi il cibo digerire, ha di mestieri della quiete.

Si coctio fit quiete & somno ex Galeno 4. De tuenda valet. Sicuti euacuatio motu, & 12. meth. 3. somnus concoquit, vigilia verò digerunt.

Deue essere mediocre fatto in luogo d'aere temperato, o profumato con i profumi detti, o questi. Piglia di rosmarino mezzo manipolo, di saluia, betonica, assenzo, maiorana, origano di ciascuna cosa vn manipolo, e tutti insieme ben tritati se ne farà poluere sottile, la quale si mettera sopra le accese bragie; ouero la poluere fatta di bacche di ginepro vn'oncia; di mirra tre dragme; d'incenso, muslico di ciascuna cosa tre dragme, e mezza; radice di gariofilata, o sia benedetta vna dragma, di ruta mezza oncia; scorza di cipresso vna dragma, e mezzo radice d'angelica, lauandola,

lola, d'ogni forte due dragme; tutto insieme ben trite, e fatto poluere, se ne seruiremo come sopra; I ricchi potranno por su le braggie del legno aloe; o la polue di gallia moccata, gariofali, e simili. I poveri del legno di ginepro, o bacche del medesimo. E perche diciamo douer' essere mediocre, bisogna fuggire i balli, i giuochi di palla, e palione, e simili, che molto riscaldano; Si deuue fare in oltre in luoghi lontani da publici concorsi: doue la mente si recrei per la varietà delle cose, e non s'attristi di sentire, e vedere tragici auenimenti.

Del sonno, e della veglia.

Auertim. 39.

IL sonno, e la veglia sono all'huomo, come ad ogni altro animale necessarissimi, se *Qui caret alterna requie durabile non est.*

Breucemente percio di essi discor-

E re

reremo, essendo il sonno *Ligamentum primi sensiterij ex Phylosopho.* Et e quello fa il sangue, & altri humori correre nelle interne parti, quali riscalda: come le esterne raffredda; Le veglie fanno il contrario, tirano il sangue, e gli altri humori alle parti estrinseche, e si come raffreddono le parti interne, le esterne altresì riscaldano; Ma perche può il sonno scaldare, e raffreddare il corpo in diuerse maniere, & ha sempre facoltà di humidire, e mai di esicare, e l'humidita essendo il fondamento della putredine, sopra la quale siabilisse le sue radici la velenolita; quindi è che sempre si deue la veglia al sonno preporre; quantonq, l'eccesso, e dell'vno, e dell'altro sij cosa catiua: come scrive Hipocrate 2. aph. 3.

Somnus, & vigilia vtraq; si modum excefferint malum.

E quello sarà buon sonno, che sarà naturale, e consuetudinario: come notturno, e matutino il sonno, e diur-

e diurne le veglie; perche quello, che si fa per consuetudine è buono; e quello, che al contrario si esequisse è catiuo: come riferisse Hip. 2. Progn. 2.

Quòd consuetum est bonum est, inconsuetum verò malum.

Per questo à quelli, che sono soliti dormir di giorno, il dormir' in tempo tale non solo non è nociuo: ma neccessario; perche hora è più rara cosa la consuetudine, che la natura; Si deue finalmente dormire in lenzuoli netti, e fatti odoriferi, tenendoui cose odorifere entro: come rose, o altro simile, nel modo sogliono fare la maggior parte delle donne Italiane.

Delle naturali, e consuete euacuationi.

Auertim. 40.

TVtte le euacuationi naturali, e consuete si deuno mantene-
re, & aitare essendo diminute, o

E 2 su-

supresse; come la ritenzione de mē-
strui, delle vene hemoroidali, sudo-
ri, vrine, vomiti, refferationi de cau-
terij, stitichezza di corpo, sangue
dal naso, e altre simili; leuando via
gli impedimenti, & ostruptioni, dal-
le quali sono trattenute; dalle quali
viene la impedita transpiratione, o
perspiratione, vera cagione della
putredine, sopra la quale vien fon-
data la velenosita di questo pestife-
ro male; e tener il corpo perspira-
bile, per leuar via li fomiti della pu-
tredine, origine, e causa di molti
mali; il che si fara con sanie, vento-
se, freghe, decotti aperienti, inci-
denti, & altre lauande, e bagni,
conforme alle occasioni.

Delli vomiti. Auertim. 41.

SI potrà eccitare, o prouocare il
vomito ogni volta che si sia cō-
messo errore nel viuere, & in parti-
colare nel tempo della State, & es-
sendo

sendo il corpo gracile, e facile ad es-
so; e quando venesse il male subito
doppo il cibo; e non potendo ciò
eseguire, per qualche difetto, o im-
pedimento, si constituerà in sua ve-
ce vna tenue regola di viuere, la-
sciando o la cena, o'l pranso, ateso
che con il diminuire il cibo venia-
mo a consumare i superflui escre-
menti; Se il non mettere legna su'l
fuoco, si consuma senz'acqua. Che
questo vomito sij di grandissimo
utile per preseruar si, adurremo per
ispetiale esempio vna donna in Cas-
fine, la quale non hauendo mai ha-
uuto male, seruiua gli apestati, ne si
preseruaua con altro, che con il vo-
mito, eccitato con la lescia, nella
quale era bollito a senzo, e matrica-
ria, e doppo hauer vomitato si face-
ua vna zuppa nel vino buono, la
magnaua, e beueua il vino, e poi an-
daua a seruire; e questo faceua ogni
giorno, e più di vna volta, conforme
si sentiua lo stomaco ripieno magna-
do poi cose buone, e sostantiose.

E 3 De

*De cauterij, ò siano fontanelle.
Auertimento 42.*

Riferisse Galeno v. meth. 12. che nella pestilenza de suoi tempi camporono tutti quelli, a quali vennero vlcere per tutto il corpo; quindi anco si è offeruato, che l'vso de cauterij è di grandissimo giouamento: come nella peste di Vineggia, Padoua è occorso, nella quale pochi per non di alcuno morfero di quelli haueuono cauterij, o vesicatorio in qualche parte del corpo. Quelli si faranno di nuouo deuono farsi nelle parti interne per l'emottorio delle parti nobili. E se sono morti in questa nostra contagione di quelli haueuano fontanelle e per che tanto in esse s'affidauano, che più materia accumulauano cō i disordini della bocca, che non euacuauano dette fontanelle, per questo in q̃sti tali sono stato di poca efficatia.

Delle

Delle passioni dell'animo. Auer. 43.

TR E cose si ricercano per mantenerli sano scriue Platone, cio è non satiarli di cibo; non esser pigro all'esercitio; e fuggir le passioni dell'animo; imperoche non vi è persona al mondo, che non sapia quanto danno faccia la crapola; quanto l'otio, quanto lo sdegno, la melancolia, le risse; la paura, e l'inuidia: come chiaro lo scriue con queste parole Galeno nell'arte medicinale.

Liquet autem ab ipsis caueri oportere omnes animi immodicos effectus videlicet iræ, tristitiæ, furoris, timoris, inuidiæ: hæc enim alterant, atq; à naturali statu corpus auertunt.

Il simile fanno i pensieri noiosi, & imaginationi, e perciò ogn'vno deue stare allegramente, viuere in spassi, giuochi, recreationi, tanto di animo, quanto di corpo.

E 4 pur-

104 *Contemplationi*
purche non trapassino il termine
de l'honestà .

Del coito . Auert. 44.

Essendo il coito vna delle cause
salubri, pone Galeno nell'arte
medicinale e douere vediamo se in
questi tempi contagiosi sia tal vso
dannoso, o vtile; Epicuro Filosofo
parchissimo nel viuere, che ripone-
ua ogni sua felicità nella giouentù,
lo tenne in ogni tempo assolutamē-
te dannoso; lo stesso tiene Demo-
crito, e Pitagora, che interrogato
quando si possi vfar il coito, rispon-
deua quando vno desideraua di ve-
nir più di quello era, debole; a que-
ste opinioni par fauoreuole l'elem-
pio adduce Galeno 8. de morbis
vulgaribus 38. di vn certo Satiro, il
quale per troppa euacuatione di
seme diuentò tilico, se bene questo
è proua per quelli vogliono ado-
prarlo a capriccio, per isfogar la luo-

ro libidine, che perciò scrisse Aristotile libro de longitudine, & breuitate vitæ, che

*Qui citius coeunt citò senescunt;
& salaces sunt vitæ breuiores:*

Come del pascere malchio si vede, che conforme a naturali non campa per la troppo sua libidine, che vn'anno, & noi fogliamo dire, che chi troppo auidamente procura far altri, conuiene che se stesso disfaci, e che sia il vero lo vederemo piu a basso. Hipocrate, e Galeno lo stimano vtile, mentre che sia usato moderatamente, & a tempo; e sempre vtile il coito essendoui la soprabondanza del seme; perche all'hora non si diminuisse parte della sostanza dell'alito, la quale stimolata deue cola cōcorrere, e per questo non solo nō sminuiscono le forze, che più presto aumentano, leuandoui il fouerchio peto della soprabondanza, soffocaua il calor naturale; quando non vi è questa abbondanza bisogna concorri parte

E 5 dell'

dell'alimento necessario alla vita, e per difetto d'alimento le forze indeboliscono; la onde è necessario vi sij da vn coito all'altro vna debita distanza, nella quale generata venghi questa soprabondanza; la cui distanza deue essere piu, o meno conforme alle diuersità delle nature, e diuersità de cibi; dalle diuersità delle nature: perche le calde, e humide generano più presto il seme, che le fredde, e secche; dalla diuersità de cibi; perche chi magna bene, e cose di sostanza come caponi, galline, fagiani, quaglie, pernici, carne di vitello, oua, e altri simili cibi di buonissima sostanza, sono più presto aparecchiati al coito, che chi parcamente viue con cose di poca sostanza; I primi sentiranno doppo del coito vn'alleggerimento, agilita di corpo, & allegrezza d'animo; I secondi vna grauezza, pigrizia nel corpo, e tristezza d'animo; I primi vseranno più spesso; I secondi più di rado; e conforme

forme alla vita frugale, e meno frugale, all'agilità, e pigrizia, potrà ciascuno elegerfi l'interuallo da vn coito all'altro, non essendoui certa, e determinata regola; vtile per anco fara detto coito: come scriue Galeno nell'arte medicinale, perche l'huomo meglio respirerà: si come ritenuto per la sua coppia rende la respiratione difficile; E se ben pare che la mulla, non concepisse sij di più longa durata dell'asina; questo noi non l'attribuiamo al coito moderato, ben si alla natura, imperoche vi sono animali, che concepiscono, & vfano il coito, che campino assai più di essa, se creder dobbiamo a i Naturali, che vogliono campino i Corbi per nouecento anni, termine, che supera di gran longa quello delle mulle. Anzi che il moderato coito è necessario, non tanto per la conseruatione della spetie, che per mantenimento del proprio indiuiduo; se la ritentione del superfluo seme cagiona sei mali, da
E 6 quello

quello scriue Galeno vj. de locis affectis v. cioè grauezza di capo, inapetenza; periglio di febre, diminuta concottione, torpore, e timore. Di piu quando il seme pecca quantita, nell'arterie ritrouandosi soffoca il calor naturale, non potendo esalare, in quel modo fa il fumo chiuso, il fuoco; & è cagione di molti mali freddi: come intemperie fredda di ceruello, di cuore, di fegato, di tutto il corpo; e nelle donne le passioni hysteriche, le quali da cio dipendenti non si ponno curare con piu opportuno rimedio, che con l'vso venereo; mentre si può, & è lecito; se bene cio per il piu accade nelle vedoue, che frugalmente viuono. Che si possi co'l viuere parchissimo diminuire: come vuole Galeno vj. de tuenda valet. 4. Si, in quanto alla materia, lo produce, & e il seme in fieri, per vsar il termine delle Scuole: perche *Sine Cerere, & Bacho friget Venus*: ma nõ il gia fatto, non potendosi scemare
per

per altra parte, che per il pudendo;
 Il che considerando Diogene Cy-
 nico Filosofo, parchissimo nel viue-
 re, per mantenimento proprio, e
 per non entrar in quelli mali hab-
 biamo sopra descritti, era neccessi-
 tato per se stesso diminuirlo, scrive
 Galeno 6. de locis affectis. Che pos-
 si peccar in quantità questo seme, lo
 dimostra Galeno 4. meth. & lib. de
 conf. ar. medicinalis 19. Quando
 pecca in qualita fa apopleisie, e ca-
 talepsi. All'hora fara naturale, e
 buono quando senza stimolo di pē-
 sieri, o parole lasciue, e senza sti-
 molo di bellezza humana l'huomo
 si sentirà desiderio di tal vso. Aui-
 cenna 23. tratt. 1. cap. 12.

*Addit oportet, quod fiat coitus,
 a desiderio sano, quod non excitet a-
 spectus pulcher: aut pruritus: sed
 multitudo spermatis.*

Perche hauendo l'huomo volon-
 tà di ciò, non essendo da niuna di
 dette cose stimolato, e segno chiaro
 che dipende questo desiderio dalla
 sopra-

soprabondanza nel cui caso l'vsare
 è buono, e' trattenersi è dannoso.
 Questo vso però conuiene nelle
 persone di età robusta come fareb-
 bero quelli passano il 14. anno, e
 non eccedono il quadragesimo no-
 no; Questi tuttaua de uono pigliar
 il tempo opportuno a ciò fare, il
 quale e quando il corpo non è mol-
 to pieno, ne molto vacuo; quando
 non eccede nella calidità, riscaldā-
 do anc'esso con il suo moto: come
 scriue Galeno 6. epid. 5. nella fri-
 gidità; perche per la resolutione fa-
 de spiriti, riscalda testifica Galeno
 nello stesso luogo citato; nell'humī-
 dità perche esso aumenta le crudità
 & indebilisse la concottione; e nel-
 la siccità perche egli elsica, ex Gal.
 3. de tuenda valet. xj. Si deue fug-
 gire in ogni eccesso delle passioni
 dell'animo; doppo lungo esercizio,
 e fatica; perche da essi le forze op-
 presse facilmente nel coito ponno
 risoluerfi; doppo vna grande ve-
 glia per la poca quantita de spiriti;
 doppo

doppo vn sonno comatoso, per la grande refrigeratione de spiriti; ancorche il moderato sia aleuiamento della fatica; si come faticoso si adimanda l'immoderato; questo sempre indebolisse, quell'altro rinforza, e quando si voglij adoprar il coito in detti eccessi e meglio quando il corpo è pieno che vacuo, intendendo però di cibo, non di cattiuu humori, che percio alcuni non biasimorono il coito doppo di vna cena moderatissima; per ilche errano gli sposi, che questo adoprano doppo di vn lauto, e sontuoso pasto; e più presto essendo il corpo riscaldato, che rifreddato; humidito, che efficato; errano altresì quelli sposi l'vsarlo prima che sia fatta la seconda concottione, e come vogliono altri la terza, poiche doppo di essa si forma il cambio, che è materia prossima del seme, & essendo più abundante è meglio per la conseruatione del proprio indiuiduo, non euacuando che il superfluo, nuoce trattenuto,

tenuto, e gioua euacuato; e per la reparatione della spetie essendo all' hora il seme più perfetto, e tenace. Tuttauia in questi tempi contagiosi: ne' quali il timor grande della morte a segno ci stringe, & il terrore de succetti, che l'appetito non serue, il calore oppiesso non concoce è di rado si ritroui questa sopra-bondanza di seme, se non si ritro- uasse in giouani spensierati, dedica- ti al ventre, in altre età fara di raro; per questo che in questi tali, ilche doura anco essere con gli auisi detti, non fara in tempi simili, che gioue- uole: perche offese le forze, risoluti li spiriti, indebolito il calor natura- le difficilmente si può resistere a tanto veleno; quello delle concu- bine deue affatto esser lasciato, per l'offesa si fa a Dio, per i cui errori ci castiga; e poi perche si vfa per libi- dine, non si offerua moderanza, il cui contrario è nociuissimo: come habbiamo dimostrato.

Varie

*Varie opinioni nel curar la Peste.
Avvertimento 45.*

NOn potendo, moralmente parlando, star tanto ordinato, che in qualche cosa non si disordini; per il che talvolta non sij l'huomo astretto ad euacuare quelli superflui humori: con cui s'accompagna questo veleno contagioso; per tanto a beneficio di chi non si è saputo preferuare, tratteremo la cura, dimostrando prima la varietà de pensieri, sono intorno a questo soggetto, per l'incertezza del male, le quali rendono la cura difficilissima, per non dir impossibile; perciò che alcuni vogliono di subito aprir la vena; altri applicar ventose tagliate alla schena, alle gambe, e per tutto il corpo; altri applicar migniate alle vene hemorroidali, dietro l'orecchie, e ad altra parte. Altri aborriscono cacciar sangue, & inclinano
al

al medicamento purgante; parendoli strana cosa nell'apparir de buboni, carboni, & inuinaglie, o senelle cacciar sangue; ateso che pare abondi più la qualita, che la quantita de gli humori, la quale si caccia con medicamenti lenienti dal corpo. Altri che ambidoi remedij abhorriscono, non inclinano che a gli antidoti; perche il peggiore di questo male è il veleno, che si rintuzza con alesi farmaci, o siano antidoti; tuttavia conforme a bisogni indicanti, bisogna regularsi: **come a luogo suo tratteremo.**

Se si debba dar principio alla cura con rimedij leggieri, e forti.

Auertim. 46.

Riesce vn'altro disparere intorno a questo auertimento: perche sono alcuni vogliono si debba dar principio nella contagione cō rimedij gagliardi, indotti forsi dall'autto-

l'auttorità d'Hipocrate 1. aph. 6.

Extremis morbis extrema remedia.

I cui estremi rimedij non s'intendono purghe, o sagnie; ma estrema regola di viuere; Il che però anco si deue offeruare nel principio, che il corpo si ritroua ripieno, e che la natura sta combattendo contra il male, per non accumular più superfluità nel corpo; e distrahere dal combattimento la medesima, accio non sia superata: ma vincente; del rimanente non deue essere la regola del viuere estrema; perche gli errori non si sopportono si facilmente in essa; ne la natura sostiene; perciò che passando il periglio della settimana, in sicura strada scorggeremo la lunghezza del viaggio; E se fossimo valorosi, campati dal periglio; periremmo incauti nella bonaccia, per non essersi proueduti di biscotto, di fame; non bisogna che la virtù per difetto di forze richiami il cibo; atesoche taluolta non è pronta ad esequire in poco tempo quello, do-

doueua in molto operare, perche dal molto si soffoca, e dal poco a sufficienza non si nutrisse. E forsi anco a ciò fare furono spinti dall'autorità di Galeno 5. meth. 15.

Quare minimè à paruis est incipiendum auxilijs, in quibus morbis maximum impendet periculum: At in leuioribus licet quidem leuiora experiri remedia.

Tuttauia Galeno intende de mali perigliosi, però longhi, e che danno tempo; come l'ulcera di pulmone, hydropesia, e simili, che non sono breui, benche perigliosi, e priui di total isperanza: come è la peste, per il più fauellando: come cauasi dalle parole scriue esso poco inanti.

At qui sanguine abundant statim ijs à principio mittendus est; Itaq; per hac tria qui planè deplorati non sunt omnes seruantur nempe per destractionem sanguinis, & purgationē, & ea, quæ caput roborant.

Se sono senza speranza di riuersi

uerfi, abenche di no tempo, non lo-
da ne fagnia, ne purga, ne altro:
perche

Morituri solis prognosticis relin-
quendi,

Neq; infamandum est remedium,
n quonulla spes fuerit salutis.

Ne a me piace l'vso de medica-
menti gagliardi, ateso che riscalda-
no maggiormente il corpo, pertur-
bano gli humori, e indeboliscono
le forze, se

Qualibet medicamenta purgantia
virtutem exoluunt.

Scriue Galeno 9. meth. e sono
ragione taluolta di far salire la ve-
nenosità alle parti nobili, & accelle-
rar la morte; per ilche quando con-
uenghino se alle volte vno, alle vol-
te l'altro, alle volte tutti doi, alle
volte nissuno conuengono; vfarli
uoliti; e quando si facci per mante-
nere il corpo lubrico, o euacuare le
prime strade, è meglio adoprar fer-
mentali fatti con brodo di Gallo sala-
do bene, o d'altra carne in difetto
di

di esso, quattro torli d'ouo, tre oncie di miele rosato, & vn'oncia di zucchero rosso; o con l'orina di figliuolo, con miele, & oglio rosato, o violato; e spesso conforme a bisogni essendo vtilissimi, spetialmente se vi fara gran febre, o ardore interno, o stitichezza di corpo; nel cui caso giouano i seruitiali fatti tutti d'oglio comune. E douendo vsar medicamenti farlo subito: perche scriue Hip. 4. aph. x.

Purgandum in valdè acutis si incipiet materia eodem ipso die; differre enim in talibus malum.

Che sia acutissimo lo cauiamo dalla celerità, e breuità del tempo assale, & uccide; e ciò far si deue per la turgenza.

Concocta medicanda, atq; mouere non cruda, nec in principijs, modo non turgeant; plurima verò non turgent. Ex Hip. 1. aph. 22.

Ma non solo di rado nel contagio; anzi ben di frequente è la materia turgente, per la velenosità, la quale

quale non si può preparare, ne ri-
surre nella sostanza dell'alito; e be-
ne spesso anzi sempre sino da prin-
cipio la natura irritata tenta cacciar
fuori la materia malefica; se in tre
giorni si vedono vscir buboni, car-
boni, inguinaglie, e simili altre co-
se; e per questo non vi essendo al-
tro maggior indicante, si deue fare
con rimedij leggieri: massime se ve-
nеше la peste da corruttione d'hu-
mori; da mala regola di viuere; e di-
uadando se venеше dall'aere infetto, o
al contatto; e questo si eseguirà cō
mannanna, lenitiuo, cassia, triphera
versica, siropo rosato solutiuo, re-
barbaro; o con dragme dieci di ta-
marindi facendone decottione, e
premuti, e gettati via essi, vi si ag-
giungerà in essa vna dragma di re-
barbaro, meza dragma di agarico
stochiscato, vn'oncia siropo soluti-
uo, la quale si piglierà calda; o con
altro simile, che euacuano, e non ri-
aldano, e poco conturbano. Il
urgare nella peste viene per con-
tatto

tatto potendo anco destarsi in huomini sani, senza gran risguardo, e consideratione, e con rimedij gagliardi ponnosi cagionar quattro mali, cioè colliquatione della carne; euacuatione d'humori buoni; dissipatione de spiriti; e l'offesa della virtù.

*Del cacciar sangue nel contagio.
Auertim. 47.*

Nella settion della vena deuesi hauer risguardo a quattro cose; se si debba fare, quando, di doue, e quanto. Che si debba fare si approua con ragione, & autorita; con ragione: perche vi è putredine, fondamento della peste, e

Saluberrimum est in febribus putridis sanguinem mittere, ex Gal. xj. meth. Per le ostruizioni, fomentatrici della putredine, cagionata dalla moltitudine, che si toglie con la settion della vena: come scriue il

me-

medesimo nel luogo citato; con-
uiene anco se vi fosse gran febre,
dolor di gola, pulsatione nelle tem-
pie, difficoltà di respirare, pontu-
re per la vita, e l'urina rossa; con uie-
ne per l'auttorità esemplare del me-
desimo Galeno 3. in primum Epi-
demiorum 20 nella persona di Cra-
tone; & 3. in 3. Epid. 76. nella per-
sona di Caluo Larissa apestato; e se
nel veleno tolto per bocca non si
caccia sangue, il perche è si ritroua
il veleno nello stomaco, nelle pri-
me strade senza putredine, il quale
ha bisogno di essere subito euacua-
to per vomito, o con medicamento,
e non con sagnia, per non tirarlo al-
le vene, & altre parti nobili: ma
nella peste, che il veleno, e disperso
nel corpo, & è trattenuto dalla pu-
tredine, e molte volte è comunica-
to alle vene, perciò cacciando san-
gue, si euacua parte della putredi-
ne, e del veleno, e così

*Leuata enim, quæ corpus nostrum
regit natura, exonerataq; eo quo ve-*

luti

*luti sarcina præmitur, haud ægre quòd
reliquum est vincet, concoquens, quòd
concoqui est habile, & excernens, quòd
potest excerni. Galenus hæc habet xj.
methodi.*

Questo rimedio fatto a tempo è
gioueuolissimo, & efficace poten-
dosi per le forze esequire; ne fu mai
tralasciato da ottimo, & esperimen-
tato autore; se bene in questo con-
taggio, e per il gran caldo rendeua i
corpi deboli, e fiacchi, e per il poco
cibo si prendea con mille angoscie,
che non nutrifle, ne habbiamo ve-
duti sinistri accidenti, e tanto piu
eccedendo nella quantità

Casi occorsi.

In la Città d'Acqui Alessandro fi-
gliuolo del Signor Sargente Mag-
giore Gio: Antonio Arcasio nostro
parente subito sagnato incominciò
a balbettare, e nella quarta morse;
nostra Conforte nel primo giorno
con autorità di buonissimi auctori
se gli cacciò sangue, nel terzo mor-
se

se ; nella nostra Comare il Barbiere
le cacciò sangue al giorno , alla not-
te morse ; & altri che tralasciamo
per breuità . Nostra Consorte non
poteua ricuperarsi veramente , ef-
fendo il suo contaggio auenuto per
opera di stregharia: perche nel prin-
cipio della terza nel quale pegiorò
li vense vn'inuisione vegliando, che
erano gionti gente della marina,
quali voleuano magnare, e con fa-
tica li apparecchiò, e sforzata ma-
gnasse con essi luoro , tanto la sfor-
zorono, che la resero trauagliata è
fiacca ; questo caso apena lo racon-
tò alla donna , ne haueua cura , che
detta vense a raccontarlo a noi , era-
uamo alla porta, che consultauamo
molti erano per suoi trauaglij ve-
nuti per consoglio ; e duellauano
con vn soldato , tenuto stregone , il
quale voleua le sottoscriuissimo
vna fede, che sottoscriuere per que-
sta mala fama non voleuamo, dub-
biosi di qualche peggior sinistro , e
da quel hora apresso stette sempre

peggiorando, fin che passò a miglior vita; e tutti quelli hanno hauuto cōtaggio per questo mezo niuno è campato: come le medesime hanno confessato alla giustitia.

Mi dispiace l'opinione di coloro per anco, vogliono ciò fare per preseruarfi ogni mese, ancorche parcamente, per la dissipatione delli spiriti, mantengono i corpi robusti: come scriue Galeno libro de Cucurb. cap. 4. dobbiamo altresì auertire, che nella peste dipende da cattiuì alimenti, per carestia, dall'aere corrotto, non si deue cacciar sangue, eccetto non vi fosse vna gran febre, vn gran calore interno, & in poca quantita, e se vi fosse pienezza, & abbondanza di sangue, la quale per la breuita del tempo, nō può scemarsi con l'inedia, o parsimonia: come scriue Galeno 4. methodi, con queste parole.

Sanguinis abundantia, & redundantia non postulat venæ sectionem; sed inedia, & ciborum parsimoniam.

Et

Et in questo modo si leua la superfluita del sangue, & il grand'ardore delle parti interne. Nella peste viene d'altroue per contatto si può fare più intrepidamente; perche i corpi non essendo malaticci abbondano piu di plettora, che di caco-chimia. Quando? ogni volta, che vi faranno i scopi di cacciarlo ex Gal. lib. de sang. miss. Si farà però subito, che vsciranno i buboni, carboni, inguinaglie, o sentelle, o entro di hore 24. essendo che la sagnia tira dal centro, e parti nobili alla circonferenza, e parti ignobili, ex Gal. 4. de tuenda valet. 4. Il che conferma la sperienza, se nelle infiammaggioni di fegato, pulmoni, & altro simile, si caccia sangue, segno chiaro non tira dalla circonferenza al centro: perche si come gioua, nocerebbe, essendo il sangue materia dell'infiammaggione; Se pure tira dalla circonferenza al centro egli è accidente, per la gran coppia, che se ne caccia, & in questo modo deuesi in-

F 3

ter-

terpretare Galeno 4. de tuenda va-
let. x. si deue però fare in poca quā-
tita per non indebolire ; nell'appar-
rir delle sentelle larghe: come lenti,
lo fece cacciar Galeno a Simone cō
giouamento : come riferisse egli
stesso nel com. 30. del libro 6. delli
Epidemi, sec. 2. In questa scarfezza
con giouamento l'offeruo il Sig Lo-
douico Setalla in Milano nella peste
dell'anno 1575. e 76. e quelli a cui
altrimente si faceua moriuano, es-
sendo essa venuta per contatto : co-
me la nostra del 1630. e 31. Ne dob-
biamo essere in questo male spetta-
tore : ma coagiutore della natura ;
perche i luoghi: doue per il più suo-
le : essere trasmessa la materia male-
fica , non sono per se stessi capaci
per euacuarla, tanto piu essendo e-
monctorij parti cōstituite dalla na-
tura debilitissime nel corpo , segno
manifesto della debolezza della me-
desima aggrauata da copia d'humo-
ri velenosi, fondati sopra gli humo-
ricaldi, e humidi come il sangue ,
per

per questo con la sagnia la natura si
ellegerisse. Da che vena far debbasi
il luogo offeso lo dimostra Icriue
Galeno 13. meth. 15. per questo si
farà dalle vene maggiori, e superio-
ri: come vogliono alcuni venendo
il male nel capo, o nel collo dalla
cefalica; se da basso al collo fino all'
inguinaglia dalla basilica, o comu-
ne; se nell'inguinaglia, o piu basso
dalla sassaena; seruando sempre la
drittura della parte offesa; e non
essendo fuori, passato il termine do-
uuto, segno alcuno, cacciarlo dalla
parte, in cui sarà più dolore, con lo
stesso modo si e sopra detto Il Sign.
Setalla riferisse, che venendo il car-
bone nella gamba destra, si deue
cacciar sangue dal piede sinistro,
per non tirare copia maggiore d'hu-
mori alla parte offesa, e far mag-
gior dolore, e maggior infiammag-
gione; la cui ragione stimiamo l'
habbi cauata da Gal. 13. meth oue
lasciò scritto queste parole. *VNO*
crure laborante sacrificabis reliquum.

F 4 La.

La quantita (oltre si è detto) lo dimostra la grandezza del male, l'età con la robustezza delle forze, scrive Galeno libro de sang. miss. 13. deue però essere sempre in poca quantita, & in questa, conforme a scopi sopradetti si deue cacciar piu, o meno sangue; e se pure per qualche mancamento di essi: come di forze, o età non si potesse esequire, si adopreranno in sua vece le ventose tagliate.

Delle coppette, ò siano ventose.

Auertim. 48.

NOn potendo per qualche rispetto: come di forze, o età cacciar sangue dalla vena, si potranno in suo luogo adoprare le ventose, o sijno coppette a vento tagliate al dorso, spetialmente se si vederanno vscire sentelle; o che il cuore sia in trauaglio, o vi sijno suanimenti d'animo; o dolor grande di capo; &
alle

alle parti inferiori del corpo ; le quali in simili casi si offerua effere rimedio di grandissimo giouamento; o alle gambe nella parte interna, lauate prima con acqua calda: perche se bene per se stette non euacuano le vene, lo fanno per accidente, se euacuata la carne, la carne tira dalle vene, vacui fuga; e cosi si concepisse; si ponno anco applicar sopra l'inguinaglie per tirarle fuori: come da nostro Padre huomo di molta sperienza si è offeruato scarificandola leggiermente; se bene noi in questa contagione, che dannosa reuscire non habbiamo offeruato; p l'inasperanza dell'artefice.

*Delle migniate, ò sijno sanguisughe.
Auertimento 49.*

LE migniate riferiscono alcuni hauer proprieta di fuchiare la velenosita; per lo che nella peste paiano a proposito aplicandole alle

F 5 mo

morene, alle mani, a piedi, e di tro-
 l'orecchie: tuttauia l'vso di queste,
 mentre di euacuar tutto il corpo è
 di mestieri, non è bene applicarle
 prima di hauer fatto euacuatione
 più vniuersale; per questo ne prin-
 cipij è di necessita far la sagnia po-
 tendo, o altro rimedio, e dipoi alle
 occasioni conforme applicarle.

Delle scarificationi. Auert. 50.

SONO di tanta stima le scarifica-
 tioni fatte alle gambe per i mali
 del capo, per le morene risserate,
 per i menstrui supressi, e per altre
 cose simili, che da alcuno furono
 nella peste anco lodate, tra quali eui
 Apollonio, il quale testifica che in
 vna certa pestilenza tutti quelli, a
 quali passato il secondo giorno si
 faceuano queste scarificationi sana-
 uano, gli altri, a cui non si faceuano
 moriuano; Noi però le giudicaref-
 simo buone venendo il male dall'in-
 gui-

guinaglie a basso, altrimenti bisogna andarui con molta consideratione, per non essere cagione di maggior male. Il modo di farle è questo, si lauaranno le gambe con acqua tepida, e poi si esporranno al Sole, o al fuoco fino a che diuenghino rosse, finalmente scarificarle, incominciando dalle parti inferiori, alle superiori con mano ferma, e ferite vguali; in modo si faccia buona euacuatione di sangue; se si legge nel sopracitato auttore ne cacciò da due libre; Il che poco si offerua da moderni Medici de nostri tempi, non ostante: come riferisse esso sijno di grandissimo giouamento; per la qual cosa veggiamo quanto sijno poco accorti coloro non tengono conto della roga, & vlcere naturali anzi che vogliono rissanarla, e risserrarle, il che quanto sij biasmeuole il danno ne segue, ne rende testimonianza alla posterità; se la scarificatione de carboni, inguinale sia bona, siuedra nella cura d'essi.

Delli Vesicatorij. Auertim. 51.

I Vesicatorij sono della stessa efficacia si è detto de' Cauterij, e si ponno fare, mentre non vi sij gran ardore nel corpo, oltre de luoghi ordinarij delle braccia, e gambe; quattro dita per anco sotto l'inguinaglie nel modo dimofiriamo nell'Auertimento della cura della medesima, e nell'inguinaglie; ancorche non li lodino alcuni, che per la preferua; nella cura per il sospetto dell'infiammaggione non li apro- uano, e per il dolore, e trauaglio portano all'infermo: tuttauia non è l'infiammaggione all'venir così facile, ne il dolore è tanto perpetuo, che nel corpo tanta agitatione apportar possi, che non sij piu l'vtile, che apportano, che il danno; & in particolare quando gli humori al capo salissero, o a qualche altra parte principale; per il che si deuono i
segni

ogni offeruare, che questa salita dimo-
strano, che sono i sonni profon-
di, e letargici, l'inquietudini gran-
di, i tremori delle braccia nel toccar
il fa del polso, la freddezza delle par-
ti esterne, e l'ardenza delle interne;
la cui freddezza non auiene da rissol-
utione di virtù, che in questo caso
bisognerebbe attendere a rinfor-
zarla, e non a debilitarla con me-
dicamenti, se così ci dimostra la sua
indicatione fare; perche

*Virtus semper vnam rem indicabit,
vtiq; sui custodiam, ex Gal. xj meth.*

*Et si qualibet euacuantia remedia
ipsa exoluunt. Ex eodem loco citato.*

Dimostrano altresì la stessa salita
i delirij, palpitationi, la grossezza
della lingua, e simili.

*De Siropi, Decotti, Semplici, & ac-
que cordiali. Auertim. 52.*

I Siropi per questo male sono del
succo dell'acetososa, l'acetososa
sem-

semplice, il rosato semplice, di limoni, d'agro di cedro, di scordio, di galega aromatizzato, di scorza di cedro. I Decotti si faranno con accetosa, boragine, buglosa, herba cinque foglie, sonco, scabiosa, cicoria, aristolochia rotonda, galega, pimpinella, radice di gramigna, tormentilla, verbena, cardo santo, seme d'acetosa, di cedro, e simili conforme alle occasioni delli humori peccanti. I semplici gioueuoli sono il camedrios, detta querciola, il cardo santo, la pimpinella, la melissa constantinopolitana, la calendola, detta citronella, & herba biacca; la radice myrride, la menta, nasturtio, aristolochia rotonda, radice di tormentilla, angelica, herba cinq; foglie; i quali semplici si adopreranno conforme alle occasioni; usando li caldi, variando i meno caldi, secondo che caldi, o meno caldi saranno gli humori peccanti. Le donne potrebbero farsi la leschia per lauari il capo ogni settimana

timana con l'assaro, maiorana, la-
uandola, rosmarino, betonica, sal-
uia, e camomilla. Le acque gioue-
uoli sono di scorcionara di Spagna,
di tutto cedro, di galega, d'acetosfa,
e di tormentilla.

Della mossa del corpo. Auertim. 53.

Q Veste materie, che vediamo
dal corpo espurgarsi; o che
costituiscono la euacuatione criti-
ca, o symptomatica, o neutra; Cri-
tica, quando euacua la materia cot-
ta, & è segno che la natura vince;
symptomatica, quando euacua la ma-
teria cruda, & è segno, che la natu-
ra è vinta. Il primo moto è salu-
bre, il secondo è periglioso. La eua-
cuatione neutra partecipa della cō-
cotione, e della crudita; e questa
per nostro parere si può adiman-
dare critica imperfetta: perche per
la parte della materia cotta, è vtile
per la cruda, si rende alquanto mo-
lesta;

lesta; per la prima libera, per la seconda imperfettamente; lo stesso fa la euacuatione critica imperfetta.

La euacuatione critica perfetta è quella, ha quelle cinq; conditioni, racconta Galeno 1. aph. 20. che è euacuatione, non abcesso; che si fa d'humori, che peccano; per via retta; con tolleranza dell'infermo; e fatta in vn giorno critico. L'imperfetta è quella non ha tutte le sopradette conditioni: doue la natura vince e detta euacuatione critica; doue è vinta, & irritata è detta symptomatica; quella si fa per il piu nella declinatione; quella nel principio. Hora dobbiamo vedere, se questa euacuatione symptomatica sia buona, o cattua, si debba aiutare, reprimere, o lasciar che faci il suo corso. Per non entrare in quel mare magnum di profonda disputa, fatta da Classici Auttori; succintamente addurremo alcune ragioni per ciascuna parte.

Non mancano chi tiene, che questa

sta euacuatione sij inutile per autorita di Galeno nel com. del 4. delli aforismi, aforis. 22. in questo modo scritta .

Vbi adest cruditas humorum, tunc aliquid bene euacuare est impossibile, siquidem oportet coctionem praeire: subsequi verò discretionem, & postea euacuationē, vt bona sit iudicatio.

Queste cose non si ritrouano nel principio del male; in cui ogni cosa è cruda; adonq; le euacuationi in detto tempo sono cattue; e nel principio delli Epidem. la stabilisce Hipocrate con queste parole .

Vbi signa coctionis in morbi processu apparuerint bonam significant euacuationem: si verò aliter excernantur sine signis coctionis exitiale est symptoma; quare cum in morbi principio semper sint signa cruditatis, mala semper erit humorum taliam euacuatio.

Questa opinione è del Conciliatore, ed altri. Altri vogliono, che l'euacuatione symptomatica si la con-
tolle-

tolleranza sia buona ; quella si fa
contrauaglio cattiuu .

Il Valesio libr. 5. cap. 13. tiene,
che l'euacuatione symptomatica sij
sempre vtile, & esemplarmente lo
aproua; e prima in Metone, il qua-
le fu liberato nella quinta da vna
graue febre, essendo le vrine crude,
e nere, con l'vscita del sangue dal
naso. Lo stesso giouamento a por-
tato ha il sangue vscito, dal naso in
più volte al Sig. Gio: Antonio Zop-
po giouine di anni 19. Secondo, in
vna grauida di tre mesi, nella quale
essendo la materia indigesta fu libe-
rata da tal male, per mezzo del su-
dore, le cui parole di Galeno sono
queste.

*Paulo ante alius egrotus per san-
guinis eruptionem indicatus est, &
modo mulier, de qua instituta est ora-
tio per sudorem, cum tamen in vtrisque
morbus eo die incoctus esset; quæ res
facit, vt minus absoluta facta sit in-
dicatio.*

Se bene si può tenere questa eua-
cua-

cuatione critica imperfetta non
symptomata : perche dice

*Quæ res facit, vt minus absoluta
facta sit indicatio.*

La cui ditione è propria della
critica euacuatione imperfetta.

Che sia gioue uole lo aproa con
l'esempio anco di Sileno, il quale
doueua morire nella nona : ma per
esserle vicite le sentelle morse nell'
vndecima, il cui moto era symto-
matico ; questo giuditio di morire
in nona è però incerto, per essere
congeturale, e spetialmente nel cō-
taggio : perche habbiamo offeruato
che il P. Guardiano de Capucini, a
cui vennero le sentelle, morse lo
stesso giorno fra quattro hore circa;
nostra moglie, che il Sign. habbia in
Paradiso, & altri, a cui vennero al-
tresi morsero nello stesso giorno in
poche hore; che raccontarli sareb-
be cosa longa, e tediosa. Con l'esem-
pio di Simone 6. epid. 2. tex. 29. che
con ontioni, e lauande si fecero vsci-
re con giouamento; questo poteua
tutta-

tutauia essere moto critico almeno imperfetto, che non poteua effettuarsi per essere la natura debole, o essendouli impedimenti, i quali leuati dall'arte la natura lo spinse fuori. La piu forte ragione, fauoreuole a questa opinione ci pare quella scriue Hip. 1. aph. 22. che dice.

Et mouere non cruda nisi turgeat.

Perche se è turgente bisogna euacuarla, se non viene euacuata dalla natura, per i pericoli soprastanno, non euacuandosi; adonque quella, che si euacua dalla natura irritata non solo non si deue inhibire: ma aitarla, come vuole Hipocrate in questo luogo, e lo stesso fa in Metone, a cui fece lauar il capo, acciò il sangue uscisse piu copioso. Noi però siamo di parere, che nel mal contagioso, spetialmente ogni volta, che questa euacuatione symptomatica vien fatta da materia, la quale è superiore alla natura, & indebolisse le forze, che si debba reprimere, in particolare la mossa del corpo: perche

che con il fine di detta euacuatione,
per il piu vediamo l'ultimo termine
della vita: come è occorso al Sig.
Biaggio Pietra santa, Sebastiano
Muriado, Luigi Leardo, Battista
Viola, & altri in Cassine, & alla
Rocca Grimalda la moglie di M.
Francesco Vassallo da noi visitata;
per questo effetto anco Hip. 3. epid.
3. nella peste de suoi tempi, non
diede mai medicina: perche quasi
tutti moriuano con vn flusso di ma-
terie corrotte, liquide, e colliquan-
ti; E Cornelio Celso hauendo a ciò
risguardo, non solo non loda il cor-
po muouere: ma il piu mosso reprimere;
massime vedendo in manife-
sto detrimento cader le forze, e que-
sto con cose benigne come l'acqua
destillata di lisimachia, o altro de-
cotto simile.

Delle Epithime. Auer. 44.

Douendo noi sempre hauer ri-
sguardo di mantener corro-
borato

borato il cuore; a cio possi resistere alle ingiurie, & insulti del veleno è necessario prouederli co'l mezzo dell'Epithime fuori: come entro cō gli antidoti; l'Epithime nel tempo caldo si comporranno in questa forma.

Rx. Spet. triasant. dragm. med aq. ros. mirt. borag ana vn. 3. coral. rub. dragm. med. aceti rosati parum m. fiet epithema; applicetur saepius regione cordis.

Nel tempo freddo si adopreranno in queste altre forme.

Rx. Aq. mellissæ, flor. citri, borag. ana vn. 4. spet. arom. ros drag. 1. diambre drag. med. aceti parum m. fiet epithema vt supra.

Ouero vfar la theriaca, e mitridato, vngendo la regione del cuore, e tutto il corpo, atemperata con cose fredde; o con oglio di Scorpione caluita, ongendo le tempie, e i polsi, le mani, l'arterie, e la region del cuore; o questa compositione.

Rx. vn. 2. mitridati, suci acetosæ, limo-

limonum, ana vn. i. bul. lento igne in
vase nouo terreo, vel

R. Iuniperi, fol. rutæ, nucis mun-
latæ alij mundi ana m. i. omnia simul
distentur, & ita reponantur dum e-
bullit in vase aceto accerrimo pleno,
& postquam diu ebullierit, remota ab
igne, continebitur calida per horas
duodecim, deinde aceto inungetur pul-
sus, & quod ressidet aliquantulum sin-
gulo mane assumet; approbatum re-
medium, non tantum pro conseruatione,
quantum pro curatione à Germa-
nis est.

Gioua mirabilmente l'oglio di
lisimachia, la theriaca stemperata
co'l medesimo, e con l'oglio di per-
forata, o succo di limone. Vale il bal-
samo, il quale conserua i corpi
morti dalla putrefattione, ouero

R. vngu sandalini, & ros. mesuæ
ana vn. i. spet. pro epithemate cordis
vn. i. theriacæ optimæ, tormentillæ,
galeghæ ana vn. med. ol. scorp. de ly-
simachia, & hipericonis ana vn. i. bol.
ar. or. scrup. 2. cum suc. limonum &
aqua

*aqua ros. fict lenimentum pro corde.
vel*

*Rx. Liqueoris stillatitij ros. buglossi,
oxalis ana vn. 3. spetierum antidoti è
gemma dragm. 1. ligni aloes, sant.
rubeorum, corticum mali citri in pul.
redactorij, ossis cordi ceruini ana scr. 5.
croci gr. vj. commistis omnibus fin-
gature epithema, vel*

*Rx. Sach. violac. ros. ana vn. 1. &
med. bolar. preparati dragm. 1. cor al.
rub. scrup. 1. corticum mali citrij
drag. 1. & med. camphura scrup. v.
cum scrapio de accido citri q. s. fict
antidotus liquida.*

Il quale corroborà il cuore, e lo
fortifica contro ogni veleno; si puo
altresì adoprare l'oglio del grã Du-
ca, o del Mattiolo, ungendo i polsi,
la bocca dello stomaco, la fontanel-
la della gola, l'vmbelico, e la region
del cuore, mischiato essendo con
aceto, vnguento, & ooglio rosato di
quattro in quattro hore. Si deue
tuttavia auertire di non vlar le Epi-
thime che calde, e d.uenendo fred-
de

e leuarle subito: perche ristra ingo-
 lo i meati, e si prohibisse l'alito, e si
 endono all'infermo nociuissime.
 /agiano a questo effetto per anco
 sachetti cordiali fatti in questo
 nodo.

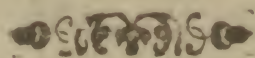
Rx. Flor. ros. viol. nimpheæ, borag.
 citri ana m. 1. sem. tlapscos, sand.
 minium anadragm. 1. corticum citri
 on. med. sem. citri dragm. 2. flor. me-
 issæ, saluæ, mirthi, betonica, maio-
 ana ana m. 1. aq. ros. lib. 2. moschi
 n ea dissoluti, scrup. 1. contundan-
 tur omnia grosso modo, & aq. ros. in-
 spargatur sensim, ac sapius donec to-
 tam absorbant, in fine addatur cam-
 phuræ coral. rub. ligni aloes ana vn.
 med. spet. cord. temp. diamoschi dul-
 cis ana dragm. 1. misce, fiant sacculi
 cordiales, vtantur, vtsupradictū est.

Acrescendoui, o diminuendoui
 le cose calde, o fredde, conforme
 la necessità del tempo.

Dobbiamo anco auertire tanto
 questi, quanto altri rimedij deuersi
 mutar spesso, non perche per la sue-

G fatione

fatione, e familiarita contraheno
con la virtù, non oprino: come fan-
no i purganti secondo scriue Gale-
no 5. de tuenda valet. ix. per ilche
nudriscono, e non fanno alteratio-
ne, e operatione: ma per ritrouar-
ne fra tanti vno gioue uole, non po-
tendone hauer spetiale à detto ma-
le, essendo a noi ignota la specifica
essenza di esso. Anzi che la natura
assuefatta ad essi si fortifica, e rende
il corpo incapace di poter riceuere
offesa alcuna: come si legge del Rè
Mitridato, che con l'vso di tale an-
tidoto, e familiarità, che volen-
dosi auellenare per non andare nel
poter del nemico, il veleno non li
pote far offesa: perche se bene si fa
famigliare della natura di chi spes-
so lo riceue, resta però sempre ne-
mico della qualita pestifera, tenta
con ogni sforzo introdursi contro
al nostro natiuo calore.

*Delli*

Delli Antidoti. Auertim. 55.

V' Auertiamo Lettori benigni a non seruirui, che di quelli rimedij, sono proposti da huomini segnalati, e della professione, la cui sicurezza si caua dalla dotta luoro, e longa esperienza; ed altri nò, quātonq; con dilatate fimbrie inalzando vadino i luoro sottili ritroui, e celebrandoli per secreti, i quali tanto più lo sono, quanto mai non hāno potuto fare picciola proua; e per fare che oprino bisogna ricorrere da Dio con prieghi, & emendarfi delli errori a ciò possino peruenire ad esso; perche

Nisi Dominus custodierit Ciuitatē, frustra vigilat, qui custodit eam.

E per dar principio al trattato diciamo, che trè cose si deuono osseruare nelli antidoti; la prima se si debbino dare; la seconda quando; la terza in quanta quantita; e per-

G 2 che

che sono sotto diuerse forme, li di-
stribuiremo in

Elletuarij,

Polueri,

Terre,

Pillole,

Semplici foglie, fiori, frutti,
radici;

Acque destillate,

Amuleti,

Estratti.

Che conuenghino è cosa chiara, se
questi soli sono queili, che de diret-
to alla velenosita oppugnano. Quàn-
do conuenghino, subito che vno si
sentira offeso in qualche parte, però
a digiuno; E calo venesse fuori il
male, che si fosse cibato all'hora, o
poco prima, deuesi adoprar' il vo-
mitorio, e vomitato quell'alimen-
to pigliarli. La quantita deue esse-
re conforme richiede la attiuità, e
forza di ciascuno antidoto: come
particolarmente si anderà discor-
rendo; si deuono dare con cose cor-
diali, e mai con alimenti, o medica-
menti;

menti; Questo altresì deuesi offeruare di pigliarne il doppio più, essendo offeso di quello si facci sano, come dice Galeno 1. de antidotis 1. per esempio se sano se ne piglia vn scropolo, offeso se ne deuono pigliar doi.

Elletuarij.

IL primo luogo de gli Antidoti deuesi alla theriaca, e mitridato, che sono contro la peste singolarissimi; la theriaca per la sua caldezza non deue essere temerariamente a fanciulli amministrata, ne la State, o ben di rado con il zucaro rosato; questa tanto vale per preseruari, quanto per curarsi, scriue Galeno de Theriaca ad Pisonem.

*Neutiquam malo corripì sinit, cor-
reptis autem mederi potest.*

Questa fortifica tutti li sensi, accuisse la mente, e per la varietà delli ingredienti ci rende sicuri di non poter essere offesi da cose velenose;

G 3 come

come si legge del Rè Mitridato, il quale con l'vso del antidoto chiamato col suo proprio nome si fece incapace di poter si auelenare, per non andar nelle mani di Pompeo, doppo di hauer co' i veleno auelenate due sue figliuole; per il che fu neccessitato far si vccidere da Pyto suo familiare; Il che Galeno si loda l'vsiamo anco essendo sani, lib. de Theriaca ad Pisonem, come sop.

*Quare in prospera quoq; valetudine
vt crebro vtaris hac antidoto consolo.*

La quale si deue pigliare doppo fatta la concottione alla grossezza di vna faba egiptiaca, e due oncie di acqua cordiale: o la grossezza di vna nociola, e tre oncie di detta acqua, essendoui piu tempo di digerirla.

In oltre vi è la confetione Iacintina,

L'Alchermes,

Il Diascordio;

Il Diatefferon, o Diapente di Mesue, fatto di quattro, o cinq; cose

se; cioè di gentiana, bacche di Laurus, mirrha, aristolochia rotonda, limatura d'auorio di ciascuna forte oncie due, miele libre due, e farne elletuario: per i poveri vtilissimo, pigliandone ogni matina vna dragma co'l zucchero rosato, o ridotto in poluere, che così fu preseruata vna Terra dalla peste.

Vale altresì sommamente l'elletuario dell'Imperator Massimigliano, fatto in questa forma.

Pigliafi vn'ouo fresco di gallina, con il buco nella punta della guscia, dal quale si leuera tutto il bianco, e si riempirà di zaffrano buonissimo grossamente pestato, e chiuso, con vn'altro guscio d'ouo, acio che non possi da esso esalare cosa alcuna; posto a fuoco lento, o riposto in vna scudella di terra entro del forno, cauato che sarà il pane, e vi si lascerà tanto che la guscia diuenghi nera: purché non si abruccia; doppo si leuerà con destrezza la prima guscia, acio non si mischia con la ma-

G 4 teria

teria contiene l'altro, e cauata fuori detta materia si fara seccare tanto che si possi ridurre in poluere, alla quale vi si aggiongera altre tanto di riccola poluerizzata, dipoi vi si aggiongera due dragme di dittamo bianco, o per piu sicurezza della foglia dello stesso, & altre tanto di tormentilla; poi dragma vna di mirra, vna di corno di ceruo, vna di noce vomica, o in sua vece di seme di cedro, di radice d'angelica, pimpinella, grani di ginepro, di zedoaria di ciascuna oncia mezza, di canfora dragme due, si mescoleranno ogni cosa insieme in vn mortaio, cō tanta theriaca al peso di tutte, e tutte insieme per ispatio di tre hore almeno si volgeranno; e di questa pasta a guisa di massa di pillole se ne darà per grādi vna dragma, per piccioli scropoli doi per volta, con acqua cordiale per preseruari, ouero

Piglierassi oncie quattro poluere di bacche di ginepro, e libra vna miele di Spagna, pigliandone mez-

za

za oncia per volta.

La Theriaca d'Hippocrate: come riferisse Attuario nella compositione de medicamenti descrittta in questo modo.

Rx. Calami odorati, iunci, herbæ sabinae ana vnc. iiij. viticis scm. cardamomi cyperi, crocomagmatis ana vn. v. nardi celtice lib. mediam, aspalti vn. vj. pill. cupressi rosarum ana vn. iiij. laudani, mirrhæ, thuris, ana lib. i. baccas iuniperi paruas XL. hæc vnatur dantur priuatim; nardi spicæ libram mediam, costi vn. iiij. folij vn. viij. cassiæ libram mediam amomi vn. iiij. & hæc scorsim terantur; mastiches vn. iiij. hoc priuatim item ateritur; Stiracis vn. x. stirax paulatim addicitur prætiosis ballaris, therebentinae vn. iiij. melis atici lib. v. vini veteris q. s. ad bellaria maceranda conficiuntur pure mele excepta.

Con questo rimedio Hipocrate, come riferisse esso liberò Athene da vna grande, & vniuersale peste.

Gioua grandemente portar que

G 5 sta

154 *Contemplationi*

sta pasta fatta di due oncie di arsenico, vn'oncia di risagallo, impastati con chiara d'ouo, sopra la camiscia, su la region del cuore, posta in forma circolare entro dell'ormefino rosso, la qual cosa fu gioue uole nella pestilenza del 1575. e 76. come riferisse nel suo trattato della peste nostro Padre, e noi che la portiamo, cō esperienza lo confermiamo.

La Theriaca così descritta da Giouanni Manardo.

Rx. Sang. sici anatis maris, anatis feminae, anseris, hœdi, rutia siluestris, sem. fœniculi, cymini, anethi, napi, vel rapi siluestris ana drag. iij. radicũ gentianæ, tripholij, squinanti, thuris, ros. siccarum ana dragm. iij. piperis albi, & longi, costi, phũ, anisorum, cinamomi ana drag. ij. mirrhæ, nardi ana drag. vj. belzoin, asseri, amoniaci ana drag. iij. mari, agarici ana drag. ij. carpobalsami gr. xx. irios, croci reub. rapontici, gingiberis, masticis, ana drag. i. steccados dragm. v. fiet tenuissimus puluisculus ex omnibus,

&

*& cum quadruplo melis ell. beneq; ex-
urgati commiscantur.*

Il quale si conseruera come pre-
tiosissimo thesoro in vn vaso di pu-
rissimo argento, se egli cura la pe-
ste, e caccia i veleni; Il cui rimedio
fu mandato per cosa segnalata con-
tro la peste dal Rè Filippo a Carlo
IX. Rè di Francia, nel tempo la pe-
ste occupaua tutto quel Regno.

Pigliar la poluere fatta di due par-
ti di bacche di ginepro, altre tanto
di terra sigillata, o lennia, e tanto
miele q. s. s. ar. pigliandone quan-
to è grossa vna nociola con acqua
cordiale, che è buonissimo preser-
uatiuo, e famigliare del Rè di Bi-
tania Nicomede.

Polueri.

La poluere del Ruffo fatta di due
parti d'aloë, altrettanto di amonia-
co ben granito, & vna di myrrha, o
in vece dell' amoniaco adoprar il
zafrano, e pigliarne la quantita di

G 6 vn

vn denaro ogni matina, per preferuarfi è di grandissimo giouamento.

La poluere del corno peloso del ceruetto, al medesimo peso, tolta con acqua cordiale.

La poluere fatta di bacche di ginepro al medesimo peso.

La poluere del Montagnano contro la peste descritta dal Calestano al peso di vna dragma.

La poluere fatta con mirrha, terra sigillata, legno aloe, boloarmeno orientale, macis, gariofali, zafrano, di ciascuna sorte vn'oncia; la quale piglierà con acqua rosa, e succo di limone.

La poluere di cardo benedetto, di seme di cedro, o limone, o arancio, radice di tormentilla, perle orientali, coralli rossi di ciascuna cosa grani diece pigliandone vn denaro per volta.

Terre.

Il Bolo armeno orientale di colore

lore gialleggiante, e pallido poluerizzato al peso di vn denaro e sommamente per questo effetto lodato da Galeno 9. simp. med. facult. oue dice che nella peste di Roma, chi pigliaua esso sanaua, e se non sanaua con esso meno la sanita otteneua con altri medicamenti. Ne possiamo acconsentire all'opinione di quelli dicono, non essere il bolo armeno orientale lodato Galeno, questo nostro, e che non sia buono per l'astringenza, la quale pare a primo afronto contraria alle indicationi racconta esso 1. de diff. feb. 4. le quali vogliono si disopilli, e che le cose astringenti: come questo faccino il contrario; l'uso pero del quale non si deue per questo tralasciare: perche se non toglie le ostruizioni, ne anco le aumenta: come essi credono; perche l'ostruitione dipende da coppia, o sia ridondanza, e crassezza, e lentezza d'humori, se leggiamol: parole di Galeno xj. methodi,

Cum multa prater naturam in corpore

pore sint, quædam eorum præcedentes
causæ erunt, veluti redundantia, cum
glutinosi, & crassis humoribus.
Horum namq; vitio obstructio est orta.
& 3. de tucnda valet. dice

Obstructio quidem ex lentis, cras-
sisq; excrementis oritur.

E non da cose astringenti, dalle
quali dipende sì la densità, e non l'-
ostruzione scrive lo stesso 3. de tuē-
da valet. con queste parole.

Densitas tum ab ijs quæ adstringunt,
tumq; refrigerant.

Anzi più tosto corrobora lo sto-
maco, sì per la qualita astringente,
che per la virtù di reprimere, e des-
sipare il veleno, il quale la facoltà
naturale imbecilita, e rilassa.

La terra lennia, che gioua a tutti
i morsi velenosi, e veleni; il cui vso
è lodato presa con il bolo armeno
orientale.

La pietra Beazar,

L'Vnicorno.

La pietra ritrouata ne gli ango-
li delli occhi del Ceruo.

L'osso

Medicinali.

159

L'osso ritrouato nel cuore del
medesimo.

Pillole.

Le pillole del Ruffo dette de tri-
us, contra pestem, fatte di due par-
ti d'aloë, altrettanto amoniaco, o za-
irano, & vna di mirra, noi vi lo-
ciamo vn poco di boloarmeno or-
ientale, al peso di vna dragma piu,
meno pigliandone; non sono pe-
r conueneuoli a caldi, e secchi,
riue Galeno 8. de compon. med.
c. loc. 2.

Semplici

Foglie, fiori, frutti, radici.

La Lyfimachia portata quattro
ta sopra la parte apestata caccia a-
lso la violenza, iui vnita repri-
e non può salire alle parti supe-
ri, e principali.

La scabiosa il cui sugo è ottimo
ri carboni.

Lo

Lo scordio dato in poluere, o in decoctione, o in qualſuoglia altro modo è di grandissimo giouamento, riferisse Galeno 1. de antidot. 12. la cui virtù scriue esserli stata paleſata da huomini di qualita, che in vna mortalità d'huomini non ſopelliti, i corpi d'alcuni de quali trouoransi sopra lo Scordio, erano meno delli altri putrefatti, lo stesso conferma egli stesso 9. de simp. med. facult.

La galega, latuca, pimpinella, celandola finnochio;

La liſimachia, & altre ſcritte nell'Auertim. 52.

La rutta, betonica, aneto, petroselinolo, ſatureia;

Tra fiori il zafrano, garofali, cardo, narancio, e roſmarino.

Tra frutti il cedro candito, i fiori di bacche di ginepro, vna dragma di poluere di bacche di lauro, tolta in vino bianco; di quell'hedra per la quale fa il fior bianco. Le noci, ſtachi, amandole, e massime le an

re, pignoli, vua passa di leuante, pomi aranci, melegranate, cedri, cappari, prune secche; finochietti, & anisi confetti. Per questo il pigliare a digiuno ogni matina.

Due noci secche, due fichi, e foglie chi dice dieci, chi venti di rutta, & vn granello di sale; per quel giorno non può cader'apestato, scrive Galeno 2. de antidotis.

Il cui remedio fu ritrouato: come riferisse Plinio ne Santuarij del Rè Mitridato da Cn. Pompeo in vn commentario scritto di sua mano.

Masticar la radice della zedoaria andando per luoghi infetti; la radice dell'angelica, cardo santo, & odorar spesso la rutta; il cui odore è contrario a questo contagio.

Acque destillate.

L'acqua destillata di Galega, tormentilla, scorcionara di spagna, di tutto cedro, di lisimachia, spetialmente se vi fosse mossa di corpo, ouero
Piglie-

Piglierassi di canella lib. 1. gariofali oncia 1. , maluasìa lib. 4. , acqua rosa lib. 1. S'infondino per tre giorni nell'orinale di vetro, e dipoi destillarle, e di essa pigliarne per ogni volta oncia vna, e mezza, questa recrea li spiriti, risoluë le superfluità, e conforta lo stomaco, ouero

Pigliasi theriaca fina diaiacinto, Alchermes di ciascuna cosa oncie 2. galega, sonco, acetosa ana m. iij. morsus diaboli, angelica odorata, limachia di ciascuna cosa drag. iij. doi cedri intieri tagliati minutamente, ouero doi limoni, infonderli in vna libra d'acqua di scorcionara, & altrettanta di acetosa, e galega, nell'orinal di vetro, poi si destillerà in balneo mariæ; e pigliarne vna gollata ogni matina.

Amuleti.

Il Giacinto portato al collo, verso la region del cuore, o in dito molto tempo resiste al veleno, e corrobora;

Il

Il diamante legato al braccio sinistro.

La pietra Accate ;

Il carboncio ;

L'argento viuo portato in vn vasetto di vetro , o in vna penna , alla region del cuore ; si e offeruato di gran giouamento nella Francia , e Milano. Vn sachettino di saluia per lo stesso luogo .

Estratti.

L'estratto del cedro , e delle bacche di ginepro , e lauro pigliandone a cinque gocciole circa.

L'vrina tolta al peso di sei oncie , giudicato ottimo preferuatiuo ; lo stesso offeruò Galeno nella peste della Siria , se bene : come rimedio fisico , & ad huomo politico non molto conueneuole non lo lodi. Si ue tuttaua offeruare che gli animali , sono molto caldi : come la triaca , e simili , non si deuono amministrare indifferentemēte a ciascuno

cuno offeso: perche doue eui gran febre, infiammagione, o altro simile, sogliono taluolta aportare più nocumento, che vtile; per questo ciascuno sij cauto nell'aministrarli e se non è Medico pigli da Medico tanto in questo, quanto in ogni altra cosa importante consiglio.

Delli sudorifici. Auertim. 56.

Questi sudorifici sono tenuti in gran stima da Medici Tedeschi, i quali stimano, che in Italia com'è pochi rieschino per la poca diligenza si ha d'vsarli; tuttauia l'vso de medesimi, come gioueuole pare non trouarsi tempo conueneuole: perchè che nel principio ogni cosa è cruda e prima di far l'euacuatione bisogna concocere, poi segregare, e finalmente euacuare scriue Gal. 4. ap. 22. & essendo la natura in combattimento non è bene distrarla; aspettare la concottione ne anco: per tutte

... tutte le materie non sono habili a
... cersi, e questo accade nella vele-
... osa; per questo l'aspettar adoprar-
... , che la materia sia concotta sarà
... rdi: perche (oltre nō può cersi)
... tempo vi va a far questa attione,
... accutezza di questo male nō'l con-
... de per non dar tempo a tempo di
... parar vno stato così dubbio, che
... osi presto minaccia ruina, & ado-
... rarli, che la natura repugni è male
... *Natura repugnante frustra medi-*
... *na fatigat.* Che non ci agiuti, &
... clini ad essa espulsione, nō è bene:
... erche *Quo natura vergiteo ducere*
... *per loca conferentia, ex Hip. 1 aph. 21*
... E per questa dittione per loco
... nferente pare non esser lodeuole
... sudore, ancorche la natura ciò tē-
... sse, ateso che non per luogo con-
... neuole, a prima fronte: perche il
... gato si alleggerisse per l'inguinaglie
... ceruello per le parotidi, & le altre
... arti per altri luoghi dalla natura
... segnati; a questo però rispon-
... amo la pelle essere emonētorio

vni-

vniversale, e come tale serue per
alleuiamento di tutte le parti, a gui-
sa del Mare, che riceue le immondi-
tie di tutti li fiumi, per il cui mezzo
si riducano al suo solito luogo natu-
rale, & alla sua primiera bellezza, e
bonta, la onde giudichiamo espe-
diente il mouerlo, mentre che si ve-
da segno, che la natura tenti per essa
parte alleggerirsi; anco in principio
hauendo essa materia del turgente,
la quale dobbiamo euacuare subito,
e non altrimenti, e questa materia
deue esser per quel luogo euacuata
per il quale la natura irritata spin-
ge, e perciò con questo motiuo di
natura in ogni tempo dobbiamo
porli in esecutione. Suderà tre, o
quattro hore, più, o meno, secondo
più, o meno forze si vederà hauere
il patiente, nel cui tempo, non do-
uera il medesimo, ne dormire, ne
magnare, ne bere; e per far non
dormire li potranno raccontare del-
le nouelle; far dello strepito; & es-
sendo il sonno profondo tirarle il
naso

naſo, l'orecchie, premerli le dita,
farli odorare vna ſpogna con l'ace-
to forte; Si farà ſudare per quattor-
decio più, o meno giorni, ſecondo
che più, o meno ſuderà per volta, e
di tre in tre giorni farli far vn ſerui-
uale delli già detti poco inanti.

I rimedij per muouere il ſudore
haranno ſotto vna di queſte forme.

Rx. Tormentillæ ſand. rub. dictami
albi recent. cornu cerni vſti, bol. ar. or.
ſach. opt. ana drag. j. margaritarum
Ariſt. rotundæ, cinamomi, gentianæ,
coral. alb. ana drag. med. camphuræ
ſcrup. i. piſtentur ſubtiliter, & ſimul
incorporatæ cap. a drag. i. ad drag. ij.
cum drag. i. theriaces opt. expertum.

Rx. Sach. cand. vn. iij. ging. ell. drag.
ij. camphuræ drag. i. miſce fiat pul-
uis, vel

Rx. Aquæ fontis lib. v. aceto opti-
mi lib. med. tanacetum. i. cum dimi-
dio, fiet decoctio ad conſumptionem
libiæ medię collatura ſeruetur vſui,
vel

Rx. Dictami, angelicæ, veronicæ,
ana

168 Contemplationi

ana vn. med. scordij m. semis, galega,
verbenæ ana m. i. fiet decoctio in lib.
vj. aquæ fontis ad consumptionem
quarta partis collatura scruetur, vel

R. Cinamomi ell. cassiæ lineæ, diela-
mi cretici, rad. tormentillæ, bistortæ,
gummi, galbani, gummi arabici, rad.
gentianæ, terræ lemnæ ana vn. med.
scordij vn. i. opij thebaici drag. i. &
med. stiracis calamitæ in lachrimis
drag. iiij. & med. sem. acetosæ drag.
i. & med. bolarmeni or. vn. i. & med.
piperis longi, gingiberis ana drag. ij.
melis despumati lib. ij. & vnc. iiij.
conser. ros. lib. i. & dragm. iiij. vini
maluatici q. s. m. fiet ell. s. ar.

Del quale se ne piglierà per vol-
ta la quantità di due nociole, diste-
perato con vn mezzo cocchiaro or-
dinario di aceto rosato tepido, o di
aceto di fiori di sambuco. Questo
rimedio fu mandato dall'Inquisito-
re di Colonia al Cardinal Madrucci.

A questo effetto vale la pietra be-
azar poluerizzata al peso di gr. vij.
essendo orientale, essendo occiden-
tale

tale al peso di grani viiiij. 'altri rimedij si ponno hauere da buoni Autori.

Pigliato finalmēte vno de sopra-
detti rimedij, si metera l'infermo in
vn letto con le lenzuola bianchi, be-
nissimo coperto, acciò possi sudare,
& hauendo difficultà, vi si porranno
a piedi, e da fianchi matoni caldi, o
altro simile per facilitarlo. Sudato
che hauera deuesi asciugare con pã-
ni di lino bianchi; doppo che se po-
trà, o le piacerà si leuera da vn letto,
e si porrà in vn'altro preparato con
cose nette; corretta che sarà l'aria
della stanza, con i profumi fatti trè,
o quattro volte il giorno; volendo
cambiar stanza, trouandosi como-
dità di farlo, accioche per la conti-
nua dimora dell'infermo l'aere to-
talmente si contamini, che poi diffi-
cilmente si corregga; correggere
deuesi anco l'aere si ritroua tra l'vna
e l'altra stanza. Passate due, o tre
hore doppo di hauer sudato se gli
puotrà dare vn brodo di capone, e

H

ciò

ciò si farà spesso, cibandola di frequente, con poca quantita di alimento per mantenere le forze, e nō soffocare il calor naturale; & a questo modo l'amalato si rihauera presto. La sete grande, che verrà dopo il sudore si reprimerà con questo rimedio.

R. *Inlip. violati vn. iij. sirupi de*
suco citri vn. i. & med. sir. de intybo
satiuo vn. ij. decocti oxalidis, scabiosæ
flor. buglosæ vn. x. & tantundem aq.
carumdem stillaticys m. fiet potio.

Si fortificherà il cuore di dentro con questo rimedio.

R. *Coral. præp. terræ sigillatæ, ana*
drag. ij. rasuræ eboris, cornu cerui,
margaritarum præp. sem. coriand.
præp. citri excorticati, acetosæ ana
scrup. ij. fragmentorum pratiosorum,
ossis de corde cerui, foliorum auri, la-
pidis bezaar ana scrup. j. camphuræ
gr xv. conferv. rosarum libram med. a,
borag. buglossæ, acetosæ ana ꝛnc. ij.
cort. citri condit. confervæ mellissæ,
ana vn. ij. olei vitrioli gutas xx cum
sirupo

rupo de acido citr. fiet elleſtuariũ. aut
R. Aq. borag bugloſſæ. & acetofæ
ia vn. j. margaritarum præp. ſcr. ij.
ol auri nu. ij. aquæ cinamomi ſcrup.
ſirup. de acido citri vn. j. m.

Di fuori ſi corroborera in tal ma-
iera.

R. Theriacæ opt ſpet. cord. temp.
iatriasandalorum ana drgm. ij. dia-
noſchi dulci drgm. med. aceti roſati
i. s. ad incorporandum, & fiet vng.
pro corde calide.

E quando vi foſſero ſtraordina-
rie veglie, per indurre alquanto di
ſonno, ſi potrebbe adoperare que-
ſto vnguento a i poſi, & alle narici,
però con grande prudenza, eſſen-
do il ſouerchio dormire nociuo.

R. Vng. roſ. lib. i. vng populeonis
lib. mediam, alabaſtrini vnc. mediam
camphuræ ſcr. i. m.

E perche gli apeſtati ſi deuono
fuggire eſſendo contagioſi: come
vediamo eſſere la rogna ſcr ue Gra-
ſieno i. de d ff. f. b 2. ſara bene por-
re alla ſeruitù delli Infermi huomi-

H 2 ni,

ni, che habbino di gia hauuto male
i quali difficilmente ponno essere d
nuouo offesi, e farli star separati a
cio con le vesti non potendo con al
tro, non infettassero gli altri.

De buboni, inguinaglie, e sua cura.
Auertimento 57.

LA natura de mali 'medicatrice
suole agrauata da humori pu-
tridi, e maligni trasmetterli per sua
debolezza alli emonctorij: come
dietro l'orecchie, co'l nome di pa-
rotidi; sotto le aselle, nell'inguina-
glie: come di presente venir vedia-
mo; i quali sono nel principio lon-
ghetti, e mobili, nello stato roton-
di, e fissi: ma perche ogni leggiero
tumore non sij giudicato maligno, e
pestilente, per ignoranza, o malitia;
per questo tralasciata la differenza
di essi, che si prende dalla diuersità
de gli humori, che peccanti scorro-
no: come scriue Galeno 13. meth, i
quali

uali sono o flattuosì, o bigliosi, o sanguigni, o melancolici; porre-
no alcuni segni diagnostici, ancor-
he si sijnno posti inanzi nel proprio
uertimento, per meno fatica, i
uali sono febre continua: come
criue Rasi, la quale se non e appa-
rente è celata, che

*Quictat exterius, conturbat inte-
rius, vt plurimum perdunt. Auice-
na teste.*

La lingua nera, senza che il pa-
iente senti caldo, l'vrine soggioga-
te, torbide, bigliose senza hyposta-
si; gli escrementi fetenti, la nausea,
il vomito continuo, o frequente;
il sudor puzzolente, alle volte la
respiratione fetente, e difficile; gra-
uezza grande, e gran dolor di capo;
veglie grandi, o sonnolenze, gran-
dissima inapetenza, sincopi, tremor
di cuore, e nel leuarsi in piedi ver-
tigini a segno, che non ponno star
ritti, & altri, che a suo luogo descrit-
ti habbiamo. Di questi quelli sono
perigliosissimi, che vengono con

H 3 gran

gran febre, e dolori, e che l'infermo non può star in piedi; che non ponno vñire, o che impetuosa mente escono fuori, con dolori grandi, & infiammaggioni; quando sono negri pochi campano; morir altresì habbiamo veduto vna giouine de Belosi con vn tumore sotto l'asella picciolo, e del color della carne, soprauenuto essendoli tremor di cuore, o sia palpitazione; per il cui calo morsero tre casate erano nello stesso cortile; Perigliosi sono quelli, apportano molto dolore, e che sono con grandissimi accidenti accoppiati. Le sentelle nere della grandezza di vna lente dimostrano la morte dell'infermo esser vicina, ilche habbiamo offeruato in molti, come nel M. R. P. Guardiano de Capuccini, M. Gio: Angelo Albertoto nostro Chirurgo, & altri. La cui materia non si deue far ritrocedere con repellenti; perche il venire il male dalle interne alle esterne parti è buono, il contrario facend

do

do la natura e l'arte, è male scriue Galeno 6. aph. com. 25. lo stesso dimostrano quelli, che suaniscono apena appariti, massime se il patiente sputera sangue, nel cui caso si doura astenere dalle cose accide.

Buoni sono quelli, vengono a bell'agio ingrossando. Nella cui cura, seruata la regola di viuere sopradetta, si cauera sangue dalle vene superiori, o inferiori, conforme ad alto, o a basso verranno i buboni, carboni, & inguinaglie: come habbiamo diffusamente discorso nell'auertimento del cacciar sangue; cõ ilche si allegerisse la natura del peso, l'agrua, per più facilmente superare, allegerita, il rimanente.

Vi si potranno far vesicatorij quattro dita sotto il male; Se il dolore sarà grande, mitigarlo con

Oglio di amandole dolci parti trè, di camomilla parti due, di grasso di gallina parte vna. Ouero con oglio d'anetho, rosato, grasso di anetra, co'l sugo di scabiosa; o l'

H 4 oglio

176 *Contemplationi*
oglio di scorpion caluita, e vipera;
ò ooglio di lisimachia.

Aquetato il dolore alquanto, si
potra adoprare medicamenti atra-
henti: come con

L'empiastro di cipolle, radice di
althea, gigli bianchi, cotti insieme
con ooglio rosato, grasso di gallina
fresco, & alquant di leuato; non
tralasciando gli oglij contro la ma-
lignita sopra detti, con la poluere
d'irios, scordio, aristologia roton-
da. Ouero piglierassi vna cipolla
grossa scauata per di sopra, e riem-
pita con theriaca, succo di saluia, si
farà cocere, ferrata la punta con
fango, sotto le ceneri calde, e cotta
si leuera la prima spoglia, e si pestè-
ra nel mortaio, con vn poco di cre-
sciente, & affongia di porco, fin tan-
to che habbia forma d'empiastro, e
vi si porra sopra caldo, e muterà
ogni sei hore. Ouero questo più
gagliardo.

Pigliafi radice d'althea, di giglio
d'ogni cola mezza libra; seme di
lino,

lino, fien greco, e senepa, di ciascu-
na cosa mezza oncia; theriaca vna
dragma; fichi secchi num. dieci,
grasso di porco quanto basta si facci
empiastro secondo l'arte. Se si vor-
ra far piu gagliardo, vi si agiongerà
vn'oncia d'vnguento basilico; mez-
za di mitridato, poluere di cantaridi vn scropolo; sterco di colombo due dragme, le quali cose si pesteranno tutti insieme, e si fara empiastro, il quale si adoprerà fin tanto si sarà fatto sufficiēte atrattione; ne si deuono vsare i viscosi: perche oppilano, e condensano; ne meno vsar li sopradetti essendoui infiammagione: ma in suo luogo vsar li temperati, e freddi; ouero con

L'empiastro fatto di radice d'althea sei oncie; vna cipolla di giglio cotta insieme, a quali vi si agiongerà vna maula di pane bianco inzuppata in vn bocale di latte, tutto insieme si faranno bolire con mezza libra d'affongia di porco maschio senza sale, & oncie quattro

H 5 fari.

farina di linosa, altretanto di fien greco, si facci empialstro, secondo l'arte. ouero

Il cerotto di althea, l'vnguento del medesimo, tormentina, cera noua di ciascuna cosa parte vguale; poste insieme si adoprerà come sopra. Ouero piglierà di cerotto d'althea mezza libbra, d'vnguento del medesimo tre oncie; tormentina vn'oncia, & altretanto di cera noua. ouero

Piglia vn manipolo di scabiosa pestato fra duoi sassi viui, assongia di porco maschio non salata, tutto insieme ben tritata adoprarlo. Aperto che sarà se gli metterà il suo digestiuo, tanto per le tenche, quãto per il boletino; digesto, e mondificato bagnar le tenche nell'incarnatiuo fatto

Con miele rosato mezz' oncia; poluere di mastico, incenso, farina d'orzo, mirrha, sarcocola, aloe, di ciascuna cosa vna dragma; tormẽtina mezz'oncia, e di tutto si facci
leni-

lenimento, e sopra per far i bollet-
tini si pigliera del cerotto di minio
fino all'ultimo descritto da Gio: de
Vico. Non potendosi aprire, per
far che consumi adopreraffi l'vn-
guento d'althea, aprouato. Alcuni
lodano per tirar fuori il tumore l'
vso di vnaventosa grande con mol-
ta fiamma ongendo prima il luogo
con oglio di giglio per renderlo più
molle, accio facci maggior' atrat-
tione, replicandola di tre in tre ho-
re, lasciandola vn quarto d'hora per
volta, fin che sia ben fuori, e questo
si fara subito da principio, non ve-
nendo fuori da se stesso, e farli leg-
gieri scarificationi; e nel tempo si
sta a porre la ventosa, fomentarlo
con vna spogna bagnata nel decot-
to di camomilla; o ongerlo cō oglio
oue sia bollito cenere, o con le co-
se sopradette, e poi metterui sopra
vn torlo d'ouo ben salato; o il leuā-
tone fiaccato con la radice, e riscat-
dato entro vna delle sue foglie sotto
le ceneri, calde. Questo rimedio

H 6 della

della ventosa non è riuscito profitteuole, perche Carlo Bellato, M. Francesco Pisano, & altri subito doppo detta applicatione peggiorono, e morsero; se bene questo difetto si possi attribuire all'inaspettezza, e poca arte del Barbiere.

Empiaſtro euacua, e risolue il veleno insensibilmente.

Pigliaſi vna midolla di pan caldo, macerata nell'acqua vita, e latte di vacca, e tre torli d'ouo, ſi incorpori tutto inſieme, & con iſtoppe ſi applichi. Ouero farne vn'altro cō il crescente antico di farina di ſegala oncie tre; vnguento baſilico oncie due; torli d'ouo nu. 3. oglio di giglio oncie due; theriaca dragma vna, ſi farà empiaſtro come ſopra. Ouero piglieraiſi diaquilone comune, vnguento baſilico, di ciaſcuna coſa due oncie; oglio di giglio oncie vna, e mezza liquefatti inſieme, ſi applicheranno come ſopra.

Em-

Empiaſtro ſupporante.

Piglia farina di fien greco , ſeme
li lino , fiore di camomilla mezza
oncia per caduno ; radice di althea,
gigli bianchi mezza dragma per
forte; fichi nu. ſei, foglie di dittamo
vero, radice di phũ due dragme, ſe-
me di ſenepa vna dragma, e mezza;
ſterco di colombo mezza oncia ; o-
glio di camomilla, giglio, di ciaſcu-
na forte vn'oncia , e mezza , e ſi ri-
durranno a forma d'empiaſtro ; va-
le altresì oncie due diaquilon ſem-
plice, oncia vna amoniaco, & altre-
tanto di galbano peſti inſieme. E ſe
con queſti rimedij non s'apriranno
vi ſi porra ſopra ſterco d'anetra diſ-
ſolto con oglio di camomilla , o
comune. Finalmente biſogna a-
prirlo , ancorche non foſſe perfet-
tamente maturo : ma non eſaſpe-
rarlo in tempo a'cuno con medica-
menti forti ; Si apriranno con fer-
ro freddo , o cauterio potenziale ;
non

non bisogna anco fino troppo immaturi, per il periglio della gangrena. Aperto che sarà purgarlo, altergerlo, e finalmente ridurli a cicatrice con l'unguento detto lsis, e ceroto rosato, l'empiaastro diapalma, con l'oglio rosato, o con quelli oglij resistano al veleno, tenendoui sempre da supurare, & emollire per sempre porgere alla natura agiuto. E se per auuentura ritrocéder si vedessero vsar la ventosa sopradetta, nel modo detto; o rimedij piu attrahenti: come è il fomento fatto

Di oncia vna euforbio sottilmente poluerizato, che habbia tirato vn'onda nell'acqua comune, e così caldo fomentarlo, e dipoi porui sopra questo empiaastro fatto

Di diaquilone mag. dragm. vj. altrettanto di minore, amoniaco, oppoponaco di ciascuno due dragme; poluere di marchesetta poluerizata sottilmente dragma vna, e mezza; co'l pistello caldo se ne farà vn'impiaastro, che stenderassi sopra

pra del coio con molti buchi pic-
cioli, & ogni giorno vi si guardera
se si rissolue, matura, disunisse, o ef-
fica; e mutarlo di tre, in tre giorni;
e se il tumore fosse grande, & in-
fiammato farui il suo deffensiuo a-
torno, acciò non cresce la flussione
come si dira nel carbone come
questi.

Il pomo granato intiero cotto
nell'aceto, e ben pesto con vnguen-
to rosato, e populeone fresco; oue-
ro il succo di sempreuuo, porcella-
na, solatro, acetosa di ciascuna for-
e due oncie; aceto vn'oncia, chiari
l'ouo nu. 3. oglio rosato, e violato
li ciascuno due oncie, e mezza, in-
sieme sbatuti si adoprerà come sop.
e se fossero tanto velenosi, che si du-
bitasse di gangrena, se li farà atorno,
atorno, scarificationi profonde nel
modo lo permetterà il luogo offeso,
accioche possi il veleno hauer mag-
gior'efalatione, e la natura maggior
alleuiamento, & il calore maggior
ventillatione, & acre; e sopra di esse
sca-

Scarificationi porui il sesto di vna
gallina facci oua per essere piu lar-
go, entro cui vi si porranno alcuni
granelli di sale; o quello di polla
d'India, per tirar fuori il veleno,
cambiarne fino a cinque, e ciascuna
tenerla tanto sopra, quanto potrà
sopportar l'infermo; o porui pic-
chioni, cagnolini, spacati all'hora,
mentre ritengono il luoro natural
calore; e poi sotterrarli, o abbrug-
giarli, acciò non offendessero altri;
dipoi si lauerà il luogo con acqua
marina, aceto, & acqua vita, nelle
quali sia dissoluto egiptiaco, theria-
ca, e mitridato, hauendo detta la-
uanda forza contro il veleno, e la
putredine. E se la parte offesa è
gangrenata per la molto violenza,
non si aquetera a questi rimedij: si
piglierà dell'oglio di perforata, col
quale si stemprerà della theriaca, e
ben caldo con vna pezza iui bagna-
ta si scoterà detta carne mortificata,
la prima volta poco, la seconda piu,
la terza che il senso sarà otuso più
assai,

affai, & in piu numero fin tanto si
vedì mutar a detta carne colore, e
dipoi leuar tutta l'eschera fino alla
viua carne; o farla con simili ri-
medij cadere, pigliando

Di mucilagine d'althea, di seme
di lino di ciascuna cosa due oncie,
butiro fresco, ouero grasso di porco
oncia vna; torli d'ouo quattro; po-
sto tutto insieme far lenimento; o
farlo con il butiro vecchio, grasso di
porco, e torio d'ouo. Per mondi-
ficarlo, doppo che fara caduta l'es-
chera si pigliera di succo di bieta sal-
matica oncie quattro, altrettanto di
succo di apio, e di miele rosato; di
termentina oncie cinque, farina d'-
orzo dragme tre; poluere d'aloë,
dragme due; oglio rosato oncie qua-
tro; theriaca dragma mezza; si farà
unguento secondo l'arte. Ouero pi-
glia d'unguento basilico, & egiptia-
co di ciascuno due oncie, poluere di
mercurio mezza dragma; mesco-
lati insieme si farà vnguento. Ouero
piglieraffi termentina fina oncie
qua-

quattro, siropo di rose secche, e di
 asenzo di ciascuno vn'oncia; polue-
 re di aloë, mastico, mirrha, farina
 d'orzo di ciascuna vna dragma; mi-
 tridato mezza dragma; tutto insie-
 me se ne farà vnguento come sopra.
 I quali rimedij si accresceranno, di-
 minuiranno, conforme piu, o me-
 no sarà accresciuta, o diminuita la
 carne cattiuā; li quali però si ter-
 ranno aperti tutto quello si potrà,
 accio possino purgar bene, non re-
 standoui materia cattiuā, la quale
 rirouandosi risserrata ritorni di bel
 nuouo ad offendere, & vccidere:
 come si è offeruato in alcuni di quel-
 li hanno hauuto male, per esser ri-
 tanati presto, sono ricaduti, e morti.

De Carboni, e sua cura.

Auertim. 58.

IL Carbone scriue Galeno 2. ad
 Glauconem 1. & 14. meth. 10.
 vien generato di sangue caldo, ne-
 ro,

Medicina

ro, fezzoso, crasso, il qua-
in qualsiuoglia parte abbruccia, u-
fa piaga, con crosta atorno, atorno,
infiammata, e molto dolente, la
qual crosta taluolta è cinericia, tal-
uolta nera, e simile alla pece, affissa
talmente alla carne, che con diffi-
coltà non si toglie. Nell'uscire al
piu delle volte sentono vna gran
puntura; & è vn tumore grosso:
come vn grano di miglio nel prin-
cipio taluolta come vna bacia di gi-
nepro; taluolta cresce presto; tal-
uolta tardi: conforme si ritroua es-
sere furiosa la materia; taluolta per
la pituitosa sanie fa pustule; e tanto
è piu cattiuo, quanto piu dipende
da malencolia, o colera: perche so-
no accoppiati con piu strani, e cat-
tui accidenti, sentendo il paziente
vn prurito in esso intollerabile, scri-
ue Galeno 2. ad Glauconem 1. & 4.
meth. 10. spesso appare nel mezzo
vna vesica picciola, dalla quale esce
talvolta vn poco di sanie, e sotto
essa vi pare la carne di piu colori, e
spe-

Contemplationi

pecialmente cinericia, il che si vede
chiaramente doppo di hauerui ap-
plicato vn boletino di theriaca, ti-
rando essa a quella parte il veleno :
come habbiamo offeruato in fatti, e
lo scriue Galeno de Theriaca ad Pi-
sonem ; e resta duro a segno non si
può passare con cosa pongente, & il
paziente non sente pongendo do-
lor'alcuno ; tutti i carboni pestiferi
sono sempre con febre accompa-
gnati scriue Galeno 14 meth. x. &
1. de diff feb. 9 dobbiamo pero in-
tendere de perigliosissimi : perche
in questa nostra contagione hab-
biamo offeruato in molti esserli ve-
nuti senza febre : come nella sorella
del Sig. Biaggio Belato, in M. Luca
Pisano, Francesco Nano, Signora
Francesca Buzzia, & altri molti che
tralasciamo per non esser prolisso ;
I cattui sono sempre accoppiati, o
subito, o poco, doppo con nausee,
vomiti, inapetenza, tremor di cuo-
re, palpitatione, suanimenti d'ani-
mo, scriue Galeno nel luogo citato,
& 5.

& 5. de med. f. g. 15. & è sempre
periglioso scriue lo stesso 3. epid. 3.
In oltre sentono vn peso grande, &
vn dolore come se fossero stretta-
mente legati; e se bene par poca
cosa, in breue tempo fa gonfiatura
grande a segno vengono di gran-
dezza di vn tondo, e piu, conforme
alla capacità del luogo offeso; e l'
infiammaggione ha il colore, il qua-
le tira al liuido; Il dolore è mag-
giore di quello viene nell'erisipilla,
e ben ispeffo patisse il paziente deli-
rio scriue Galeno 1. porret. com. 8.
I più perigliosi per parere d'Auice-
na sono quelli, che nelli emonctorij
vengono, & alle parti nobili: come
petto, capo, e simili; Celso v'agion-
ge quelli, vengono su lo stomaco,
gola, e fauci; e piu quelli vengono
con la febre; quelli vengono sopra
parti neruose sono piu difficili a cu-
rare, che nelle carnose; se cresce-
anno gli accidenti farà mortale, il
mile si predirà di quello, che sua-
uisse, e lascia i primieri accidenti
nell'

nell'infermo quali apparuero; meno perigliosi sono quelli, vengono senza febre, che prima rosseggiano dipoi vengono citrini; mortali quelli, che prima diuengono liuidi, e poi neri; e di quelli a quali si rimetteranno gli accidenti si predira bene, il simile, se starà in sentimento sino passato al settimo giorno.

Il carbone dipende dal sangue si conosce dal color rosso, e dall'eschera, la quale è maggiore che negli altri, dipendenti da altri humori; perche esso è di più crassa sostanza, e questo solo humore è quello, che pecca quantita; la grandezza de quali è horribile; hauendone veduto alla Rocca Grimalda in vn giouine vno li occupaua tutta la schena, & altri piu deformi; i quali per il più sono perigliosi; e tanto piu sono cattui, quanto più profondi si ritrouano essere, il che si conoscerà con vna cosa pungente ponendola nel mezzo, si vederà quanto basso andera prima che senti dolore

re

e, se molto sarà molto ; se meno, meno profondo sarà il carbone, e piu al curarsi facile. Perigliosi sono quelli, che occupano le parti interne, e di questi quelli, che piu s'auicinano alle parti nobili.

Nella cura offeruata la regola del tuere si è detto in genere de la peste, non essendouichi repugni le li auerà subito sangue, essendou li copi a ciò far ordinati, e piu di quello si fa ne buboni, se non si vuole esequire, *vsq; ad animi deliquium*: come vogliono Galeno, & Auicenna, e farlo dalle vene quando si habbia da fare, e polli, che direttamente risguardano il male, o superiori, o inferiori: conforme insegnano nell'Auertimento del cacciar sangue, cacciato sangue, scaricato a torno, a torno, alto, o basso, conforme richiederà la crassezza del humore: come scriue Galeno nel luogo citato, e ciò fare con prudenza: perche molti con questa sono peggiorati, e morti, in particolare

re

re lo habbiamo offeruato nel Sign.
Bartolomeo Perzolio, & altri; e
questo per l'ignoranza de Barbieri,
che le fanno. Altri vi pongono vē-
tose, o picchioni, o cani nati all'ho-
ra, o altro simile, per tirar fuori il
veleno: come si è detto de buboni;
e farli vn vesicatorio quattro dita
sotto nel modo sopradetto, o ap-
plicarui sanguisughe atorno, le qua-
li hanno la stessa virtù, e proprietà,
o con il fuoco, purché il dolore non
sia gran fatto grande, e la flussione
impetuosa; acciò non si aumentasse
con questi aspri rimedij, & il dolore
non diuenesse maggior: s'acresces-
se la febre, s'elasperasse il male, la
malignità facesse nuoua accessione,
e la morte s'approssimasse: come è
occorso in Maestro Gio: Battista
Cazola, il quale se le daua il fuoco
per se stesso, non essendo pratico;
lo stesso auenne ad vn laico de' PP.
Capucini; a quali aumentandosi il
male con noui accidenti accresciu-
ti morsero.

Per

Per tanto bisogna hauer questo auertimento di mitigare il dolore con l'empiaastro di latte, e pane, succo di bieta saluatica, scabiosa e simili; e fermar la flussione pero non con cose repellenti.

Ne fiat retrocessus humoris venosi ad partem principem.

Ne si deue affatto reprimere la flussione scriue Galeno nel luogo sopracitato; ma reprimerla con moderanza, e con rimedij, che habbino facolta di risoluerre: come e l'empiaastro d'Arnoglossa, in questo modo composto.

Rx. Arnoglossi, lentium, panis fumarum, ana partes equalcs; coquantur in aqua.

E se pareffe ad alcuno agiongervi vn poco di scordio, scabiosa per resistere nel principio al veleno farebbe a proposito. Auicena, ce ne integra vn migliore fatto con duoi pomi granati intieri minutamente tagliati, cotti nell'aceto, o nell'acqua d'acetosa cosa di molta virtù.

I Noi

Noi habbiamo osseruato con grã
profitto il porui subito sopra la the-
riaca fino che sia scoperto tale ; di
poi per mortificar il veleno, & a-
prirlo si viera di theriaca grossa me-
za oncia, pepe denari dua, denaro
mezzo zaffrano. ouero farlo apri-
re con

Tre spichi d'aglio, e grani noue
pepe ben pesto, & incorporati in-
sieme, farne vn boletino, che vi si
lascierà hore 24. aperto vi si porrà
le tenche bagnate in questa mistura
fatta di due parti d'vnguento egip-
tiaco, & vna di apostolorum, ouero
si bagneranno nell'vnguento fatto
d'vnguento apostolorum dragm. j.
egiptiaco drag. mezza, e sopra por-
ui il boletino fatto co'l cerotto dia-
palma; o con l'vnguento citrino, e
basilico di ciascuno oncie due; apo-
stolorum vn'oncia; vn'oncia d'egi-
ptiaco, & altrettanto di succo di sca-
biofa; e torli dua ouo incorporati
insieme, & adoprarlo fin tanto leui
l'eschera al carbone; e vi si porrà
atorno

atorno il defenſiuo ordinario de-
ſcritto dal Caleſtano, o queſto di
Gio: de Vico.

R. Ol. roſ. ol. mirtini. ana vnc. iij.
cera alba vn. j. & med. farina hordei,
fab. ana drag. vj. bol arm. or. terra ſig.
ina vn med. ſang draconis, & ſpetie-
rum omnium ſandalorum ana drag. ij.
iceti, aut vini optimi, & generoſi ni-
gri vn ij. miſceantur paulatim in mor-
tario plumbeo, & ſeructur vſui.

Leuato l'eſclera nella piaga vi ſi
porra queſto mondificatuo fatto.
Con vn torlo d'ouo, mezz'oncia di
fermentina. ouero l'vnguento baſi-
lico per bagnar le filacie; e per far
l'boletino e vtile l'vnguento citri-
o. Mondificato per farui venire
la carne, e la pelle adoprar il cero-
o di minio; e quando la carne cre-
ceſſe piu in vn luogo, che in vn'al-
tro vi ſi porra ſopra vn poco di pre-
cipitato, o altro accio vadi creſce-
o vgualmente.

I Franceſi vſano per tirar fuori il
ſclero, la theriaca, & aſſongia d i
I 2 porco

porco di vguale parte, con vn poco
di sale, e pepe pesto. ouero sei torli
d'ouo, vn'oncia di sale comune pol-
uerizato, oglio di giglio, e theriaca
di ciascuna cosa mezza dragma; fa-
rina d'orzo q. s. e farne empiastro,
o con il diaquilon min. oncie iiij. vn
guento basilico oncie ij. oglio vio-
lato oncia mezza, si fara empiastro,
il quale matura, e mitiga il dolore;
lo stesso fa l'ouo intiero, oglio viola-
to, e farina di formento. Per atrac-
ce il veleno, e maturare vale l'em-
piastro fatto di cipolle, radice di gi-
glio, crescente di ciascuno mez'on-
cia; seme di senepa, sterco di colom-
bo, sapone molle di ciascuna sorte
vna dragma; lumache con sua gu-
scia num. vj. zucaro fino, theriaca,
mitridato, di ciascuna sorte mezza
dragma; ben peste si incorporeran-
no insieme, e con torli d'ouo se ne
fara empiastro, & applicato caldo è
mirabile. ouero di theriaca, mitri-
dato di ciascuna cosa mezz'oncia;
fermentina, crescente per sorte due
oncie

oncie; sapone molle tre oncie; zafrano tre dragme; pestasi quello si può pestare, e con quattro torli d'ouo se ne farà empiastro, qual si mu-tera matina, e sera. Per rintuzare il dolore, e maturare è stato in vso oncie quattro caligine di camino; oncie due sale poluerizata sotilmēte; torli d'ouo nu.2. ben incorpora-ti insieme si applichi: vi è chi loda per questo effetto la consolida mag-giore; la scabiosa, il zafrano, taglia-to in pezzetti piccioli; e la lisima-chia tanto herba, quanto l'oglio.

Se la fluxione fosse tarda, & il do-lor rimesso, cauato sangue nel mo-do sopradetto, sù la piaga vi si porrà medicamento, che molto habbi del-l'essicante: comel'vnguento egip-tiaco, & apostolorum, e non rime-diū all'hora solo digerenti, per non accrescere al luogo offeso la putre-dine scriue Galeno nel sopradetto loco citato; ponendoui atorno il suo defensiuo di cose refrigeranti, & astringenti, acciò quel veleno si

I 3 dilati

dilati in più spatio; il cui effetto fa l'oglio di lisimachia, l'herba stessa, o l'vnguento fatto;

Con bolo arm. or. sangue di dragone, succo di bieta saluatica, porcellana, ooglio rosato, mirthino, aceto, e simili; mutarli ogni giorno, e notte, accio piu efficacemente oprino. E quando sia molto venenoso il che si cauera dalla punta del carbone nera, si cauterizera co'l cauterio attuale, co'l ferro affocato, o con l'oglio comune, d'hypericon, e theriaca fina mescolati insieme, e bolenti: perche

Quòd quacumq; medicamenta non curant, curat ferrum; quòd non curat ferrum, curat ignis; & quòd ignis nò curat incurabile est.

Finalmente bisogna leuar la crosta fatta dal fuoco, e cessata l'infiammazione abstergere la piaga, ridurla a cicatrice, e poi curarla con il cerotto di minio, o altri incarnatiui detti di sopra; e come ci insegna la Chirurgia.

Se

*Se passati li giorni quaranta possi quel
carbone, bubone, inguinaglia,
aperta, o non aperta offen-
dere altri.*

Auertimento 59.

SE bene lo star auuertito non sij
mai stato nociuo; tuttauia noi
giudichiamo, e teniamo per sicu-
ro, che quell'huomo, a cui il carbo-
ne, bubone, o inguinaglia è suani-
to, o aperto per anco purga, che
passati li giorni quaranta, mutato
di vesti, e lauato: come si è detto al-
troue; non possi offendere; e la
ragione è in pronto: perche se l'ac-
curezza, e malignità di vn male vie-
ne dalla natura rintuzzata nel ter-
mine di quattordecì giorni, lo dice
Hip. 2. aph. 23.

*Morbi acuti iudicantur intra dies
quatuordecim.*

Non dobbiamo credere, che il

I 4 ve-

veleno in detto termine non superi la virtù, o non sij superato dalla medesima? perche se è veloce, e presto nel vincere, deue essere il medesimo nell'esser vinto; e come piu attiuo spigne più efficacemete la natura a vincerlo; e lo offeruiamo se non vien fuori entro della settima, che vccide; vscendo, & aprendosi, la natura allegerita di parte di quel peso, lo va a bell'agio cacciando, e superando; E se il termine di giorni quaranta è l'vltimo termine de malia acuti; che per decidenza si sono fatti longhi; ex Galeno in comm. 2. aph. 23. con queste parole.

Sed, & harum indicationum seminclinatorum alius quidam est extremus terminus, vltra quem progredi non liceat, quadragesimus nimirum dies &c.

Dobbiamo credere, che anco esso veleno: come acutissimo in detto termine, non superando la natura, che debba essere dalla medesima

fima

sima superato, e vinto: come dimostra lo stesso nel luogo citato; e come tale non possi detta piaga offendere, non euacuando altro, che la putredine; in cui era fondato il veleno; e serue detta piaga: come cauterio, che le superfluità del corpo euacua. Ne parera ad alcuno merauiglia, che resti il fondamento, e non il veleno: perche il color bianco, che hà per fondamento la muraglia può esser cacciato con'l nero suo contrario, e restar la medesima: come in fatti si vede. Il fuoco non caccia la freddezza dall'acqua, e pur resta con la caldezza, la stessa? Ma si come può quel muro rihauer di nuouo il bianco; e quest'acqua il freddo; così quella materia putrida il veleno; & acciò che il muro non riceui piu bianco, bisogna a poco a poco ridurlo a niente; quell'acqua il freddo, consumarla con il continuo fuoco; e questa putredine, con la natura, che a poco, a poco

1 5 per

per quella piaga l'euacui; acciò l'huomo stj sicuro di non riceuere in se stesso, per mezzo di detta putredine, piu, così malefica forma; dalla quale Iddio, per sua pietà, e misericordia si degni liberarci tutti. Amen.

IL FINE.



Tauola



TAVOLA

DELLI AVERTIMENTI

dell'Opera.



A Chi legge *car. 1*
Che cosa s'ij peste. *c. 4*
Cause della peste. *car. 4*
Che tutti i quattro generi
di cause concorrino in
questa nostra peste. *car. 10*
Ragioni rifiutate, di chi
vuole dipendi la pe-
ste sempre dall'aere.
carte 14.

Segnè

TAVOLA

Segni dimostrano la peste
imminente. car. 15

Segni dimostrano la
peste presente. car. 17

Segni, che ci dimostra-
no uno dover cader
apestato. car. 25

Di che genere di male
sia la peste. car. 26

Che parte occupila pe-
ste. car. 27

Se la peste possa essere
con febre, e senza
febre. car. 27

Chi sia più facile à ri-
ceuer la peste. car. 29

Tempi fauoreuoli alla
peste.

TAVOLA

peste.

car. 30

Se vn non apestato possi
altri apestare, e come.

car. 31

Se vn vestito infetto a-
dosso ad vno sospetto
possi infettare vn'al-
tro, che lo tocchi.

car. 33

Se la respiratione possi
infettare.

car. 35

Se la perspiratione si fa
da meati del corpo
infetto, & il spuo
possi infettare.

car. 37

Perche tanti s'infettano.

carte 39

Se la peste possi origi-
narsi

TAVOLA

nar si in noi. car. 40

*Modo di conoscere la
peste in qualche luo-
go. car. 41*

*Offitio del Medico nella
pestilenza. car. 41*

*Offitio di chi serue, &
assiste all' Infermo. car. 47*

*Di doue cau ar si debbi-
no le indicationi cu-
ratiue. car. 49*

*Segni mortali in gene-
re. car. 51*

*Della preserua, e prima
diuina. car. 53*

*Preserua humana ge-
nerale car. 56*

Robe

TAVOLA

robe, che riceuano, e comunicano il conta- gio.	car. 62
robe sospette.	car. 63
modo di curar le robe apestate.	car. 65
se non sono soggiette al contagio.	car. 69
quanto tempo duri il contagio.	car. 71
reserua humana par- ticolare.	car. 73
l'aere, & habitatio- ni.	car. 79
uochi, e legne per farle.	car. 84
lle per tener in mano	in

TAVOLA:

in tempo contagioso.	car. 85
Cibo per i sani, e per infermi.	car. 87
Del bere per i sani, & ammalati.	car. 93
Del moto, e della quiete.	car. 95
Del sonno, e della veglia.	car. 97
Delle naturali, e consuete euacuazioni.	car. 99
Delli vomiti.	car. 100
De câuterij, ò siano fontanelle.	car. 102
Delle passioni dell'animo.	car. 103
Del coito.	car. 104
Varie	

TAVOLA.

Varie opinioni nel curar
la peste. car. 113

Se si debba dar princi-
pio alla cura con ri-
medij leggieri, o for-
ti. car. 114

Del cacciar sangue nel
contagio. car. 120

Delle coppete, o siano
ventose. car. 128

Delle migniate, o siano
sanguisughe. car. 129

Delle scarificationi. car. 130

Delli vesicatorij. car. 132

De siropi, decotti, sem-
plici, & acque cor-
diali. car. 133

Della

TAVOLA.

Della mossa del corpo.

carte 135

Delle Epuhime. car. 141

Delli Antidoti. car. 147

Delli sudorifici. car. 164

*De buboni, & ingui-
naglie, e sua cura. car. 172*

De carboni, e sua cura.

carte 186

*Se passati li giorni qua-
ranta possi quel car-
bone, inguinaglia a-
perta, ò non aperta
offendere altri. car. 199*

Il fine della Tauola.

